

Elisabetta Scarton  
***Ospedali e confraternite nel basso Medioevo***

[A stampa in *Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società e istituzioni*, a cura di Bruno Figliuolo, Cividale del Friuli 2012, pp. 243-306 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].



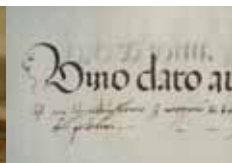
Città di  
**Cividale del Friuli**



# Storia di Cividale nel Medioevo

Economia, società, istituzioni

a cura di Bruno Figliuolo



# Storia di Cividale nel Medioevo

Economia, società, istituzioni

---

a cura di Bruno Figliuolo



Città di Cividale del Friuli

## Storia di Cividale nel Medioevo.

Economia, società, istituzioni



Pubblicazione realizzata da  
Città di Cividale - Assessorato alla Cultura

a cura di  
Bruno Figliuolo

### Testi di

Bruno Figliuolo  
Stefano Gasparri  
Stefano Magnani  
Andrea Saccocci  
Elisabetta Scarton  
Federico Vicario  
Luisa Villotta

### Progetto grafico

Interlaced srl

### Stampa

La Tipografica srl

finito di stampare Marzo 2012

ISBN 978-88-97442-05-9

con il patrocinio dell'



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE**



# Storia di Cividale nel Medioevo

Economia, società, istituzioni

---







a.



b.





a.



b.

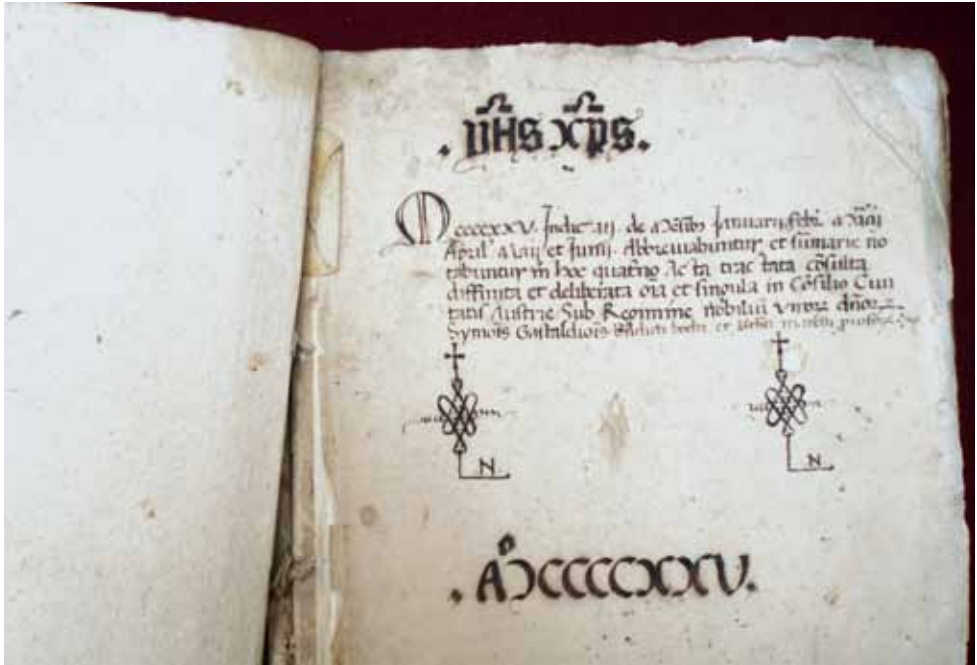


c.

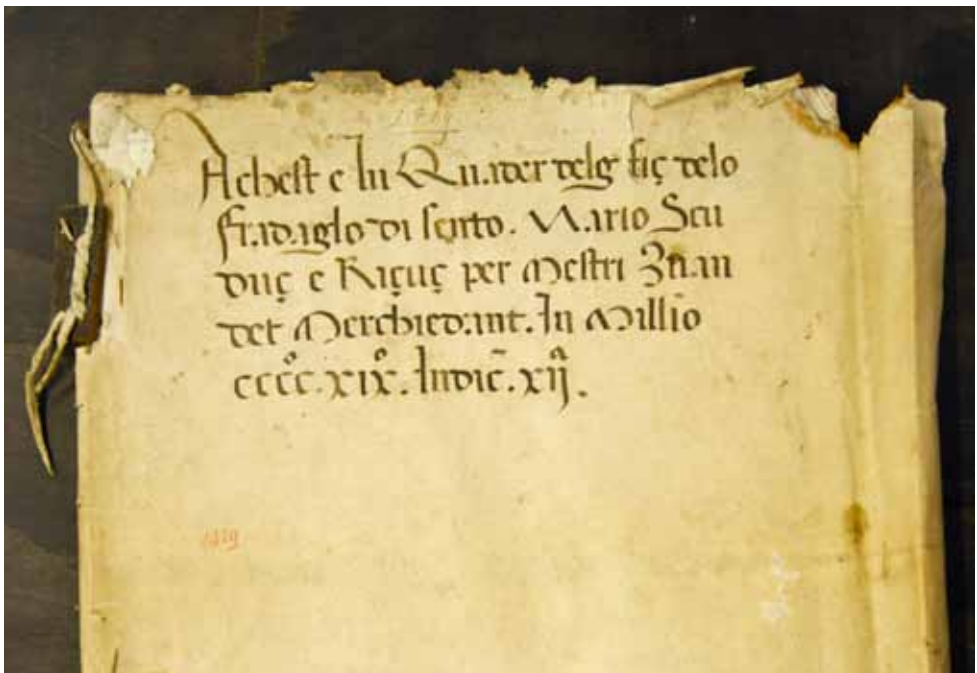


d.

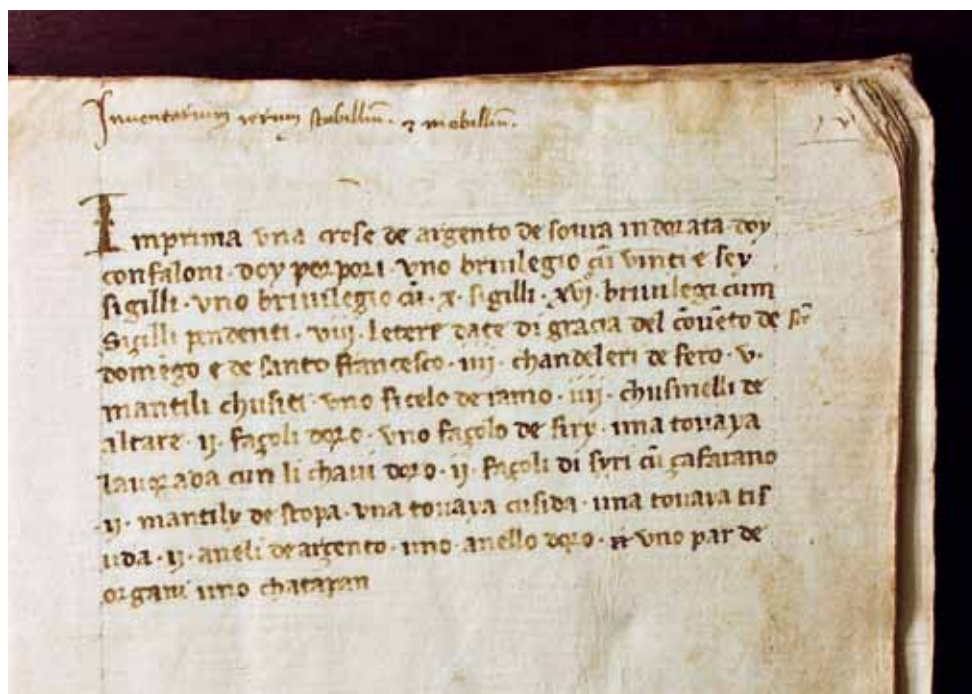




a.



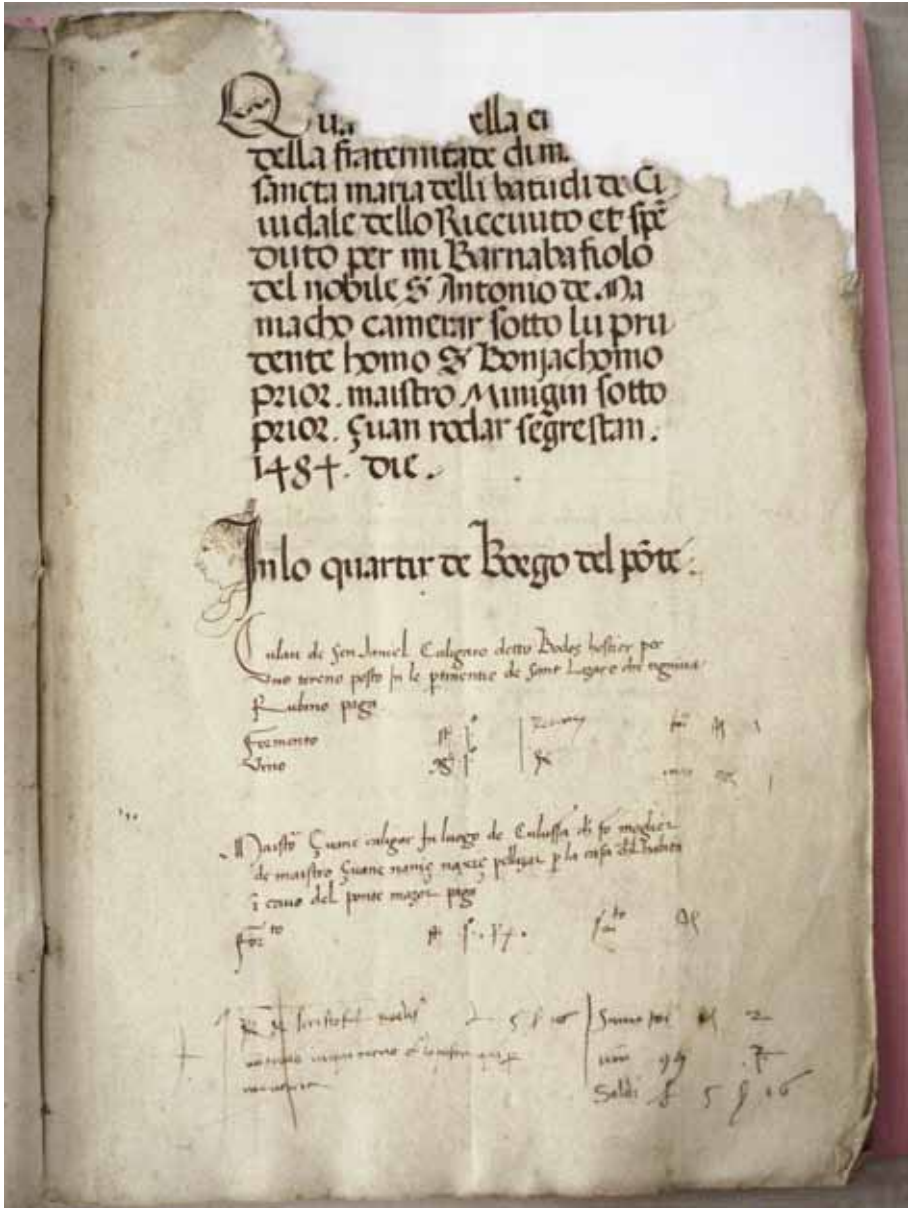
b.



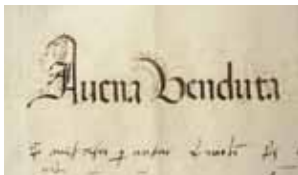
a.



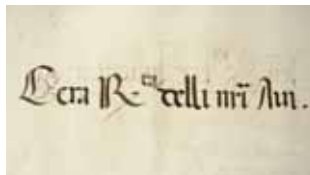
b.



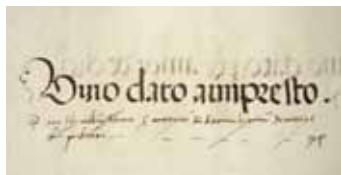
a.



b.



c.



d.





a.



b.



c.



d.



a.



b.



a.

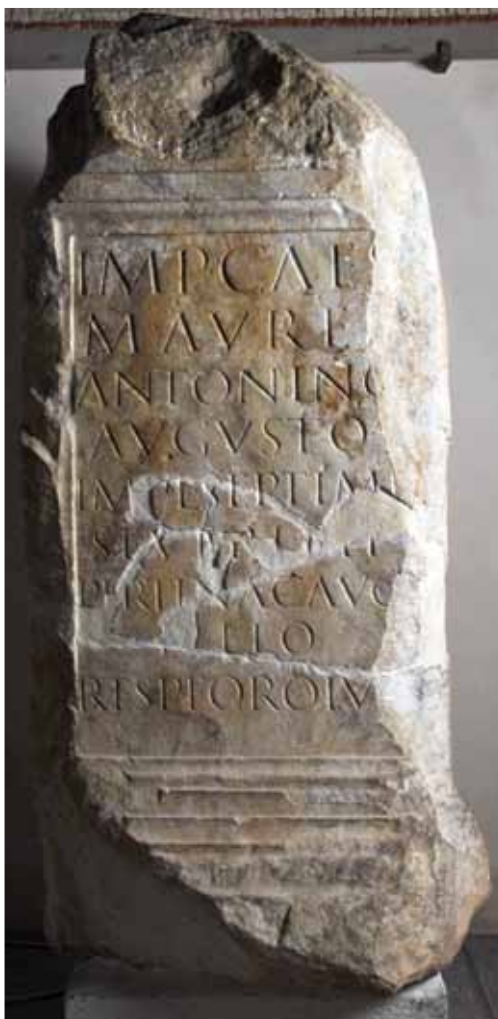


b.



c.





a.



b.



b.

a.





a.



b.





a.



b.



a.



b.



a.



b.



c.









a.



b.



a.



b.





a.



b.



c.



d.



e.



a.



b.



c.



d.



a.



b.





a.



b.



c.



a.



b.



c.







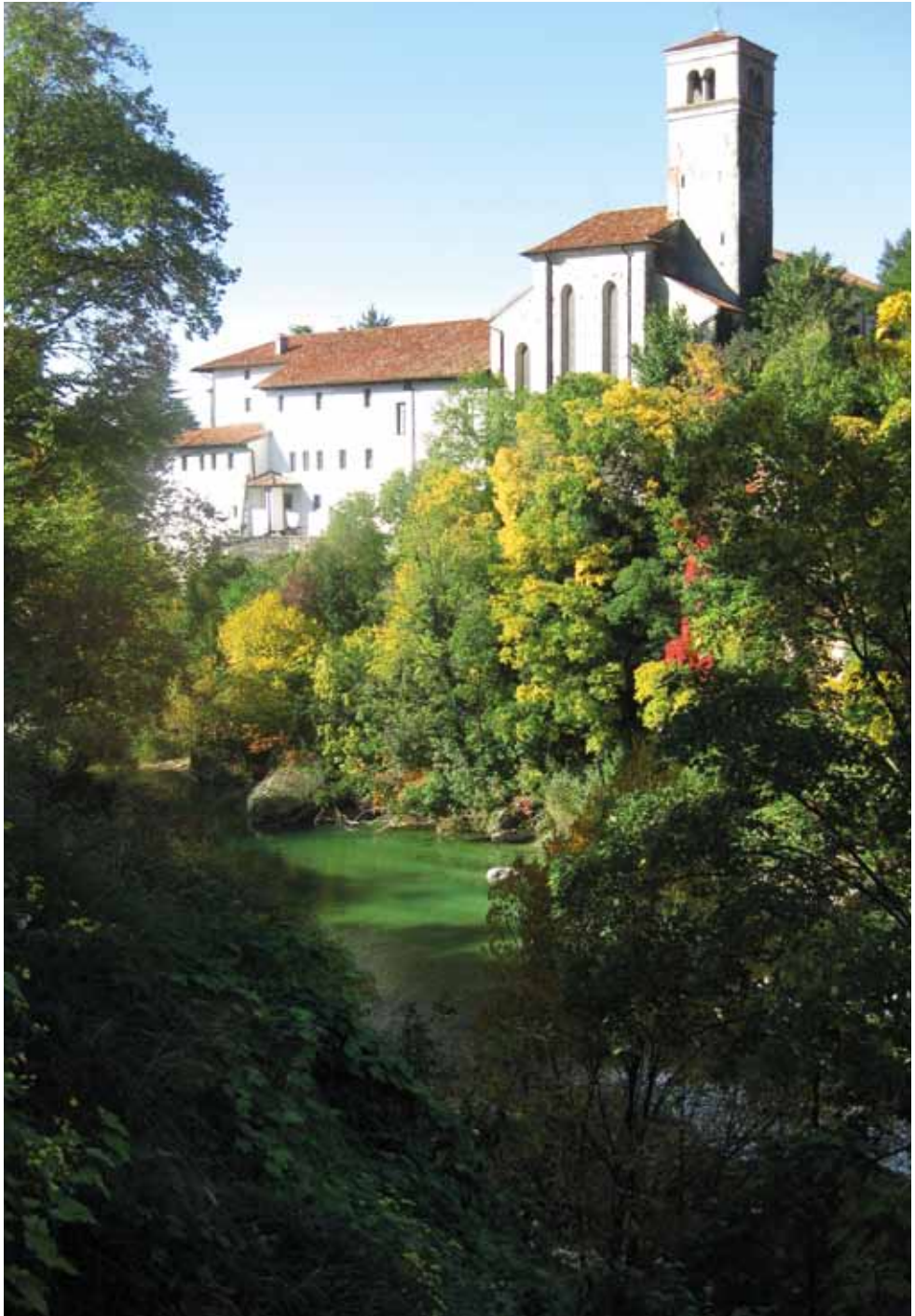


tavola 26





a.



b.





tavola 28





tavola 30





a.



b.





a.



b.

# IX Ospedali e confraternite nel basso Medioevo

di ELISABETTA SCARTON

## 1. Gli ospedali cittadini

Item spesis fatis per uno sclavo che s'é guastà e se ro<m>pè le coste e s'é spadolà in la villa de Ramanzacho, che fo butà zuso da una tassa de feno lu pover homo malamente e fo menado nel'hospitale lu di di Sant Lucha [18 ottobre], si ché io [il camerario] lu fé medegar da lu spadarie. Si stete per fino a Santa Catarina [25 novembre], si che non si poteva né mover né girare per si instesso<sup>1</sup>.

Il 18 ottobre 1424 Giovanni, uno slavo che risiedeva nei pressi di Remanzacco, fu condotto a Cividale e accolto nell'ospedale di S. Spirito. Impossibilitato a muoversi autonomamente per essersi rotto alcune costole e una spalla cadendo da un covone di fieno, fu curato e trattenuto per oltre un mese. Se non fosse per la lingua, un volgare friulano in cui ricorrono termini oggi non più in uso, la situazione avrebbe molte analogie con quanto accade ai giorni nostri. In realtà si tratta di un caso abbastanza singolare: nel Medioevo l'ospedale era quello che Mollat ha definito la 'signoria del povero'<sup>2</sup>, un luogo che dava ricetto principalmente alle fasce sociali disagiate, ai minorati fisici, ai viandanti e pellegrini e a quanti chiedessero appunto ospitalità. L'aspetto sanitario era solo una componente, quasi mai quella principale. Se continuiamo infatti a scorrere l'elenco delle spese del camerario dell'ospedale cividalese di S. Spirito – elenco dal quale è stato tratto il brano presentato in apertura – troviamo le seguenti voci:

Item spese fatte per lui, per ovi e per onto, soldi IIII. Item per unguento spesis soldi II. Item per lu det Zuan sclaf spesis per carne e per formagle e per ovi soldi XII. Item per far lu medegar spe<si> soldi XXVII. Item spese per unguento e per la carpia<!> soldi VI. Item per lu detto Zuan sclavo spesis soldi III.

Per un mese circa di ricovero, Giovanni costò all'ospedale 54 soldi, parte usati per le cure mediche (riassunte nei termini assai generici di unguento e medicazioni), parte per fornirgli una dieta ritenuta adeguata, ricca di proteine e lipidi (uova, formaggio, burro). Per avere una

1 AOC, S. Spirito, q.a. 15.

2 MOLLAT, *I poveri*, p. 167.

proporzione della cifra, si tenga presente che in quello stesso anno per un carro di legna da ardere si spendevano in media 14 soldi e che, durante i mesi freddi, l'ospedale ne acquistava non più di 3 o 4 carri al mese. La sua degenza era dunque costata quanto il riscaldamento dell'ospedale per un intero mese invernale. Non è poco, soprattutto per un ente che poteva contare solo in minima parte su elemosine e donazioni in denaro, e le cui entrate si basavano principalmente sugli affitti e le rendite in natura di case e terreni.

Ma quanti e quali erano gli ospedali a Cividale e qual era la loro funzione? Qualcuno si era specializzato nell'assistenza a una particolare categoria, come pare avvenisse in molte città del nord Italia dopo la metà del Quattrocento?<sup>3</sup> Proviamo a rispondere. Ormai una quindicina di anni fa, in un convegno sull'ospedale e la città, Gian Maria Varanini portava all'attenzione degli studiosi le lacune che riguardavano l'area del nord-est. Se per le maggiori città venete qualcosa nel frattempo è cambiato, nessuna delle principali terre patriarcali (tranne in parte Udine) è stata esaminata sotto l'aspetto dell'assistenza ospedaliera e della carità confraternale<sup>4</sup>. La vivace Cividale – che fino al XIV secolo si contese con Udine la palma di 'preferita' dalla curia patriarcale – fu sede di diversi ospedali, che in passato hanno attirato l'attenzione dell'erudizione locale, ma non sono mai stati oggetto di indagine complessiva. Il recente riordino dell'archivio nel quale sono confluiti tutti i fondi archivistici degli ospedali civaldesi<sup>5</sup> ha indubbiamente facilitato il compito di chi scrive; la sintesi che qui viene presentata è appunto tale, ma mostra come l'indagine meriti di essere allargata e messa in relazione con le altre realtà locali e, più in generale, col coevo contesto italiano.

Sullo scorcio del sec. XV il civaldese Nicolò Canussio scriveva: *Due ospizi sono sempre aperti ai mendicanti che vi trovano vitto e ospitalità gratuiti [...], e per quelli che sono tormentati dalle piaghe della lebbra è stato destinato a parte e distinto un ospizio, attiguo alla chiesa di S. Lazzaro*<sup>6</sup>.

Secondo questo speciale testimone, alla fine del Medioevo gli ospizi cittadini erano dunque tre, ma nei secoli precedenti quelli di cui abbiamo notizia certa sono almeno cinque. Del più antico, quello di S. Giovanni in Xenodochio, nel basso Medioevo non rimaneva traccia: il nome – peraltro spesso storpiato nelle fonti coeve in S. Giovanni *de Sinador/ Sinodor* – era ormai usato per riferirsi alla chiesa e alla contrada omonime. La sua fondazione è fatta risalire alla fine del VII secolo ad opera del duca longobardo Rodoaldo, ma il primo documento in cui è citato

3 Nel corso del XV secolo, in particolare nell'Italia centro-settentrionale, molte piccole realtà ospedaliere furono protagoniste di un processo di rinnovamento che ne razionalizzò spazi e funzioni: non più strutture che accoglievano indistintamente anziani e bambini, uomini e donne, ammalati, mendicanti e pellegrini – tanto per citare le categorie più rappresentate –, bensì centri specializzati: BIANCHI, *La Ca' di Dio*, pp. 19-21.

4 VARANINI, *Per la storia delle istituzioni*, pp. 118-119. Per Udine siamo fermi allo studio curato da Liliana Morassi, che abbraccia un arco cronologico molto ampio: *Ospitalità sanitaria in Udine*.

5 L'importanza del patrimonio documentario dell'ospedale era già stata messa in evidenza dall'archivista durante il lavoro di riordino: VILLOTTA, *Patrimonio e carità*.

6 CANUSSIO, *De restitutione patriae*, pp. 124-125. Nel capitolo XV (che qui abbiamo ripreso nella traduzione di M. D'Angelo) Nicolò Canussio, che compilò l'opera tra 1497-99, descrisse i conventi e gli ospizi che esistevano a Cividale alla fine del Medioevo.

è un diploma carolingio del 792<sup>7</sup>. Degli altri ospizi cividalesi, due (S. Martino e S. Lazzaro) si potrebbero con qualche approssimazione datare intorno alla metà del Duecento; uno intorno alla metà del Trecento (S. Spirito) e infine uno (S. Giacomo) in un periodo imprecisato<sup>8</sup>.

In passato la storiografia locale ha fatto anche il nome di un altro ospedale, S. Maria dei Battuti, sostenendo che all'altezza del 1430 tutti i suddetti, escluso S. Giovanni, erano stati fusi in esso<sup>9</sup>. La realtà è diversa. Le fonti superstiti non ci soccorrono nei passaggi cruciali, ma è probabile che proprio negli ultimi decenni del sec. XV vi sia stata una fusione – se così la vogliamo chiamare – nel nome di alcuni istituti piuttosto che nella loro fisicità. Oltre al lazzaretto, di cui parleremo e che ha comunque un'onomastica peculiare, tale da renderlo inconfondibile, il solo ospizio attivo sulla sponda sinistra del Natisone durante l'età medievale pare quello di S. Martino. Nel 1238 non è citato esplicitamente, ma Pietro Ispano donò ai *pauperes* che vi soggiornavano una casa, adiacente alla chiesa di S. Martino<sup>10</sup>. Nel 1246 sempre i *poveri di S. Martino* furono destinatari di un letto e un pagliericcio, donati loro da Bartolomeo, canonico cividalese<sup>11</sup>, mentre un documento del 1249 consente invece di farci un'idea delle dimensioni già importanti dell'ospedale. A quella data era infatti destinatario di una donazione molto consistente da parte di un nobile cavaliere di Spilimbergo, tal Bergonia. Con il lascito di 210 marche di denari aquileiesi, Bergonia intendeva garantire sicurezza ai poveri che già erano ospitati e a quelli che vi sarebbero stati accolti, e far dotare la struttura con ulteriori dodici letti, forniti di coltri e del necessario<sup>12</sup>. Sin dal Trecento è sempre citato come "l'ospedale di Borgo di Ponte" (quindi il solo), oppure come l'ospedale dei poveri o di S. Martino. Nessun documento fa mai esplicito riferimento a un ospedale di S. Maria, tranne una pergamena del 1494<sup>13</sup>. Quel che emerge con molta chiarezza è invece lo *ius patronatus* che già agli inizi del sec. XIV la fraterna di S. Maria dei Battuti esercitava su S. Martino<sup>14</sup>, fino

7 Una sintesi è offerta da BROZZI, *Cividale: S. Giovanni in Xenodochio*.

8 GRION, *Guida storica*, ne fissa la nascita al 1299 (p. 325), mentre ALTAN, *Ospizi*, pp. 38-72, lo colloca più genericamente nel sec. XII (p. 64). Chi scrive non ha trovato citazioni dell'ospedale di S. Giacomo anteriori al sec. XV. Il contenuto di un ricco testamento del 1395 può essere abbastanza significativo: Zanula, vedova di Giovannutto detto Spirit, legò i suoi beni in modo dettagliato alle varie chiese, monasteri ed enti cividalesi. A quella data gli istituti assistenziali citati sono l'ospedale di S. Spirito, quello di S. Lazzaro e quello di S. Martino, con la fraterna dei Battuti. Mentre ai primi due erano stati destinati rispettivamente un campo e un lascito annuo di 3 congi di vino, S. Martino e i Battuti erano stati individuati come destinatari di cifre molto sostanziose (rispettivamente 80 e 200 ducati d'oro): AOC, FP, 265. Zanula morì nell'agosto del 1398: *I libri degli anniversari*, I, p. 385 (alla nota 2 sono riportati anche gli estremi di un altro testamento, del 1397).

9 DI MANZANO, *Annali*, VII (1421-1799), p. 30.

10 L'edizione più recente del documento, datato 5.XI.1238 e conservato tra le pergamene capitolari del MANC, è quella fornita da FIGLIUOLO, *A further Note*, pp. 368-369.

11 MANC, PC, IV, n. 35 (6.III.1246): del documento rimane il regesto del Della Torre-Valsassina.

12 Il documento è del 1.XI.1249 ed è edito in LEICHT, *I primordi*, II (1906), pp. 105-110, in part. pp. 106-107: «Dominus Bergonia miles de Spignimbergh, per se suosque heredes, intuitu dei et pro remissione anime sue, dedit, donavit et tradidit inter vivos hospitali ecclesie Sancti Martini de Civitate predicta ultra pontem, ducentas et decem marchas aquilegensis monete [...]. Ordinavit et percepit quod ex illis emanantur duodecim lecti cum plumatis et aliis necessariis ipsis lectis et hoc ad utilitatem pauperum dicti hospitali».

13 AOC, FP, 367. Il caso, essendo isolato, induce a pensare a una svista dell'estensore del documento.

14 Tra le numerose attestazioni, più frequenti dagli anni '20 del Quattrocento, quella più antica che abbiamo trovato risale al 14.12.1315, quando Stefano q. Irsanigil di Cividale (provveditore dell'ospedale di S. Martino), col consenso di



a che, nel 1414, essa è palesemente citata come “rettrice e governatrice dell’ospedale di S. Martino”<sup>15</sup>. Nel concreto ciò significa che il priore dell’ospedale era nominato dal capitolo confraternale e scelto tra i suoi iscritti<sup>16</sup>. Nonostante questa ‘comunione’, i due enti avevano mantenuto contabilità e patrimonio rigorosamente separati. L’aspetto più sorprendente è che nessuno dei registri dell’ospedale pare essersi conservato e per gli studiosi ciò rappresenta una grave lacuna<sup>17</sup>.

Verso la metà del sec. XV la potente fraterna dei Battuti aveva esteso la sua influenza anche ad altri due istituti assistenziali cividalesi: S. Lazzaro<sup>18</sup> e S. Giacomo. Mentre il primo era sì controllato dalla fraterna, che ne nominava il priore, ma in virtù della sua funzione di lebbrosario era rimasto fisicamente indipendente, S. Giacomo era stato totalmente assorbito. Di questo ospizio sappiamo veramente poco, al punto persino di dubitare che sia realmente esistito<sup>19</sup>. Non conosciamo con esattezza la data di fondazione e nemmeno la collocazione o la consistenza del suo patrimonio che, peraltro, non doveva essere del tutto insignificante se nel 1458 l’istituto si avvaleva di un massaro<sup>20</sup>. Eppure non rimane documentazione sufficiente per chiarire quale fosse il suo ruolo per la comunità, se e da chi fosse patrocinato. Solo 2 delle oltre 900 pergamene dell’attuale fondo dell’ospedale, oltretutto copia una dell’altra, citano il

---

Giacomo Piccolo (rettore della confraternita dei Battuti), cedette a livello perpetuo una terra vineata sita in Montisello ad Andrea q. Michele da San Pantaleone.

15 AOC, FP, 354.

16 È molto probabile che la situazione si verificasse anche precedentemente, ma la certezza che la nomina del priore dell’ospedale avvenisse in seno alla fraterna si ha dal 1450, grazie al contenuto dei verbali del consiglio: cfr. AOC, Battuti, Del. 6, 7, 8 e 9 passim. I 4 registri conservati per l’età medievale contengono i verbali relativi ai periodi 1450-52 (6); 1455-59 (7); 1462-71 (8) e 1496-1500 (9). Si può ritenere che il registro ora segnato 6, mutilo e in pessimo stato di conservazione, fosse il primo della serie e che cominciasse dal 1439, quando tra le spese della fraterna figura quella per un quaderno per le definizioni (AOC, Battuti, q.a. 73. Traccia del pagamento di un altro quaderno – quasi sicuramente l’attuale n. 8 – emerge nel 1461, dal q.a. 84). In un verbale del 1468 (AOC, Battuti, Del. 8, f. 95r) si fa infine riferimento a un documento del marzo del 1450 che era stato ‘ritrovato’ dal gastaldo della fraterna «in el primo quaderno de le difinizion». La superiorità della fraterna sull’ospedale era ribadita nelle modalità di partecipazione al consiglio; a intervenire dovevano essere nell’ordine il priore della fraterna, il suo vice, quindi il priore dell’ospedale e infine i vari consiglieri: *ivi*, Del. 8, f. 7r (delibera del 18.VII.1462).

17 Dell’ospedale di S. Martino si conserva un solo manoscritto in cui sono contenuti frammenti di due diversi registri relativi a beni patrimoniali dell’ospedale dopo la metà del sec. XV: AOC, San Martino, q.a. 2. Cfr. *supra*, la nota 12 in calce alla tabella degli ufficiali dei Battuti (Appendice II). I registri della cameraria dei Battuti riguardano solo ed esclusivamente le entrate ed uscite della confraternita, e non vi è alcun riferimento a spese relative alla gestione dell’ospedale. Preme sottolineare che anche ospedale e chiesa di S. Martino avevano due gestioni separate: della seconda sono conservati per l’età medievale 30 quaderni di camerari, registri di piccole dimensioni che coprono in modo più o meno completo il periodo dal 1424 al 1498. Da essi si evincono i nomi dei camerari, che non coincidono mai con quelli della fraterna e dell’ospedale. La serie dei quaderni di amministrazione della chiesa di S. Martino è conservata in ACC, S. Martino, Camerari e Confraternite, 1156, dal fascicolo I/ 1 (1424) al fasc. II/ 13 (1498). Sulla produzione documentaria di ospedali (e confraternite) e sulle problematiche e la dispersione dei relativi archivi cfr. GAZZINI, *Gli archivi*.

18 Nel 1438 S. Martino e S. Lazzaro parrebbero già uniti. Un foglio allegato a un rotolo dei Battuti annota il risarcimento di 6 ducati d’oro anticipati al decano del duomo di Cividale da maestro Nicolò lanaiolo «per nome de la fradaglia he hospitali, zoé San Martin he San Lazaro per spese fate e che se de’ far in mandar miser lo degan a Padua etc.»: AOC, Battuti, q.a. 72.

19 Ad aver avanzato dubbi sulla reale esistenza dell’ospedale di S. Giacomo è stato CARACCI, *Antichi ospedali*, p. 70. Senza indicare sulla scorta di quale fonte documentaria, VISINTINI, *La città di Cividale*, p. 66, sostiene che l’ospedale di S. Giacomo è attestato la prima volta nel 1299.

20 Nel 1458 il massaro dell’ospedale di S. Giacomo era tale Paolo da Bottenicco: AOC, Battuti, Del. 7.

suo priore, ma siamo ormai alla fine del Quattrocento<sup>21</sup>. Senza permetterci di capire quali siano stati i passaggi intermedi, nel 1497 le delibere dei Battuti ci mostrano ormai una realtà mutata: il consiglio nomina il priore di quello che pare essere diventato il 'polo' ospedaliero principale, ossia S. Giacomo e S. Martino ormai congiunti nel nome, e il priore di S. Lazzaro.

A Cividale il solo ospedale specializzato era proprio quest'ultimo, il lebbrosario, un tipo di struttura presente quasi in ogni città o 'terra' che avesse velleità cittadine, e collocata ai margini del centro abitato per il timore del contagio. La più antica attestazione risale al 17 maggio 1273, quando la vedova Berlinda de Portis devolve alcuni beni in favore del lazzaretto<sup>22</sup>. Esso era una realtà già radicata alla metà del secolo XIII: la donazione a S. Lazzaro di un legato annuo di 6 lire da parte di Ermanno de Portis, marito di Berlinda, risale infatti ad almeno una quindicina di anni prima, mentre è del 1264 il lascito di indumenti ai lebbrosi di Cividale da parte di un cittadino veneziano<sup>23</sup>. All'inizio del Trecento sul lato ovest di Borgo Ponte, in corrispondenza del sedime su cui erano edificati l'ospizio e la relativa chiesa, era stata aperta una *portam leprosorum*<sup>24</sup>. Le condizioni di isolamento facevano sì che talvolta il priore che reggeva l'ospedale fosse esso stesso un lebbroso, con incarico a vita, e ricoprì pure altre mansioni, come quella di camerario<sup>25</sup>. È il caso ad esempio di un Sabatino di Waldenberg che, nelle diverse accezioni di priore, decano e fattore, risulta alla guida del lazzaretto dal 1294 al 1332<sup>26</sup>. Non disponiamo di dati che indichino quale potesse essere il numero dei malati ospitati presso la struttura, ma quasi sicuramente non si trattò mai di cifre importanti. Notevole dovette invece essere il patrimonio che S. Lazzaro incamerò nel corso dei decenni. Nel 1430, in relazione alla spartizione dei proventi delle pene – che secondo le costituzioni della Patria dovevano essere distribuiti tra gli enti assistenziali, proporzionalmente alla loro importanza – nel consiglio del Comune di Cividale si era fatto presente che il lebbrosario, in quanto maggiore tra gli ospedali cittadini, avrebbe dovuto averne la percentuale più alta, mentre a S. Spirito toccava quella minore<sup>27</sup>. L'affermazione è di indubbio interesse, ma solleva

21 Nell'ottobre del 1480, in qualità di priore dell'ospedale di S. Giacomo, Matteo *speziale* acquistò una porzione di casa da Leonardo di Pietro Ciani da Percoto: AOC, FP, 388 e 458.

22 AOC, FP, 374. Berlinda de Portis consegnò al chierico Popone, procuratore del lebbrosario, alcuni beni in denaro e terre. Nel fondo pergameneo dell'ospedale, che conta circa 900 pezzi, i documenti che riguardano San Lazzaro, o in cui esso è citato, sono meno di 50. Alcuni, tra cui quello appena citato, sono regestati da Brozzi, *Il lebbrosario*, pp. 39-50. Altri sono stati parte editi e parte regestati da Leicht, *I primordi*.

23 Berlinda morì il 13.11.1274, mentre il marito era deceduto il 14.2.1260: *I libri degli anniversari*, I, p. 485 (Berlinda) e p. 242 (Ermanno). Il 21.X.1264 il veneziano Antolino dettò il proprio testamento a Cividale, dove in quel momento si trovava. I suoi legati sono molti e indirizzati a diversi enti e istituzioni dell'odierno Triveneto; fra essi figura la disposizione di lasciare a S. Lazzaro gli abiti che in quel momento aveva con sé: «Dimitto leprosis Civitatis Foroiulii omnes meos pannos quos habeo hic in Civitate Foroiulii». Il testamento è edito da Tilatti, *Benvenuta Boiani*, pp. 153-159, in part. p. 156.

24 Le prime attestazioni della cosiddetta porta dei lebbrosi risalgono al 1332 e 1338, rispettivamente in AOC, FP, 468 e 62; la chiesa è citata la prima volta in una pergamena del 5.IV.1299 (FP 343). Nel 1415 la chiesa e l'ospedale di S. Lazzaro erano sotto il giurisdizione del nobile ser Tramontano q. Nicolò *Fontanici de Tramontanis* e dei nipoti (FP 361 e 371).

25 Nel 1430 il lanaio Giovanni, q. Filippo da Firenze, svolgeva le mansioni di priore e camerario: AOC, FP, 24 e 427.

26 AOC, FP, 375, 343, 362, 363.

27 AOC, FP, 427. A ricordare le disposizioni in materia di redistribuzione del denaro derivante dalle pene era stato ser Girardo Gratacelli da Udine, residente a Cividale e qualificato come 'avvocato dei poveri'. Nel corso del 1429 le *costituzioni* della Patria del Friuli erano state riviste ed emendate per lungo tempo, con l'introduzione di circa

qualche perplessità. Alla luce di quanto sostenuto in precedenza, viene spontaneo tornare a chiedersi quale fosse la dimensione di S. Giacomo: forse non era così marginale, oppure in qualche modo era già considerato parte integrante di S. Martino e quindi, in ogni caso, di maggior rilevanza e consistenza rispetto a S. Spirito? Dalle ricerche fin qui effettuate non è emersa una risposta certa. Quel che possiamo dire è che l'ospedale di S. Spirito non era assolutamente una realtà debole e marginale: lo dimostra in particolare il fatto che per tutto il Medioevo (e molto oltre, visto che la sua storia si conclude alle soglie del XVIII secolo) riuscì a non farsi fagocitare dalla fraterna dei Battuti, a differenza degli altri istituti cividalesi. Se questo non fosse prova sufficiente, basterà confrontare la documentazione superstite. Circa il 40% delle pergamene dell'attuale fondo storico dell'ospedale sono provenienti da S. Spirito; di esso, sempre relativamente all'età medievale, si conservano anche 29 quaderni dei camerari (contro i 42 dei Battuti) e 1 registro di delibere (dal 1480 al 1503).

Oggi, per sapere quale fosse lo stato della sanità nel Friuli bassomedievale, lo strumento più adatto rimane proprio la serie della 'cameraria'; nel caso specifico di Cividale del Friuli, quella dell'ospedale di S. Spirito<sup>28</sup>. Come precedentemente accennato, mentre S. Martino aveva una contabilità separata (e purtroppo non pervenuta) rispetto alla fraterna dei Battuti che lo reggeva, i camerari del S. Spirito registravano le entrate e le spese di confraternita e ospedale nel medesimo quaderno.

Sorta all'inizio del Trecento come "corporazione di mestiere" che raggruppava i fabbri cividalesi, come avremo modo di approfondire, la fraterna di S. Spirito aveva fondato l'omonimo ospedale dopo la metà del secolo. Come destinatario di alcuni lasciti esso è citato nel 1360 e poi di nuovo nel 1369<sup>29</sup>. Il camerario del sodalizio, un laico che era eletto annualmente, teneva un registro, detto anche rotolo, in cui annotava le entrate e le uscite. Pur cercando di conformarsi a un modello, ciascuno seguiva il proprio stile<sup>30</sup> e quindi troviamo registri più o

40 nuovi capitoli: LEICHT, *Il parlamento*, II/1, pp. 26-40 e *Costituzioni della Patria*, pp. 47-52. È solo dalla fine del Quattrocento che in alcuni quaderni dei camerari di S. Spirito (i nn. 32, 35, 43 e 40) compare una pagina predisposta per registrare i «Soldi ricevuti per condemnatione». È abbastanza significativo che tutte siano rimaste bianche, ad eccezione di una in cui il camerario aggiornò il titolo (n. 43), aggiungendo «e per diversi modi», modifica che gli permise di registrare un'entrata di 16 ducati pagati dagli eredi di ser Giacomo di ser Martino per affrancarsi dal pagamento annuo di uno staio e mezzo di frumento.

28 Il primo registro datato è il n. 15 del 1424. Vi è un altro registro, il n. 16, di cui rimangono alcune carte non numerate e per il quale non è stato individuato alcun elemento utile alla datazione. In esso emergono i nomi del priore e del vice-priore della fraterna, rispettivamente Nicolò di Cormons e maestro Cristoforo sarto q. Mauro da Vergnacco. Nella tabella degli ufficiali che è stata ricostruita (v. *infra*, appendice I e II) non vi sono occorrenze del primo, mentre Cristoforo da Vergnacco figura, con ruoli diversi, anche negli anni 1426, 1430, 1435 e 1436. Sulla scorta di ciò, è possibile sbilanciarsi ad affermare che il registro 16 sia da collocarsi tra il secondo e il terzo decennio del Quattrocento.

29 Due sono le pergamene del 1360 in cui esso è citato, rispettivamente AOC, FP, 473 e 747. Quest'ultima potrebbe essere un'interpolazione; in essa si concede l'affiliazione all'ospedale romano di S. Spirito in Sassia sia ai Battuti sia a S. Spirito di Cividale. Per i dubbi relativi a questo documento e l'edizione dello stesso cfr. SCARTON, *Cividale e Gemona*. La pergamena del 1369 è la n. 539.

30 Oltre alla cura e al dettaglio nella registrazione delle entrate e delle uscite, la peculiarità di ciascuno è data anche dalla lingua: la maggior parte usa il volgare, spesso caratterizzato da flessioni venete o toscane (v. in questo volume il contributo di Federico Vicario sulla lingua parlata e scritta nella Cividale del Medioevo), altri lo alternano al latino (in una versione solitamente piuttosto corrotta).

meno dettagliati, a seconda della sensibilità dello scrivente. Qualche camerario si sofferma a spiegare per quale motivo sia stata fatta una certa spesa, in quale occasione e per ordine di chi, dove la merce sia stata acquistata, quanto sia l'ammontare complessivo, ma anche il prezzo al dettaglio (ad esempio il prezzo di una libbra di carne o di un metro di stoffa). La maggior parte delle spese era segnata con cadenza quotidiana, ma c'era pure chi, in particolari situazioni o per certi periodi le accorpava. Succede per esempio nell'aprile del 1447, quando il camerario, allontanatosi da Cividale per alcuni giorni, annota in forma cumulativa le spese approvate dalla moglie durante la sua assenza<sup>31</sup>. Altri casi sono quelli in cui si dà conto dell'ammontare delle spese sostenute entro un lasso di tempo, solitamente una settimana o quindici giorni, presso uno specifico rivenditore (fornaio o macellaio sono i più attestati). Alcuni camerari accorpano la maggior parte delle uscite sotto la dicitura 'spesa comune', altri, in modo più o meno personalizzato, predispongono voci distinte per l'ospedale, la 'stazione'<sup>32</sup>, l'olio, la legna da ardere, le processioni etc. In mezzo a questa messe di informazioni, i riferimenti relativi alle malattie e ai rimedi usati sono numericamente assai pochi, tanto che possiamo riassumerli nella tabella 1. Tranne che per alcuni casi emblematici, sono stati esclusi tutti i riferimenti generici al *confetto*.

Nonostante per il sec. XV i casi riferiti dai camerari con una certa precisione siano un numero assai esiguo, essi mostrano una discreta varietà. Ci sono esempi di ferite e fratture (qualcuna procurata nello svolgimento dell'attività lavorativa e qualcuna forse anche durante una rissa); un episodio di scabbia; dagli anni '50, almeno tre sono le attestazioni relative alla peste, laddove la parola *morbadi* fa la sua comparsa accanto e ben distinta da *amaladi* e *infermi*. Da ultimo, due testimonianze che testimoniano per il 1498 qualche caso di sifilide, malattia che aveva assunto quel nome ('mal francese') solo quattro anni prima, in seguito alla discesa in Italia di Carlo VIII e delle sue truppe. Se escludiamo lo 'siropo per diarea' e il 'lasativo', citati in anni diversi, i rimedi usati restano spesso vaghi e generici. Si parla di medicine, unguento, olio rosato, e quel 'confeto d'alegracor' o più semplicemente 'alegracor'. In alcuni casi i camerari si soffermano sul nome del malato, specie se questi era da tempo ospite della struttura o benefattore della stessa, ma non indugiano mai sulla malattia, se non quando essa è evidente anche a un primo esame obiettivo (ferite, ustioni, fratture). Il concetto di *infirmetas* nel Medioevo comprendeva una casistica piuttosto ampia, che abbracciava anche la *paupertas*, quindi i *poveri amaladi e infermi* potevano essere afflitti da problemi sia fisico-morali sia economico-morali, oppure da una combinazione di entrambi.

31 AOC, S. Spirito, q.a. 24: «Item spese fate per li poveri, li quali spende Chatarina mia molgier quando che io foi a Vegnesia». Interessante notare la fiducia accordata alla donna, non tanto dal consorte, quanto dai membri della fraterna. Nel maggio del 1442 (AOC, S. Spirito, q.a. 33, f. 21r) il camerario ser Francesco di Castrone annotò a margine del registro le uscite approvate da Domenico lanaiolo che lo aveva sostituito quando si era recato a Venezia. Numerosi esempi di spese cumulative si riscontrano nel primo dei registri di S. Spirito, q.a. 15, in particolare nelle carte finali (non numerate), sotto la voce «A qui sono lis spesis fattis per gli poveri del ospedal».

32 AOC, S. Spirito, q.a. 19. Il registro del 1435 è il solo che riporti una voce specifica relativa agli acquisti fatti presso la 'stazione', il termine con cui si indicava la bottega, l'emporio cittadino. L'intestazione di una carta recita infatti: «Qui noterò zò che io torò de la stazion».



FORTE	DATA	MALATTIE E MEDICINALI CITATI
S. Spirito, q. a. 17	Agosto 1425	«quant Gneso la varbo [cieco] si sa rompe la chiamba»
S. Spirito, q. a. 19	Luglio 1435 Marzo 1436	«uno siropo per diarea per lu sclavo malado» «per una bevanda che ordina maestro Zuan [...] in la stazion di ser Nordi per el sclavo» «per medixine a Martin»
S. Spirito, q. a. 20	Marzo 1439	«per chonfetto al todescho Citar che fo ferido» «per formadi e pevera' da' a Tomado Brus ch'era amalado»
S. Spirito, q. a. 21	1440	«in quatri volte per zucharo per doy amaldi»
S. Spirito, q. a. 24	Marzo 1446 Novembre 1446 Agosto 1447	«per confition per una amalada che era in l'ospedal» «per lasativo per Copiz» «per alegrachuor»
Battuti, q. a. 79	Febbraio – maggio1450	«per vegliar la fia di Disidel che era malada di peste» «per medicare Toni, fameio di Martin chialiar, lo quale era amalado di peste»
S. Spirito, q. a. 25	Marzo 1452 Luglio 1452	«per alegracuor» «per lacuz Simonuti quando el fo ferido»
S. Spirito, q. a. 28	1459 Aprile 1460	«per carne per lo sclaf che ave la man tagliada» «per un homo firido che vense in te lo ospedal»
S. Spirito, q. a. 30	1462	«uno soldo de oglo lorino» «olio rosato»
S. Spirito, q. a. 34	Settembre 1477 Ottobre 1477	«a uno compagno porta maestro Lazero oresin, mori de peste» «unzint [unguento] per Catarina la zota per la rogna [scabbia]»
S. Spirito, q. a. 35	1485	«per li morbadi»
S. Spirito, q. a. 37	1490	«per confeto d'alegracor»
S. Spirito, q. a. 43	1497	«a maestro Batista chaligar per suspetto di morbo»
S. Spirito, q. a. 42	1498	«ave maestro Piero Trystin per medisine per guarir Leonardo Formazo del mal franzoso»
Battuti, Del. 9, f. 32r	1498	«Clara, uxor Nicolò Verzot, nomine Johannis de Verona et eius et oppressorum mali franzosii, petiit quicumque porigi, videlicet vinum et panem tritici in eorum subventione»

**TABELLA 1: Malattie e medicinali citati nelle fonti ospedaliere di Cividale nel sec. XV.**

La presenza di un ammalato è quasi sempre riconoscibile attraverso spese di generi alimentari ben precisi e, come nel brano presentato in apertura, si tratta di cibi che rappresentano una dieta calorica: burro, uova, pane, carne bianca (preferibilmente pollo), formaggio e, rarissime volte, del pesce. Assieme ad essi troviamo vino bianco o dolce, zucchero e il 'confeto' che nella maggior parte dei casi è definito in modo semplice, ma che ricorre anche come 'mandoli confeti' e lascia supporre trattarsi di qualcosa di molto simile ai nostri confetti. Tra i generi acquistati per i malati figurano quindi alcune spezie – in particolare pepe e zafferano –, probabilmente usate soprattutto in cucina (in qualche caso si accenna alla 'peverada', una salsa piccante).

Come già detto, nel Medioevo l'ospedale è un luogo di ospitalità prima ancora che di medicalizzazione e nel caso di Cividale tale situazione è piuttosto evidente anche quando si guardi al personale: nel libro cassa dei camerari di S. Spirito non c'è alcun medico fisso.

I pagamenti vengono fatti per prestazioni occasionali. Le citazioni che possiamo trovare, alquanto sporadiche, sono del tipo:

Constituta domina Katarina ac Johannes Daniel Quzullitti, et dixit qualiter vulnerata fuit per ipsum Johannem Daniel uxor Blaxii olim preconis. Non habens unde satisfacere medicum, instans quod fraternitas subveniat. Diffinitum fuit quod camerarius sibi poriget ob misericordia in medendo sibi, videlicet quod magister Mateus dictus Andreas barberius unum congium vini<sup>33</sup>.

A prendersi cura della donna ferita, ricevendo in pagamento un congiu di vino, era stato un tale maestro Matteo detto Andrea, che di professione faceva il barbiere. Non ci stupiamo: accanto alle figure del medico (*fisico*), del chirurgo (*ciroico/ cirugico*), del *medicine et artium doctor*, il barbiere aveva un posto di tutto rispetto. A lui ci si rivolgeva per esempio per un salasso, pratica piuttosto diffusa, da cui una delle regole di igiene pubblica che proprio a Cividale spicca nello statuto cittadino trecentesco. La rubrica 99, intitolata *Super non tenendo sanguine per barberios*, fissava una penale per coloro che avessero conservato scodelle con sangue o, peggio, le avessero rovesciate in strada sui passanti<sup>34</sup>. Oggi, in assenza di testimonianze coeve, non è per noi facile capire dove finissero le competenze del barbiere e iniziassero quelle del cosiddetto medico, fisico o cerusico che fosse. Nel caso di Cividale c'è per esempio un tale maestro Bernardino che nel 1484 è definito contemporaneamente *barbiere e ciroico*<sup>35</sup>. Oltre un secolo fa Grion ha condotto una ricerca sui medici attivi nella *Forum Iulii* medievale, elaborando un elenco piuttosto interessante e articolato<sup>36</sup>. Non è questa la sede per riprodurlo, non tanto per questioni di spazio, ma perché il suo lavoro merita di essere aggiornato e rivisto e, per farlo nel modo più possibile completo, è necessario impostare un piano di ricerca e informatizzazione della società medievale cividalese che incroci tutte le fonti possibili. Solo così si potrà chiarire meglio quanti e quali fossero i medici. Discorso analogo vale per un'altra delle figure professionali legata alla sanità: lo *speziale/ speciarius*, che spesso è detto *apotecario*, che a sua volta è sinonimo di *stazionario*. Anche in questo caso sono emersi dati che inducono alla prudenza e a un supplemento di indagine. I professionisti qualificati come *speziali* nel fondo pergamenaceo dell'ospedale sono infatti relativamente pochi e otto su dieci sono concentrati nel sec. XIV. Molti degli acquisti per gli infermi e i malati erano fatti e pagati presso *la stacion*, ma non abbiamo la garanzia che *lo stacionario* di turno fosse anche e sempre qualificato come un odierno farmacista. Per esempio nel 1435 il camerario di S. Spirito pagò 14 soldi «per una bevanda che ordina maestro Zuan, in la stacion de ser Nordi,

33 AOC, Battuti, Del. 7 (alla data 3.IX.1458).

34 *Statuti di Cividale*, pp. 166-167.

35 AOC, FP, 442 (13.VI.1484).

36 Per i medici dei secoli XIII-XV cfr. GRION, *Guida storica*, pp. 316-319. Squisitamente divulgativo il saggio di FORNASARO, *Mistùris*. Il primo medico rilevato nelle fonti è tale *Crescentius*, che nel 1207 compare come testimone in una pergamena capitolare: MANC, PC, III, n. 13 (17.I.1207).

per el sclavo»<sup>37</sup>. La famiglia de Nordis, originaria di Treviso, aveva in effetti una stazione che proprio negli anni Trenta è detta anche *apoteca aromatarum/ stacione aromatorum*. Si tratta però di un caso tanto isolato quanto ben attestato di una famiglia che perpetuò la tradizione nel campo medico e farmaco-peico<sup>38</sup>.

Nel 1456 i Battuti si accordarono con maestro Bertul da Tarcento affinché impiegasse «lo inguento» (forse un suo preparato), «e tuto lo resto che bisognase tor ala stacion, che l'ospital sia obligado a pagar»<sup>39</sup>. L'ospedale citato in questo caso è quello di S. Martino che, a differenza di S. Spirito, pare avesse un medico stipendiato già alla metà del sec. XV. Proprio nello stesso anno in cui si avvaleva dei servizi di Bertul, la fraterna riconfermò l'incarico a maestro Lorenzo, che precedentemente doveva essere stato medico del Comune<sup>40</sup>.

La comunità di Cividale pagava un dottore almeno dal Trecento<sup>41</sup>, ma aveva disposto che nei casi di ferimento a risarcirlo per le sue prestazioni fosse l'aggressore<sup>42</sup>. Lo Statuto cividalese toccava aspetti sanitari solo in un'altra rubrica, imponendo ai medici che si occupavano di casi gravi di non sciogliere la prognosi prima dei 9 giorni<sup>43</sup>.

37 AOC, S. Spirito, q.a. 19. Lo stesso GRION, *Guida storica*, p. 317, nota 1, osservava che non sempre *apoteca*, che significa bottega, coincide con la farmacia, ossia la bottega per eccellenza.

38 Il fondo pergamenaceo ha restituito le figure di un maestro Nicolò de Nordis da Tarvisio, fisico e *artium et medicine doctor*, attivo tra 1401 e 1412: AOC, FP, 630 (23.IX.1401); e 703 (1412). Suo figlio Bartolomeo nel 1403 è *apotecario* ed è titolare della stazione: FP 175 (8.XII.1403); quella stessa che nel 1430, in mano a non meglio precisati eredi, è definita *aromatarium*: FP 231 (IV.1430) e 622 (21.X.1430). Tra 1446 e 1465 è infine citata una *stacione/ apoteca* gestita da Antonio de Nordis: FP 38a (23.IV.1446); FP 58 (21.IX.1465). Nicolò di Nordio de Nordis era stato assunto dal Comune con incarico a vita già alla fine degli anni Novanta del Trecento, con uno stipendio di 125 ducati annui: GRION, *Guida storica*, p. 318 e nota 3. Il contratto tra il Comune e il medico, stipulato a Cividale l'8.V.1396, è il documento riprodotto nella Tavola 1.

39 AOC, Battuti, Del. 7 (alla data 15.VIII.1456). Maestro Bertul lavorò anche per S. Spirito; nel 1462 la fraterna gli diede 1 staio di frumento «per lo medegar chel fessi a Piero»: AOC, S. Spirito, q.a. 30.

40 La delibera consiliare riporta: «Fo definit che maestro Lorenzo medego sia confirmado per nostro medigo, perché ser Antonio Quaian fe' relazion che la comunidade li dise se la fradaia lo vol, che la comunidade reman contento etc. et che lo prior de l'ospital li dagi formento staia 2 per la entrada» (AOC, Battuti, Del. 7, cc. sciolta non numerata, ma da collocarsi tra 1455 e 1456). Il 30.VI.1450 una delibera confraternale (*ivi*, Del. 6) si opponeva al pagamento del medico per i servizi da questi resi fuori dell'ospedale.

41 Nell'unico registro di delibere consiliari trecentesche vi sono due mandati di pagamento a maestro Giovanni medico e fisico, q. maestro Bellincione risalenti al 20.XII.1335 e al 21.III.1337. Per il servizio di un anno egli riceveva 20 soldi grossi: MANC, AMC, G02-18, ff. 56v e 80r. Tale Giovanni di Bellincione non figura nel fondo pergamenaceo, non è citato da Grion e non è nemmeno tra i medici attivi a Cividale individuati nei necrologi cittadini (*I libri degli anniversari*).

42 La rubrica 40 dello Statuto è intitolata *De offendentibus compellendis ad solvendum medicaturas: Statuti di Cividale*, pp. 100-101.

43 La rubrica 17 (*De vulneratis non dandis pro liberatis nisi elapsis novem diebus*) chiedeva esplicitamente ad *aliquis medicus phisice vel cirogie* di dichiarare fuori pericolo un ferito grave solo quando fossero trascorsi nove giorni, compreso quello del ferimento. Per la sua dichiarazione, il medico avrebbe ricevuto 16 denari se il paziente risiedeva città o nei suoi borghi, 26 denari per gli abitanti del contado: *Statuti di Cividale*, pp. 82-83.

## 2. Nascere, vivere e morire: il ruolo dell'ospedale e delle confraternite

A Cividale, che pure era una 'terra' di dimensioni rilevanti e con un bacino di utenza più importante anche della vicina Udine, nessuna delle strutture assistenziali si era specializzata e trasformata in brefotrofo, come invece era accaduto nel corso del sec. XV in altre città italiane<sup>44</sup>. In realtà il fenomeno dell'abbandono infantile in età medievale era piuttosto marcato e non è pensabile che Cividale rappresentasse una felice eccezione; ne è la riprova una delibera del 7.II.1490 del capitolo confraternale di S. Spirito. Anche se isolata, e apparentemente priva di precedenti e di sviluppi successivi, essa recita: «*Super facto puerorum diffinitum fuit qui nullus recipiatur nisi facta prius determinatione*»<sup>45</sup>. Quando si parla di bambini, benché le occorrenze siano pochissime, esse offrono un ventaglio di situazioni che copre quasi tutta la casistica possibile. Si va dalla neonata illegittima<sup>46</sup> al pupillo che, una volta cresciuto, è affidato come apprendista alle cure di un maestro artigiano<sup>47</sup>, passando per «Jachum di Fagedis, che volle andare al studi», per il quale nel 1425 la fraterna di S. Spirito sborsò un ducato d'oro<sup>48</sup>. Nell'ospedale di S. Spirito non paiono esserci bambini in tenera età e i pochi che vengono nominati sono bisognosi di cure mediche, come quel piccolo «puto de ani III» al quale non furono però sufficienti<sup>49</sup>. Anche se le formule con cui i camerari registrano la natura della prestazione delle balie sono sempre vaghe, è evidente che alcune donne allattavano entro la struttura, mentre altre accudivano il neonato in casa propria, soprattutto quelle che risiedevano nelle *ville* del distretto<sup>50</sup>. A ricevere il compenso – solitamente in denaro – erano i

44 Senza andare troppo lontano, basti pensare a Udine, dove l'ospizio più antico, quello di S. Maria Maddalena, dal XV sec. funzionò solo per gli esposti: CARGNELUTTI, *Le fonti sanitarie*, p. 109. A Padova è ben documentato e studiato il modello della Ca' di Dio: BIANCHI, *La Ca' di Dio*.

45 AOC, S. Spirito, Del. 2, f. 53r.

46 I casi reperiti sono due e in entrambi si tratta di una bambina definita *tout court* «bastarda» e affidata alle cure di una balia: AOC, S. Spirito, q.a. 38 e 39, rispettivamente per gli anni 1491 e 1493.

47 Tale Nicolò, «in hospitale nutritus», nel 1497 fu affidato a maestro Giovanni di Daniele. L'accordo prevedeva che l'ospedale fornisse il ragazzino di una veste di panno grigio e pagasse 1 marca di soldi all'anno all'artigiano *pro docendo artem ipsius puerum*: AOC, Battuti, Del. 9, f. 27v. Altri bambini orfani curati dalle fraterne cividalesi sono attestati nel 1406, quando il camerario dei Battuti diede «a una guarfina, di comandament del priol, soldi 25» (AOC, Battuti, q.a. 55) e nei primi decenni del '400, quando S. Spirito intervenne in favore di «uno polzeto di Chianpegl», cui assegnò 20 soldi (AOC, S. Spirito, q.a. 16).

48 Si tratta di un giovane di Faedis meritevole di essere iscritto allo studio cittadino: AOC, S. Spirito, q.a. 17, alla data del 28.IX.1425.

49 Nel 1474 è registrata la presenza nell'ospedale di S. Spirito di questo bambino: per lui furono spesi 14 soldi in due rate diverse, quindi 8 soldi «per la sapultura del puto» (AOC, S. Spirito, q.a. 32). Un altro «puto amalât» è segnalato nel 1494 (*ivi*, q.a. 41).

50 Ad esempio la registrazione «A di XXI di may [1425] soldi 32 per la polzeta che fo abaiada in l'ospedal ala muglir de Marchuzo de Lluzia de Porta Brasana» pare suggerire che la balia lavorasse entro la struttura ospedaliera (AOC, S. Spirito, q.a. 17). Ben diversa è la consistenza del pagamento fatto l'anno precedente «a lusta, la baia che baia la pupa», la quale ricevette come ricompensa 4 marche di denari in tre soluzioni (26 marzo, 10 luglio e 17 settembre) e in occasione della Pasqua del 1424 «una cortuza», ossia la quarta parte di un animale, probabilmente un agnello o capretto (*ivi*, q.a. 15). Nel 1492 sappiamo ad esempio che una bambina era stata affidata alle cure di una donna a Grupignano, mentre un'altra balia viveva a Orsaria (*ivi*, q.a. 39). In due quaderni di S. Spirito (il 37 del 1490 e il 38



rispettivi mariti, così come erano più spesso i padri ad appellarsi alla fraterna per chiedere un aiuto<sup>51</sup>. La petizione di famiglie e di madri bisognose veniva portata in consiglio e il capitolo confraternale decideva se e in che misura elargire i sovvenzionamenti. Si trattava di mettere a disposizione denaro o cibo – ad esempio a un pover'uomo di Tricesimo cui erano nati 3 figli, oppure a una donna che aveva partorito due gemelli<sup>52</sup> –, o di reperire balie da latte. Alcuni aiuti erano dati a fondo perduto, *pro amore dei*, ma chi poteva pagare lo faceva, magari chiedendo un dilazionamento<sup>53</sup>.

In piena aderenza alla loro funzione filantropica, le fraterne erano attive anche al di fuori delle rispettive strutture assistenziali perciò, quando si parla di giovani, è normale trovare delibere consiliari che votino provvedimenti a favore di ragazze in età da marito. Senza una dote, anche di modesta entità, nel Medioevo una donna difficilmente poteva sposarsi, ed è per questo che alcuni benefattori nei rispettivi testamenti disponevano lasciti specifici per dotare un numero variabile di fanciulle definite *povere e vergini*<sup>54</sup>. Dalla metà del Quattrocento il numero delle aspiranti era talmente cresciuto che le fraterne cividalesi non riuscivano a soddisfare tutte le richieste. I provvedimenti presi per fronteggiare la situazione muovevano in direzioni diverse. Innanzitutto si erano introdotti dei vincoli, in base ai quali l'aiuto economico per la costituzione della dote era concesso solo se la giovane si sposava a Cividale o comunque nella 'terra'. Nei mesi in cui al consiglio giungevano più richieste contemporaneamente, i nomi delle fanciulle venivano sorteggiati, ma il criterio doveva essere stato giudicato poco parziale, perché nel 1468 il priore dei Battuti aveva fatto approvare un regolamento relativamente al «modo de distribuir le dotti». In base ad esso era stato disposto che si annotassero tutte le istanze di un anno e si procedesse alla delibera solo dopo il 6 dicembre<sup>55</sup>; se qualcuno avesse comunque deciso di sposarsi prima di quella data, la fraterna avrebbe istituito la dote solo per

---

del 1491) i camerari fecero predisporre una pagina apposita per registrare la «Spesa per abaiar li puti». Sempre a proposito di balie, sappiamo infine che, almeno in un'occasione, una di esse fu pagata in parti uguali dall'ospedale di S. Martino e dalla fraterna dei Battuti, una conferma ulteriore della gestione economica separata dei due enti: AOC, Battuti, Del. 7, alla data 11.VII.1456.

- 51 Il 30.XI.1483 un confratello si appellò al consiglio di S. Spirito e ottenne *pro amore dei* che una balia nutrisse il figlio, vista l'impossibilità della consorte, caduta inferma: AOC, S. Spirito, Del. 2, f. 20v.
- 52 Nel 1433: «Si degi per lu chomandament de priul ad uno Meo di Trasesin, per l'amor di Dio, per ter<!> puti che gli erano nasuti, soldi 20» (AOC, Battuti, q.a. 69). Il 18 agosto 1435: «Per chomandament del conegli si diei ala muglir di Lenart pilizar, la qual era di part di II infantulinis, soldi XL» e il 21 gennaio 1436: «Per chomandament del conegli si diei ala muglir di lachum Ternel, chaliar di borch di Puint, la qual era di part, soldi XX» (*ivi*, q.a. 70). Nel 1439 «per definicion del conegli deii a una dona de Cargnia per aiutorio de uno so puto lire 4» (*ivi*, q.a. 73).
- 53 Il 4.VI.1469 Cristoforo Rezot chiese di posticipare il saldo di 4 lire da dare al priore dell'ospedale di S. Martino per aver tenuto a balia una sua figlia: AOC, Battuti, Del. 8, f. 99r.
- 54 Zanula, vedova di Giovannuto detto Spirit, nel 1397 destinò una parte di denaro per confezionare tuniche da distribuire tra i poveri e per dotare 20 orfane: AOC, FP, 265 e 256. Meno consistenti furono i legati del 1422 di Giovanni calzolaio q. Miano e del 1430 della nobildonna Margherita, vedova di ser Tomé da Pinzano: FP, 252 bis e 266. Nel 1360 Francesco q. Giovanni da Moimacco aveva disposto che, a fronte della sua donazione testamentaria, i Battuti distribuissero ogni anno tre tuniche per altrettanti poveri e acquistassero pollame per quelli dell'ospedale: FP, 387. Sull'assistenza dotale v. l'intervento di ЧАБОТ, *La beneficenza dotale*.
- 55 «Fo definido et determinado [...] che tute le dotti che se vegniano presentade et domandadi siano notade et per fino a Santo Nicholò [6 dicembre] non siano per deliberade. Et quele che prima se mariderano doi, quei doi si abiano la dotta, et li altri abiano pazienza»: AOC, Battuti, Del. 8, f. 95r.

le prime due coppie, a tutti gli altri avrebbe chiesto di pazientare. A conferma della difficoltà delle fraterne di pagare le doti, sempre più numerose, in qualche periodo si era cominciato a corrispondere la cifra dovuta in beni di consumo, preferibilmente in vino o biada<sup>56</sup>. Quando anche questa misura non era più stata sufficiente, intorno agli anni Novanta, i Battuti erano intervenuti facendo modificare alcuni testamenti per convertire parte del denaro o delle rendite in doti e in indumenti da distribuire tra i poveri<sup>57</sup>.

I lasciti di alcuni confratelli e consorelle (*Mini di Bolzan*, *Spirit* e la moglie *Zanula*, *Menia*, moglie del pellettiere *Giovanni Mercadant* e maestro *Benvignut*, per elencare i principali) imponevano alla rispettiva fraterna di acquistare la stoffa necessaria e far confezionare vestiti da distribuire tra i poveri cividalesi. Durante tutto il corso dell'anno le fraglie intervenivano là dove vi erano richieste di aiuto o dove ravvisavano situazioni di indigenza. Oltre a porre nelle mani dei concittadini meno fortunati qualche moneta o tozzo di pane, esse li fornivano anche di indumenti e calzature. I *par de scharpis* sono piuttosto numerosi, ma ci sono degli *stivelis* dati a un povero e il caso di *Zuan* di S. Spirito che probabilmente era zoppo, perché riceveva solo una scarpa alla volta<sup>58</sup>. Spesso a beneficiarne erano alcuni poveri che vivevano presso la struttura assistenziale o che collaboravano al suo buon funzionamento, come nel caso delle scarpe date a *Zorz chi sona la campana*, oppure a *Spanger*, a *Copiz*, o al *Zitar in nome de li homeni de la fradaglia*<sup>59</sup>. In qualche caso si trattava di abiti dismessi, di capi di abbigliamento lasciati in eredità (i pezzi migliori venivano solitamente venduti per ricavarne denaro)<sup>60</sup>, ma anche di vestiti nuovi fatti confezionare appositamente. Per maestro Domenico fornaio si acquistarono «2 chamese e 2 mudande e uno par di calze di biancheta»<sup>61</sup>, mentre maestro Tommaso barbiere ebbe in un'occasione un paio di calze e un anno più tardi gli si

56 È significativa la carta del quaderno della cameraria dei Battuti dell'anno 1487, in cui l'intitolazione recita «Vino dato sora le dote» e «Biava data sopra le dote»: AOC, Battuti, q.a. 91. Nel 1453 (q.a. 81) tra le spese comuni c'è un'intera pagina in cui sono registrate le uscite per le doti. Quell'anno furono 10, di valore compreso tra 8 e 64 lire, per un ammontare di 276 lire e 11 soldi; 9 di esse furono corrisposte in vino, secondo una formula del tipo: «Nota como ave maestro Nicholò Beligero, deto Pinter, sopra la dota che fo impromesa ala muger, ave vino che monta lire XXI, soldi V».

57 L'elemosina in pane e fave, disposta nel testamento di Marcuazzo macellaio, fu commutata in una dote annua di 40 lire per una fanciulla povera; simile modifica fu apportata al testamento di maestro Benvenuto calzolaio e della moglie Zanula: AOC, FP, 285. Nel caso di Benvenuto, la correzione fu introdotta nel 1492, oltre un secolo dopo la stesura del testamento: FP 236, dell'8.IV.1379. Nel 1458 uno dei massari dei Battuti, Giovanni Nascinguerra, aveva ottenuto dal consiglio di poter pagare l'affitto annuo di un'abitazione in panno per vestire i poveri: AOC, Battuti, Del. 7, alla data del 25.VI.1458.

58 I riferimenti all'acquisto di scarpe sono tanti, soprattutto nei rotoli di S. Spirito. Gli stivali furono dati su richiesta del priore di S. Spirito e costarono 20 soldi (AOC, S. Spirito, q.a. 16); *Zuan* ebbe una scarpa da 8 soldi nel giugno del 1435 e un'altra da 6 soldi nel febbraio del 1436 (AOC, S. Spirito, q.a. 19).

59 Per *Zorz* cfr. AOC, S. Spirito, q.a. 25; *Spanger* ricevette un paio di scarpe nel settembre del 1452 e di nuovo nel marzo del 1453 (*ivi*); *Copiz* ebbe scarpe ogni anno per 4 anni di seguito, dal 1443 al 1446 (q.a. 22, 23 e 24); il *Zitar* nel 1446 (q.a. 24)

60 Nel 1426 i Battuti vendettero 1 vestito e una tovaglia; nel 1433 una coltre da letto (AOC, Battuti, q.a. 62 e 69). Nel 1459 la fraterna di S. Spirito cedette a donna Lucia, suocera di ser Tano, «una piliza e una chemesa che fo di una femena che muri in te lo hospedal» per il prezzo di 1 lira e 4 soldi (AOC, S. Spirito, q.a. 28); nel 1489 furono venduti «doi zuponi e uno pilizon e uno mantelo» per 20 lire e 12 soldi (AOC, S. Spirito, q.a. 36) e nel 1498 pure «uno mantello frusto» (AOC, S. Spirito, 42).

61 AOC, S. Spirito, q.a. 32.

fece «far uno chapuzo»<sup>62</sup>; la fantesca (*mamola*) di Grivor, massaro della fraterna, ebbe una pelliccia del valore di una marca (8 lire), decisamente più scadente fu «la piliza [donata] a uno fratuzo», visto che era costata 2 lire<sup>63</sup>. La fattura di una mantellina per tale Biorda era costata 18 soldi e 20 quella del mantello dato a un eremita<sup>64</sup>.

Vi era poi un periodo preciso dell'anno, di solito in concomitanza con la festa di S. Martino, in cui i Battuti organizzavano una distribuzione di indumenti su più vasta scala. Nelle settimane prossime all'evento alcuni confratelli si impegnavano per acquistare una certa quantità di *mazze* di panno grigio (tra le 39 e le 45), che poi affidavano a un sarto per la realizzazione di circa una dozzina di vesti<sup>65</sup>, mentre altri erano incaricati di individuare «queli che più miserabile persone se troveno». Si trattava in sostanza di stilare elenchi dei più bisognosi, una decisione cui il capitolo confraternale era probabilmente giunto a fronte di una richiesta aumentata rispetto alle possibilità dell'offerta. Le liste erano copiate nei quaderni delle delibere per essere consultate anche in seguito, forse perché la distribuzione avvenisse il più possibile a rotazione, e infatti sono pochissimi i nomi che ritornano<sup>66</sup>. Tra i beneficiari, il numero dei maschi è sempre di gran lunga superiore a quello della popolazione femminile; anche i bambini e i giovani sono abbastanza rappresentati<sup>67</sup>, e poi troviamo tutta una serie di protagonisti che si contraddistinguono per le menomazioni fisiche o per la posizione che hanno nella società<sup>68</sup>. Scopriamo così i nomi di alcuni personaggi minori che popolavano la Cividale medievale e che i contemporanei conoscevano bene, al pari di un illustre membro delle famiglie de

62 AOC, Battuti, q.a. 68 e 69.

63 AOC, Battuti, q.a. 61 e 62.

64 AOC, Battuti, q.a. 74 e 70.

65 La *mazza* era una misura di lunghezza usata soprattutto per il panno e corrispondeva a una misura lineare di 2 piedi: cfr. *Il nuovo Pirona, ad vocem*. Le uscite di questo tipo emergono in tutti i rotoli con molta regolarità; per S. Spirito le si trovano sparpagliate tra le spese comuni, mentre i Battuti facevano predisporre nel quaderno una pagina specifica. Alcuni esempi di intitolazione sono: «Spesa per vestiari che se dano per amor de Dio et per lo panno chel camerar compra» (AOC, Battuti, q.a. 90); «Spesa per li vistidi di Spirit, Mini di Bolzan e di Menia del Merchiedant» (*ivi*, q.a. 88); o più semplicemente «Denari spesi per le veste» (*ivi*, q.a. 94). In alcuni casi il camerario presenta la cifra finale, ma altre volte i singoli capitoli di spesa sono piuttosto dettagliati, così da farci conoscere i prezzi al dettaglio della merce e della manodopera e il loro andamento nel tempo. Sappiamo per esempio che nel 1438 i Battuti avevano comprato i mazzi alla fiera udinese di S. Caterina e che alla cifra della stoffa avevano sommato quella del nolo del cavallo per recarvisi e trasportare il panno: AOC, Battuti, q.a. 72.

66 Nei quaderni delle delibere si conservano 6 elenchi di destinatari degli indumenti alla metà del Quattrocento. I poveri che poterono giovare della distribuzione furono 41 nel 1455, 38 nel 1456, 34 nel 1457, 62 nel 1463, 54 nel 1464 e 56 nel 1465 (cfr. AOC, Battuti, Del. 7 alle date del 16.XI.1455, 21.XI.1456 e 20.XI.1457 e Del. 8, ff. 21r, 32r-v e 52v). Da segnalare che l'ultima lista si differenzia dalle precedenti in quanto i nomi dei poveri sono divisi per quartiere di appartenenza e per sesso. Fino a tutto il Quattrocento sono ancora pochi i cognomi. Una persona si riconosce per il nome proprio, accompagnato da alcune specificazioni che possono essere un attributo fisico (*pizol, zot*), un titolo (*ser, magistro*), un soprannome, il patronimico o un legame di parentela (*fiolo de, quondam, fradi, mari, brut*) la professione e la provenienza (per quartiere, villaggio, città o paese estero).

67 I bambini sono definiti col sostantivo *puto/a* o *polzeto/a* seguito dal patronimico; per la fascia d'età superiore il ragazzo è indicato come *fiolo/a*, ma è bene essere cauti, soprattutto quando ci si riferisce al genere femminile, perché anche da adulte piuttosto che col loro nome proprio le donne erano individuate più spesso attraverso i legami di parentela (figlia, madre, moglie, sorella di ...).

68 Nelle città di dimensioni maggiori, come ad esempio Venezia, nel Medioevo erano sorte anche confraternite specifiche per le categorie degli zoppi/ storpi e dei ciechi, rette da personale rigorosamente mendicante e menomato: ORTALLI, *Per salute delle anime*, pp. 94-96.

Portis o Boiani. Quella donna identificata come la *muta che va par Cividât* non aveva bisogno di ulteriori specificazioni per essere riconosciuta e, alla stessa stregua, gli altri sfortunati erano indicati semplicemente col nome seguito dal difetto o con la condizione sociale. C'erano gli zoppi (*Grefin, Jacun, Marin e Tomat zot*), i ciechi come *Marin, Gneso la varbo, Lena la vuarba, Catarina la guarba* o ancora *Zorzi, orbo de Santo Spirito*; il muto di Togliano, *la mata de ser Nicolò de Portis e Elena la pinzochera*<sup>69</sup>. E poi alcuni lebbrosi *poveri di San Lazzaro*, qualche francescano, altri frati del convento di S. Giorgio in Vado e diversi eremiti distribuiti lungo tutto il XV secolo: i vari *romit* o *arimit di Sant Mor, di Sant Elar, di San Pantaleon* o ancora di *San Donat*<sup>70</sup>. Tra i beneficiari c'erano infine persone appartenenti a credi diversi, come quel Giudeo che nel 1493 ricevette 3 lire di elemosina, una cifra più che dignitosa, o coloro che sceglievano di abbracciare la fede cristiana e per questo ricevevano un aiuto-incentivo decisamente importante: i «*dui che fo fatti cristiani*» nel 1419 ebbero 1 lira ciascuno, mentre «*quello Zudio che se fese cristian*» nel 1430 ricevette addirittura 1 ducato d'oro<sup>71</sup>.

Le fraterne si rivolgevano ai concittadini e in prima istanza ai rispettivi iscritti, ma quando si presentava l'occasione di aiutare un forestiero o un reietto non si tiravano indietro<sup>72</sup>. Spesso si trattava di un atto di pietà e la frataglia si trovava a spendere qualche soldo *pro gratia et amore dei*, come quando si occupava di prigionieri in fin di vita<sup>73</sup> o di sconosciuti trovati morti abbandonati. Nel 1451 i Battuti diedero sepoltura a un anonimo decapitato. Il camerario scrisse: «*Spendei per far soterar quello che li fo taiado lo cavo. Monta soldi XXXV*». Nel 1494 i confratelli di S. Spirito pagarono 2 lire e 3 soldi per «*far inolear uno pover tedesch che mori, per sapelir e far la feran*», ossia per dargli l'estrema unzione, compiere il rito funebre e scavare la fossa. Nello stesso anno sborsarono 12 soldi «*per far sepelir quello fo trovato morto avanti la casa de Olivus de Crema, per lo prete e per far la foran*»<sup>74</sup>. Qualche volta però l'opera di misericordia si traduceva in utili. Se chi

69 La donna qualificata come pazza figura in AOC, Battuti, Del. 7, alla data del 16.XI.1455. Un *Nicolò mato* è registrato come beneficiario nel 1450 tra le spese comuni: AOC, Battuti, q.a. 79. La *pizzochera* – termine con cui si identifica una terziaria francescana che ha fatto voto di povertà, ma non di obbedienza alla gerarchia – appare negli elenchi del 1464 e 1465: *ivi*, Del. 8, ff. 32v e 52v.

70 Intorno a Cividale sin dall'alto Medioevo erano sorti numerosi sacelli e celle romite, tra cui i citati S. Mauro (in località S. Moro), S. Ilario/ Ellero, S. Pantaleone a Rualis (era un monastero) e S. Donato. Cfr. i saggi di FAVIA, *Sotto il segno della croce*, e quello di VENUTI, *Sacelli*. Altre riflessioni su un argomento finora poco studiato sono quelle di TILATTI, *Tracce di eremitismo*.

71 L'ebreo sovvenzionato dalla fraterna di S. Spirito è citato nel registro AOC, S. Spirito, q.a. 40. Le tre persone che furono convertite al cristianesimo ad opera dei Battuti sono ricordate in AOC, Battuti, q.a. 58 e q.a. 65.

72 Secondo Thomas Frank è opportuno distinguere tra bisognosi 'interni', ossia gli iscritti, ed 'esterni', verso i quali poteva (ma non sempre) dirigersi l'impegno filantropico della fraterna: FRANK, *Confraternite e assistenza*, in part. p. 221. E poi bisogna ricordare quei casi di persone spinte ad associarsi alla fraterna che li ha aiutati. Almeno una testimonianza l'abbiamo anche per Cividale: fra' *Colman*, eremita, nell'inverno del 1424 fu curato nell'ospedale di S. Spirito, quindi aderì alla fraterna: AOC, S. Spirito, q.a. 15.

73 Nel 1421 i Battuti fecero «*oltoriar un pressonier*», ossia gli fecero dare l'unzione degli infermi: AOC, Battuti, q.a. 59.

74 AOC, S. Spirito, q.a. 41 (1494), sotto la voce «*Spesa de far sepelir morti*». Nello stesso quaderno, tra le spese comuni, è registrata l'uscita in due rate di 15 soldi in favore di un tale *Herbust* (che potrebbe essere lo stesso tedesco citato nel testo) per comprargli uova, burro e zucchero e per dargli l'estrema unzione.



riceveva aiuto era una persona agiata, poteva infatti decidere di fare una donazione in beni o denaro; un normale forestiero che avesse invece concluso i suoi giorni in uno degli ospedali di Cividale di solito lasciava in eredità all'ente che lo aveva curato e accolto le poche cose che facevano parte del suo bagaglio e gli indumenti che indossava.

Cividale era un luogo di transito per quanti, soprattutto dalle terre dell'impero, avessero voluto raggiungere Aquileia, oppure Trieste e Venezia. Dalle porte cittadine transitarono sicuramente molti uomini in viaggio: soldati, ricchi mercanti e pellegrini. La maggior parte di essi era destinata a non lasciare memoria; i nomi di alcuni furono invece fissati sulla carta, magari legati al ricordo di un contributo in denaro dato loro per affrontare il viaggio. È il caso di quel prete forestiero che il 4 marzo 1442 ebbe una lira grazie alla benevolenza del capitolo confraternale dei Battuti, o di una fornaia tedesca, evidentemente in difficoltà, che nel 1438 aveva ricevuto la medesima somma<sup>75</sup>. Ovviamente molto credito ottenevano tutti coloro – qualcuno anche cittadino cividalese – che erano diretti a una delle principali mete di culto medievali o che vi facevano ritorno: c'era il povero che ambiva raggiungere Gerusalemme («hun pover che vene a domandar altorio de andar alu Sapurchio»), chi si spingeva a Roma come *Fidri di ser Pagan*, Nicolò di Trieste, *Martin soldat* o il frate guardiano del convento di S. Francesco, e chi puntava alla più vicina Padova, per visitare la tomba di Sant'Antonio<sup>76</sup>.

Se nei primi decenni di vita le fraterne cividalesi avevano avuto un carattere prettamente devozionale (e funerario), via via che si erano consolidate nel patrimonio e nel numero dei confratelli avevano sviluppato un'attenzione maggiore agli aspetti assistenziali. A beneficiarne erano prima di tutto i membri, esercitando quello che è oggi chiamato *self-help*; solo dopo ci si dedicava anche agli esterni, a coloro che proprio perché poveri, come molti dei personaggi citati poco fa, non avevano il denaro sufficiente per iscriversi a una fraterna e avvalersi dei servizi da essa erogati. Quando ancora non avevano un edificio che fungesse da *ospitale*, i confratelli portavano aiuto e soccorso direttamente nelle case dei più bisognosi e in buona misura continuarono a farlo anche in seguito<sup>77</sup>. L'ospedale disponeva di un numero di posti limitato, che ovviamente ne condizionava l'accesso.

75 AOC, Battuti, q.a. 75 (per il prete) e 72 (per la fornaia).

76 Cfr. rispettivamente AOC, Battuti, q.a. 60 (per il povero diretto a Gerusalemme nel 1421 che ebbe 20 soldi, cioè 1 lira); q.a. 61 (Fidri e il guardiano di S. Francesco nel 1425 ricevettero entrambi 40 soldi, ossia 2 lire, per recarsi a Roma); q.a. 83 (Nicolò da Trieste al ritorno da Roma nel 1456 ricevette 4 lire); q.a. 65 (nel 1430 furono date 2 lire a *Martin soldat* diretto a Roma) e infine q.a. 70 («a un pover che alavo a Sent Antoni, soldi 20» nel 1435). Nel 1444 S. Spirito elargì 2 lire a tali Marino e Giorgio diretti a Roma (AOC, S. Spirito, q.a. 23). Già nel 1213 un *miles* cividalese aveva dettato il proprio testamento prima di partire per la Terrasanta: FIGLIUOLO, *Swicherio*. I testamenti come fonte per lo studio sui pellegrinaggi nel Friuli di età medievale sono stati oggetto di una recente e accurata indagine da parte di Flavia DE VITT, *Pellegrini*. Nel Medioevo un grande ospedale come quello della Misericordia di Prato si era attrezzato con un'ala specifica, chiamata non a caso *pellegrinaio*: PINTO, *Gli 'infermi'*, p. 174.

77 Le modalità organizzative erano principalmente orientate in due direzioni: una distribuzione diretta dei sussidi (e alcune fraterne lo facevano anche a domicilio) in occasione delle principali festività religiose, e una collaborazione istituzionale ad es. con un ospedale (che poteva essere fondato e controllato dalla fraterna stessa, oppure da essa sostenuto mediante raccolta mirata di elemosine per quell'ente): FRANK, *Confraternite e assistenza*, pp. 218-219.

Quello che presentiamo è il testo di una delibera della fraterna dei Battuti in risposta alla richiesta di un uomo di Manzano di essere ammesso nell'ospedale di S. Martino.

1463, a dì 25 setember. Zuan Blancis de Manzan fo proponut con zò sia cosa che el vol vignir a star in l'ospital e vol lasar tuto el so a l'ospital, zoè uno ronco [de] zercha Il campi su la Mont de S. Zuan de Manzan, pagando la dizema a S. Zuan. Eziandio paga al dito S. Zuan de Manzan vin concì Il de fito, come apar per man de ser Nicolò de Ragogna; ezian una caneva posta in la zenta dele case, pagando soldi Il de fito ala giesia dele case; ezian una vaca e tuto el so. Fo definit che l'ospital l'azeti con questa condizion: che el s'azeti el so con beneficio e inventario, eziandio con questa condizion, che lo dito se obliga a voler andar a zercar quando el por e, quando el non porà, che l'ospital li sia ategniudi di farge la spesa<sup>78</sup>.

Il brano è molto significativo e ci permette di riflettere sui seguenti punti:

1. farsi accettare nell'ospedale non era scontato, pure se si devolvevano i propri beni alla struttura designata;
2. anche a fronte di una donazione, non necessariamente l'ingresso 'a vita' nell'ospizio prevedeva che il vitto fosse compreso e mendicare (*zercar*) rimaneva una pratica diffusa;
3. se la precedenza era data ai membri delle frataglie, e con difficoltà anche a chi poteva in qualche misura 'pagarsi la retta', ciò significa che i marginali accolti entro le strutture assistenziali cittadine dovevano essere un numero molto circoscritto rispetto al totale dei bisognosi.

Daniele *chialderar* era stato abbastanza fortunato. Seppur nullatenente, nel 1469 la fraterna dei Battuti aveva deciso che fosse «acceptat in l'ospital per l'amor di Dio et chel gli se dat lo dormi, e chel se vada a zerchia chom gli altris»<sup>79</sup>. Nel 1470 la fraterna aveva invece opposto un fermo diniego alla richiesta di «lemosina de uno letto per l'amor di Dio», adducendo come motivazione il fatto che il richiedente, Giovanni da Firmano, era già stato sovvenzionato quando la sua casa era andata a fuoco e che gli erano stati annullati i debiti con la fradaglia. Nello stesso giorno si era deliberato di far stimare l'entità delle sostanze di un altro richiedente: «Si vada a Villanova a veder quello che vol dar per l'amor di Dio al hospedal»<sup>80</sup>. La proposta di Lorenzo da Pirano non poteva infine essere ignorata: egli auspicava di concludere i suoi giorni a Cividale, curato, vestito e nutrito. La fraterna doveva aver ben soppesato l'offerta. L'uomo, usando come portavoce un frate

78 AOC, Battuti, Del. 8, f. 19v. Al f. 21v è compilato l'inventario dei beni lasciati da Giovanni Bianco per potersi garantire l'accesso nell'ospizio. Sono replicati i beni immobili (il *ronco*, ossia il vigneto terrazzato, e la cantina), quindi la mucca di 4 anni, 2 tinozze per il vino e altri 7 recipienti per il vino (*vaselli*) di diversa capacità. Chi faceva una donazione oppure pagava per essere poi accolto a vita nell'ospizio diventava un 'oblato' o 'dedicato': FRANK, *Confraternite e assistenza*, p. 221.

79 AOC, Battuti, Del. 8, f. 96v.

80 AOC, Battuti, Del. 8, f. 114v.

(Francesco da Pirano), aveva infatti disposto di lasciare ai Battuti *una domus in Pirano sita, valoris ducatorum 60; item unum terrenum; item sex petie terre cum salinis, omnia valoris lire 700*<sup>81</sup>. Al di là del valore monetario, affatto trascurabile, la presenza delle saline rappresentava un investimento; disporre infine di beni lungo la costa istriana, permetteva alla fraterna di sperare di allargarsi e trovare consensi anche oltre il distretto cividalese.

Cosa offrivano dunque gli ospedali di S. Spirito e S. Martino? Le cosiddette spese comuni ci parlano di una quota di denaro abbastanza importante destinata all'acquisto di generi alimentari. I più diffusi erano pane e carne salata, cui erano accostati formaggio, uova, burro, frutta e verdura di stagione (in ordine sparso fichi, mele, ciliegie, pesche, castagne, pere, susine, fagioli, rape, cipolla), ma spulciando qua e là si scoprono anche cibi meno usuali, come uva passa, anguille e «uno par de chatorsy», ossia due pernici<sup>82</sup>. La carne fresca era piuttosto rara e quasi sempre appannaggio dei malati, tranne che in occasione della Pasqua e di alcune feste religiose in cui, accanto a capretto, agnello e pesce fritto, a farla da padrone nel banchetto era sempre il maiale. È comunque evidente – come è emerso dai brani precedentemente presentati – che le fraterne non erano in grado di fornire il vitto per tutti i 365 giorni dell'anno a quanti vivevano entro la propria struttura ospedaliera<sup>83</sup>. Mendicare rimaneva la prassi migliore per integrare le risorse e garantirsi un po' di cibo quotidiano. Solo quando era impossibile farlo, quando ad esempio le condizioni di salute o climatiche non lo consentivano, la fraterna interveniva con qualche spesa supplementare per cibo, che però veniva opportunamente registrata e giustificata. La fine del 1444 e il gennaio dell'anno successivo erano stati particolarmente nevosi, tanto che il camerario di S. Spirito a più riprese aveva annotato: «Spesi per pan e carne e altre cosse, che li poveri non podevano andare fuora dello hospedale per la neve», specificando che «non podevano andar fuora per pan»<sup>84</sup>.

Gli inverni rigidi e il clima non proprio temperato delle valli del Natisone condizionavano non poco le spese per il riscaldamento, l'altra delle voci che insieme al cibo gravava sulle casse confraternali. La legna da ardere era acquistata un carro alla volta al momento del bisogno: nei mesi più freddi ne servivano fino a cinque o sei, mentre durante l'estate ne bastava in media un carro al mese, usato soprattutto per la cucina<sup>85</sup>. Se paragonate

81 AOC, Battuti, Del. 9, f. 41r (4.X.1498). I beni non figurano tra le proprietà della fraterna nei quaderni di amministrazione degli anni successivi (q.a. 95 e 96).

82 Le pernici sono ricordate in AOC, S. Spirito, q.a. 43. Il pesce non era così frequentemente presente nella dieta; esso era un cibo da vigilia dei festivi come nel 1447, quando fu distribuito tra i poveri dell'ospedale di S. Spirito il giorno precedente la festa religiosa dell'Annunciazione (22.III.1447) e poi, fritto, era offerto nelle processioni, come quella a S. Donato nel 1452: AOC, S. Spirito, q.a. 24 e 25.

83 Nel marzo del 1484, in merito all'ospitalità data ai poveri, il consiglio dei Battuti era stato costretto a prendere una decisione impopolare. Non ne conosciamo i motivi, anche se all'origine probabilmente vi fu un anno di carestia che mise in difficoltà la fraterna, anche per il conseguente aumento delle richieste. Alla proposta del priore «diffinitum fuit quod hospitetur singulus pauper una die et una nocte dando sibi poluz <!> et cibum more solito, et ipso die elapso licentietur per presentem penuriam; et hoc solum per presenti anno» (AOC, S. Spirito, Del. 2, f. 25v).

84 AOC, S. Spirito, q.a. 23, alle date del 25 e 29.XII.1444; 24, 27 e 30.I.1445 e 1.II.1445.

85 Il prezzo di un carro di legna variava a seconda dei mesi e comunque oscillava tra i 9 e i 13 soldi; il prezzo si

alle odierne bollette di gas, luce ed acqua, va detto che in proporzione quella che nel Medioevo incidere maggiormente era la prima. L'illuminazione degli ambienti – ottenuta con candele e lanterne ad olio – era invece un lusso che raramente ci si poteva permettere. Quei camerari che dedicarono una carta dei loro rotoli alla «Spesa de oglio» ci lasciano intravedere come le numerose libbre di olio fossero acquistate a scopo votivo, per essere donate alle varie chiese cittadine dove, con un piccolo compenso, un sagrestano (*muinis*) curava di tenere sempre accese le lanterne (*zesendoli*) davanti agli altari e alle immagini sacre<sup>86</sup>. Solo una piccola percentuale di quell'olio era usata a scopo alimentare «per cusinar ali poveri» o per fornire loro ambienti illuminati. Al calar delle tenebre coloro che pernottavano nell'ospedale si raccoglievano nelle varie lettiere e un lume restava acceso solo se c'era qualcuno da vegliare<sup>87</sup>. S. Spirito per esempio fornì la propria struttura di una lampada per la notte solo nel 1487, dietro espressa richiesta di Lena, la 'priora' che in quel periodo gestiva l'ospedale<sup>88</sup>. Per ciò che concerne infine l'acqua, S. Martino sfruttava la sua posizione quasi a strapiombo sul Natisone con un sistema di carrucole che permetteva di prelevarla dal letto del fiume e farla arrivare sulla sponda sinistra. I lavori per la costruzione del *tirador de l'aqua de far far sora Nidison*, e tutte le spese annesse per legname, cordatura e per la *caldiera da tirar l'acqua* furono completati nel 1430<sup>89</sup>. S. Spirito, che invece sorgeva in Borgo S. Pietro – in parte nell'area oggi occupata dalla piazza XX Settembre<sup>90</sup> – e quindi più lontano dal fiume, tra il marzo del 1452 e il gennaio dell'anno successivo aveva fatto realizzare una grande cisterna di deposito che alimentava il pozzo. All'opera avevano lavorato diverse maestranze, per scavare la fossa, per costruire le parti in muratura e per impermeabilizzarla con carri e carri di argilla fatti giungere da Sanguarzo<sup>91</sup>. E proprio la vera del pozzo (cfr. Tavola 17) è oggi l'unica traccia

---

mantenne abbastanza stabile lungo tutto il corso del XV secolo.

- 86 Le cifre versate ai sacrestani sono sovente giustificate in questi termini: «Diei al muinis di glesia mazor che de' lor fadiga di inluminar lo zesendoli di Sant Michel». I *muinis* sono anche più di uno; per esempio nel 1452, per tenere accesa la lanterna dell'altare di S. Michele in duomo, la fraterna di S. Spirito pagò 4 sacrestani con 4 soldi ciascuno (AOC, S. Spirito, q.a. 24 e 25). I Battuti provvedevano invece all'illuminazione della chiesa di S. Francesco.
- 87 Il camerario Antonio Conchion ancora nel 1452 nell'elenco della spesa per l'olio si era sentito in dovere di specificare che mezza libbra di olio era stata consumata «per veglia' lacig Simuniti quando e' fò firido»: AOC, S. Spirito, q.a. 25, f. XLVIIIr. Così come quello della legna da ardere, anche il prezzo dell'olio si mantenne piuttosto stabile lungo tutto il Quattrocento; il costo di una libbra oscillava tra i 4 e i 5 soldi.
- 88 Il 7.I.1487 *proposuit Lena, uxor Panthaleonus Prognat, priora et gubernatrix – una cum marito suo – pauperum, quod provideatur de una lampade in nocte pro usu pauperum in nocte tempore. Diffinitum fuit quod per camerarium ematur una lampas que continue in nocte teneatur accensa pro usu pauperum*: AOC, S. Spirito, Del. 2. f. 41v. Nella trascrizione si è mantenuto il latino corrotto usato dal cancelliere della fraterna che vergava le delibere.
- 89 AOC, Battuti, q.a. 65. Un manufatto simile era stato costruito per servire i monasteri femminili di S. Maria in Valle e quello di S. Chiara, collocato dirimpetto sull'altra sponda: MATTALONI, *La storia liquida*, pp. 64-65 (Il *tiradore* delle monache).
- 90 Il particolare di una carta del 1811, in cui si riconoscono i profili oggi scomparsi della chiesa e dell'ospedale di S. Spirito è riprodotto in FAVIA, *Sotto il segno della croce*, p. 443.
- 91 AOC, S. Spirito, q.a. 25 e 26. La realizzazione della cisterna era costata quasi 150 lire. I rotoli dei camerari sono estremamente dettagliati e quindi consentono di sapere quale fosse il prezzo al dettaglio di sabbia, argilla, calcina e legname (ad esempio un carro di argilla costava 5 soldi, mentre per la sabbia ne bastavano 3) e del trasporto, e a quanto ammontassero le spese per il vitto e la paga giornaliera delle maestranze (un manovale slavo riceveva 6



di quello che fu l'importante complesso di S. Spirito; essa tra l'altro su tre lati ha scolpito lo stemma del S. Spirito in Sassia e quindi conferma il nesso dell'ente cividalese con l'Ordine romano<sup>92</sup>.

Le fonti non permettono di conoscere la struttura degli ospedali (per esempio se e da quando vi fossero ali maschili e femminili separate, com'è del resto ipotizzabile) e quali fossero le loro dimensioni. Per quel che concerne S. Martino sono conservati alcuni inventari redatti nel momento del passaggio delle consegne da un camerario all'altro o in seguito a un controllo da parte della fraterna sul buon funzionamento dell'istituto<sup>93</sup>. In maniera virtuale essi ci guidano attraverso gli edifici principali retti dalle fraterne e, stanza per stanza, scopriamo gli oggetti del vivere quotidiano. Si passa dalla chiesa e dall'annessa sacrestia all'ospedale, per finire nell'edificio sede principale della fraterna, in cui trovano collocazione la sala consiliare (la *stufa*), gli alloggi del personale, il ballatoio con la sottostante loggia e tutti i vani di servizio come *lo granar*, *la caneva* e *la cusina*. Alla metà del Quattrocento l'ospizio di Borgo Ponte disponeva di 18 lettieri, per un totale di 35 letti (ciascuna lettiera poteva fare da giaciglio a una o più persone). A questi si aggiungevano altri 7 posti letto distribuiti in 2 diverse camere, mentre 2 *leti strazadi*, ossia malridotti e quindi inutilizzabili, erano accatastati sul ballatoio. Quindici anni più tardi, l'inventario del 1465 segnalava l'esistenza di «leti boni 29», più un «leto grande in man de li soldadi de Moimas» e un «leto ali molini»<sup>94</sup>. I giacigli erano *furnidi*, ossia allestiti con *cusinelli*, *piumazi* e *coltri bianche* o *biave*, spesso vecchie. Le lenzuola (*bleons*) erano rinnovate periodicamente: nella misura in cui i Battuti acquistavano tela per realizzare abiti da distribuire, S. Spirito usava le proprie risorse per comprare o addirittura *far tesser lu drapo de li poveri da cusire li bleoni*<sup>95</sup>. Ogni anno si facevano confezionare 6 o 7 lenzuola nuove; altre si acquistavano usate, per esempio al Monte di Pietà, e poi vi erano quelle che si ricevevano con donazioni o testamenti<sup>96</sup>. Una o più volte l'anno la biancheria dell'ospedale era affidata ad

---

soldi al giorno, 7 soldi un impastatore di malta, contro i 18 di un maestro falegname).

- 92 Una vera del pozzo – forse quella ancor oggi visibile nel cortile della scuola elementare "A. Manzoni" – fu fatta realizzare nel 1493 a maestro Zannino da Faedis: AOC, S. Spirito, 40. Sulla collocazione attuale della vera e su quella originale cfr. MATTALONI, *La storia liquida*, p. 70. Su tre lati della vera è scolpita la croce con due braccia, simbolo del S. Spirito in Sassia, mentre sul quarto lato vi è una sorta di rosa.
- 93 Gli inventari saranno editi da chi scrive in un lavoro di prossima pubblicazione. Nel 1450 il consiglio dei Battuti deliberò che si facesse un'ispezione per controllare «sechretamente con li poveri chome li son tradadi» e stilare appunto un inventario dei beni della struttura: AOC, Battuti, Del. 6. La definizione è vergata su un foglio volante, non numerato; in corrispondenza della data la carta è lacera e ne compromette la lettura: «1450. A di VI di \*\*\*». La capienza degli ospedali medievali è un dato che raramente si può quantificare e che richiede cautela proprio per la capienza diversa di ogni lettiera: MOLLAT, *I poveri*, p. 170.
- 94 Gli inventari sono vergati in AOC, Battuti, Del. 6 (alla data dell'8.VI.1450) e Del. 8, f. 42r. Era piuttosto frequente prestare le lettieri e la relativa biancheria ai dipendenti delle fraterne e a coloro che collaboravano a qualche titolo, come per esempio il cappellano o il mugnaio, ma anche il luogotenente della Serenissima, dopo che nel 1420 Udine e Cividale entrarono a far parte del suo dominio di terraferma. Vari esempi si trovano sparsi sia nei verbali dei consigli sia nei quaderni dei camerari e non vale la pena enumerarli, uno in particolare è nell'ultima carta del q.a. 32 di S. Spirito.
- 95 AOC, S. Spirito, q.a. 15 (1424). Come precedentemente visto per le vesti dei Battuti, le spese per le lenzuola nuove rappresentano un filo rosso lungo tutti i quaderni dei camerari di S. Spirito.
- 96 L'acquisto al Monte di Pietà è testimoniato almeno una volta, nel 1498 (AOC, S. Spirito, q.a. 42). In un testamento

alcune donne perché la rammendassero (*conzar glu bleons*) e facessero il bucato (*far lissiiis*). Allo stesso modo anche le lettiere richiedevano manutenzione e la sostituzione dello strame o della paglia che fungevano da materasso. Una nota singolare è rappresentata dal modo in cui nel 1493 il camerario di S. Spirito classificò la spesa per la costruzione di nuove lettiere; la pagina in cui la voce è inserita è intitolata «Denari perduti»<sup>97</sup>.

Gli edifici erano oggetto di continue spese per la manutenzione ordinaria e ogni tanto le fraterne, in base sia alle necessità sia alla disponibilità finanziaria, promuovevano interventi straordinari. Oltre al sistema di pescaggio dell'acqua dal Natisone cui si è già accennato e risalente al 1430, i Battuti investirono cifre ingenti per l'allargamento e la bonifica della sacrestia tra 1431/32, il rifacimento del tetto dell'edificio fraterno nel 1449, della chiesa nel 1463 e di nuovo nel 1499, e della sala consiliare nel 1494<sup>98</sup>. Dal canto suo la fradaglia di S. Spirito inanellò una lunga serie di interventi di recupero e ricostruzione dei suoi edifici a partire dal 1439 con un nuovo loggiato presso la *domus* (entrambi furono poi ampiamente rimaneggiati nel 1442); nel 1443 e di nuovo nel 1492 toccò alla casa che ospitava il cappellano; del 1452 era la cisterna per l'acqua e nel 1461 il rifacimento della sala consiliare. Dopo alcuni interventi nel 1435 e nel 1443, nel 1444 l'ospedale di S. Spirito fu oggetto di un *restiling* generale: si aprirono nuove finestre, si imbiancarono le pareti, si rifecce il pavimento ligneo e si comprarono nuove lettiere<sup>99</sup>.

Negli spazi circostanti l'ospedale, almeno nel caso di S. Spirito, c'erano orti e stie per animali da cortile<sup>100</sup>. Della loro cura si occupavano anche i poveri che erano in grado di farlo, contribuendo al buon funzionamento dell'istituto. Lo stesso valeva per il camposanto adiacente la chiesa: nel 1451 i Battuti risarcirono per la sua fatica «Domeni, che sta in l'ospital, per remediare lo semiterio»<sup>101</sup>. La struttura nel suo complesso era retta da un priore, spesso affiancato dalla moglie e, in certi momenti di particolare impegno, da personale esterno retribuito. Benché fosse annuale, e in molti casi venisse riconfermato, l'incarico non doveva essere né leggero né tantomeno ambito, come dimostrano alcune delibere consiliari dalla metà del Quattrocento. Nel 1450, scaduto il mandato di ser Benedetto ungherese, i Battuti avevano 'incassato' cinque rinunce prima di riuscire ad assegnare l'incarico a ser Giorgio da Trieste<sup>102</sup>. Nel settembre del 1490 maestro Francesco mugnaio era stato assunto dal S.

del 27.VIII.1378 l'ospedale di S. Spirito fu designato come beneficiario di *unum lectum fultum plumacio, cultra et lintiaminibus*: AOC, FP, 482.

97 Il camerario registrò «Per uno caro de toli per far literi de li leti de li poveri in tel ospedal: Lire 4, Soldi 14»: AOC, S. Spirito, q.a. 40.

98 Cfr. AOC, Battuti, q.a. 67 (1431), 78 (1449), 85 (1463), 92 (1494) e 95 (1499).

99 Cfr. AOC, S. Spirito, q.a. 19 (1435), 20 (1439), 22 (1443), 23 (1444), 25 (1452), 30 (1461) e 39 (1492).

100 Nessuna delle due principali fraterne era dotata di una cavalcatura: ogni volta che il gastaldo o un ufficiale dovevano raggiungere sedi lontane per visite o sopralluoghi si noleggiava un cavallo coi finimenti necessari.

101 AOC, Battuti, q.a. 80. Anche le spese di questo genere sono numerose e fanno capolino dai vari rotoli dei camerari, soprattutto quelli di S. Spirito; si segnala in particolare il q.a. 20 del 1439, in cui sono elencati diversi attrezzi da lavoro (*una manaria, una sapa, una schova, una cariola per menar lo ledan in l'orto*), oltre che *sorgo ali galine*. Parlando delle persone che vivono nell'ospedale, ma che godono di salute e quindi sono in grado di cooperare, FRANK, *Confraternite e assistenza*, p. 220, parla di 'mendicanti forti'.

102 Uno dopo l'altro avevano rifiutato, ovviamente pagando con l'espulsione dalla fraterna per un anno, i seguenti personaggi: Ingil taverniere, Nicolò di Giovanni pellettiere, Domenico Strazulin, Giovanni Daniele di Nicolò di Giovannino

Spirito per sei mesi, un periodo di prova, al termine del quale lui e la moglie erano stati riconfermati come priori *ad gubernandum pauperes* per un anno, più un altro di beneplacito. Nel 1498 il consiglio prendeva atto che Francesco e la moglie, che evidentemente erano ancora titolari di quel ruolo, «res hospitalis male regunt et peius gubernant». Nonostante l'esperienza negativa, e nonostante si fosse disposto di cercare un nuovo priore, nel 1502 troviamo di nuovo Francesco e Maria accusati di tenere un pessimo atteggiamento *circa regimen et gubernationis dicti hospitalis* e una condotta di vita poco onesta<sup>103</sup>.

Nell'ospedale alcuni erano 'ospiti' fissi, nel senso che vi rimanevano per lunghi periodi, anche se forse in modo intermittente. Ci sono per esempio i casi della cieca Lena e di *Copiz* che nel 1442 erano ricoverati assieme (*per pan e carne a Cupiz e a Lena che zasino*) e destino volle che lo fossero ancora nel 1446. *Copiz* doveva essere stato poi 'dimesso', perché nel maggio del 1447 il camerario appuntò l'importo per farlo condurre in ospedale<sup>104</sup>.

Quando un infermo versava in condizioni disperate, nei rotoli spuntano una serie di spese peculiari: nel volgere di pochi giorni si passa dal *confetto*, alle veglie, all'*inolear* (dare l'olio santo) e infine a tutto ciò che è legato al rito funebre e alla sepoltura. Al di là degli importi per oggetti materiali, come ad esempio i ceri, l'olio, il sudario (*covertor*), la bara (davvero poco attestata) o più semplicemente un'asse lignea che qualche volta veniva deposta sopra il cadavere nella fossa, l'esame dei capitoli di spesa evidenzia come la società medievale attribuisse grande valore al tempo, ai lavori e alle varie mansioni, anche le più umili. Stupisce, perché certe azioni, che (anche oggi) potrebbero essere considerate come volontariato o pratiche regolari per i membri di una confraternita, erano invece valorizzate e pagate. Si risarcivano – chiaramente in forma di offerta – il prete che officiava la cerimonia e il chierico che lo affiancava, ma anche coloro che portavano ceri e croce processionale durante il corteo funebre e coloro che cantavano la messa; le donne che vegliavano un morente e gli uomini che scavavano la fossa (*la foran*). È rimborsato colui che verga i nomi degli aquirenti durante la distribuzione dei ceri confraternali in occasione di S. Maria delle Candele<sup>105</sup>; colui che periodicamente presta la propria voce per leggere gli

e Giovanni di Martino Nasiz. Cfr. AOC, Battuti, Del. 6, tra le delibere dal 24 giugno al 9 agosto 1450.

103 AOC, S. Spirito, Del. 2: ff. 56v-57r (19.IX.1490); f. 60v (17.IV.1491); f. 98v (4.III.1498) e f. 112v e 133v (2 e 23.I.1502). Nel 1502 fu eletto a nuovo amministratore tale Stefano mugnaio, con beneplacito di anno in anno per la conferma e di mese in mese per il licenziamento. Anche i Battuti nel 1470 licenziarono la 'priora' dell'ospedale non ritenendosi soddisfatti del suo operato: AOC, Battuti, Del. 8, c. 117v.

104 AOC, S. Spirito, q.a. 33 (1442) e 24 (1446-'47). Il q.a. 33, che nel primo inventario dell'ospedale era stato erroneamente datato all'anno 1476 (da cui la numerazione così 'alta') e nell'inventario revisionato è stato collocato tra gli anni 1433-38 (?), è invece quasi certamente da riferirsi all'anno 1442. In calce al registro fu infatti compilato l'elenco dei confratelli che nel gennaio del 1443 acquistarono i ceri della fraterna. Tornando ai malati, una Lena era tra quelli di S. Spirito anche nel 1435 (q.a. 19), ma data la diffusione del nome non possiamo azzardare che si trattasse della stessa persona; le sue tracce e quelle di Copiz si perdono dopo il 1447. Infine una nota di colore a proposito delle 'ambulanzze', segnalando che nel 1498 il priore aveva ordinato di acquistare «una charriola fatta per far menar via un poveretto»: *ivi*, q.a. 42. L'anno prima (q.a. 43) sempre i confratelli di S. Spirito avevano fatto portare un'ammalata da Cividale all'ospedale di Udine.

105 Due esempi tipici di frasi che compaiono nei registri dei camerari: «Per chulor che scriverin li huomen e li femini che tolerin gli deti zeris» (AOC, Battuti, q.a. 60), oppure «Dadi al nostro prete e a ser Simon che scriverno li cirutti che se dà fora» (*ivi*, q.a. 74).

statuti durante il consiglio; coloro che sono incaricati di cercare un documento/ pergamena tra le carte dell'archivio<sup>106</sup> e infine ricevono un soldo ciascuno quei Battuti che durante le processioni si flagellano. In quest'ultimo caso si tratta certo di una cifra simbolica, ma resta il fatto che quando i *verberatores* presenti alle varie processioni annue sono un numero tra i 150 e i 300, la fraterna si trova comunque a sborsare una discreta somma, come mostra la tabella sottostante.

ANNO	RICORRENZA	FONTE	DENARO SPESO			N.° DI FLAGELLANTI PAGATI
			M	L	S	
1425	Corpus Domini	Q.a. 61	-	-	130	130
1430	Corpus Domini	Q.a. 65	-	8	3	163
1431	Corpus Domini	Q.a. 67	-	7	15	155
1433	Corpus Domini	Q.a. 69		11	12	232
1435	Corpus Domini	Q.a. 70	-	7	3	143
1438	Corpus Domini	Q.a. 72	-	6	16	136
1439	Corpus Domini	Q.a. 73	-	6	12	132
1441	Corpus Domini	Q.a. 74	-	5	18	118
1442	Corpus Domini	Q.a. 75	-	9	6	186
1444	Corpus Domini	Q.a. 76	-	7	16	156
1445	Corpus Domini	Q.a. 77	-	13	11	271
1449	Corpus Domini <sup>107</sup>	Q.a. 78	-	10	8	208
1450	Corpus Domini	Q.a. 79	1	-	4	164
1451	Corpus Domini	Q.a. 80	-	7	12	152
1453	Corpus Domini	Q.a. 81	-	5	4	104
1454	Corpus Domini	Q.a. 82	-	6	13	133
1456	Corpus Domini	Q.a. 83	-	5	17	117
1463	Corpus Domini	Q.a. 85	-	6	10	130
1466	Corpus Domini	Q.a. 86	-	5	5	105
1468	Corpus Domini	Q.a. 88	-	4	17	97
1482	Venerdì santo	Q.a. 89	-	3	4	64
1482	Corpus Domini	Q.a. 89	-	3	9	69
1487	Corpus Domini	Q.a. 91	-	4	15	95
1490	Corpus Domini	Q.a. 93	-	5	17	117
1495	Venerdì santo	Q.a. 93	-	7	10	150
1495	Corpus Domini	Q.a. 93	-	6	4	124
1498	Corpus Domini	Q.a. 94	-	7	2	142
1499	Corpus Domini	Q.a. 95	-	3	14	74

TABELLA 2: Numero dei flagellanti nelle processioni dei Battuti del sec. XV<sup>108</sup>

106 AOC, S. Spirito, q.a. 19 (1435): due confratelli vengono pagati 3 soldi per *cerchar certi quaderni*.

107 Il camerario, il notaio Leonardo Quagliano, specificò: «Spendei, che io distribuii lo di della festa dello Corpo de Cristo alli spogliadi che conpagna la crose alla fradaglia per la anima de Denel Pestel, ave ciaschaduno spogliado soldi 1, che monta in somma lire de soldi X e soldi VIII. Nota che alla soprascripta prosesion si fo la crose de Sancto Stefano de Gaglian, la cros de Premarias, la cros de Pristint, la cros de Torglian e li homini de Butinis senza cros»: AOC, Battuti, q.a. 78 (1449), c. non numerata.

108 I dati sono stati estratti dalle spese comuni dei quaderni dei camerari dei Battuti. Le sigle indicano rispettivamente



Nessuno dei capitoli dello statuto, tanto nella redazione latina quanto in quella volgare, fa il benché minimo riferimento al pagamento di tale cifra ma, come emerge dalla tabella, quest'uso era invalso almeno dagli anni Venti del sec. XV, mentre non se ne trova traccia nei pochi registri precedenti<sup>109</sup>. I risultati sono interessanti anche per un altro motivo: essi rappresentano una prospezione del numero dei confratelli. Il dato, è ovvio, va preso con cautela, soprattutto alla luce del fatto che a flagellarsi erano solo i maschi (le donne potevano farlo privatamente nelle rispettive abitazioni o in sedi specifiche)<sup>110</sup> e che col passare dei decenni paiono sempre più frequenti i casi di deroghe concesse, ovviamente dietro pagamento di una piccola penale, a coloro che non intendevano frustarsi pubblicamente. Nel 1482, tra le sempre scarse entrate della fraterna, spiccano i 20 soldi versati da «maestro Petri murador per eser in acordo per non se spoliar»; già quindici anni prima, nel 1468, il consiglio della fraterna aveva comunque disposto la compilazione di un quaderno *per scriver cueli che si accordeno che non si vol spogla*<sup>111</sup>. Il quadro stava lentamente mutando, e anche l'intransigenza che era stata alla base della confraternita stava progressivamente cedendo a meri interessi economici.

### 3. Le fraterne: quali, quante, perché iscriversi

Quanti erano gli iscritti alle fraterne? Numeri precisi non ce ne sono, qualche indizio sì, anche se bisogna seguire un percorso tortuoso e avvertire che i risultati potrebbero essere ritoccati. Facciamo un viaggio a ritroso, occupandoci delle due confraternite maggiori, di cui abbiamo parlato fino a ora, in quanto dententrici del giuspatronato sui principali ospedali cittadini. Lo statuto dei Battuti – i primi di cui ci occuperemo – era piuttosto chiaro:

Item ordinaverunt quod quilibet fratrum et sororum, tam pauperum quam divitum, tam parvorum quam magnorum, det omni anno in festo Beati Virginis Marie Candelarum duos denarios camerariis, qui pro tempore fuerint ad renovandum omni anno illa die cereos fraternitatis, duplerios et candelas [...] <sup>112</sup>.

M= marche L= lire S= soldi (1 marca = 160 soldi; 1 lira = 20 soldi); sulla base della cifra sborsata per il risarcirli, si è conteggiato quello che, con buon margine di approssimazione, doveva essere il numero degli *spogliadi*. Ringrazio Andrea Saccocci per la consulenza prestatami in ambito numismatico.

109 Nel 1445 il camerario specifica che i denari sono dati *ali spogliadi secondo usanza*: AOC, Battuti, q.a. 77.

110 Cfr. ESPOSITO, *Donne e confraternite*, p. 62.

111 AOC, Battuti, q.a. 89 (1482) e 88 (1468).

112 Gli Statuti dei Battuti cividalesi sono pervenuti in varie redazioni, latine e volgari, alcune in copia presso le filiali di Moimacco e Premariacco. L'argomento sarà riproposto più avanti, qui si cita dall'edizione di MATTALONI, *Gli statuti*, in part. rubrica n. 13, p. 71. La copia tarda dello statuto cividalese è oggi conservata in AOC, Battuti, 5 e si tratta di un registro di 40 cc. Un articolo successivo mostra la 'rigidità' della legge confraternale, quella rigidità che, abbiamo appena detto, si era andata affievolendo. L'acquisto del cero doveva essere fatto inderogabilmente nel giorno della festività solenne; se qualcuno si fosse ammalato o fosse morto senza averlo comprato, nessuno dei confratelli avrebbe avuto l'obbligo di prendere parte alle esequie e alla sepoltura, lo stesso valeva per coloro che non avevano comprato il cero quando erano in salute e pretendevano di farlo dopo essere caduti in infermità.

Ogni anno, in occasione della festa della Purificazione o S. Maria delle Candele (2 febbraio), ogni membro della fraterna, di qualsivoglia sesso, età, condizione economica o sociale, era tenuto all'acquisto di un cero, versando due denari, una cifra che rimane invariata per almeno i due secoli finali del Medioevo. È evidente che si tratta della matricola di iscrizione annuale, tanto più che nei registri dei camerari non vi sono altri introiti consistenti che si possano 'etichettare' come tali. Come abbiamo visto, dietro modico compenso, un paio di confratelli si faceva carico di compilare l'elenco degli acquirenti su fogli acquistati appositamente (*carta per scriver li zeri de Santa Maria che fo dadi ali fradeli*), qualche volta sfruttando invece alcune carte bianche iniziali o finali dei quaderni dei camerari. Probabilmente i confratelli e le consorelle erano annotati in ordine di arrivo; gli uomini non sono separati dalle donne (nel Quattrocento la fraterna di S. Spirito prevedeva invece elenchi distinti), ma vengono di volta in volta associati alle mogli – la categoria più rappresentata – oppure a madri, sorelle, cognate, fratelli, figli e figliastri. Nel caso dei Battuti sono stati individuati 4 elenchi per il sec. XIV e nessuno per il Quattrocento, anche se sappiamo che furono redatti. A essi si sono aggiunti i dati di un elenco di soli maschi organizzati in decine, una divisione che era usata anche nei registri della milizia.

ANNO	FONTE	UOMINI	DONNE	TOTALE
1365 <sup>113</sup>	AOC, Battuti, Libro beni, 21, cc. non num.	276	182	458
1365 <sup>114</sup>	AOC, Battuti, Libro beni, 21, cc. non num.	209	–	209
1366	AOC, Battuti, Libro beni, 21, cc. non num.	302	200	502
1381	AOC, Battuti, Libro beni, 21, cc. non num.	260	181	441
1387 <sup>115</sup>	AOC, Battuti, Libro beni, 21, cc. XI r–XIVr, XVIv	198	131	329

**TABELLA 3: Numero dei Battuti che acquistarono i ceri per la festa della Candelora nel sec. XIV**

- 113 Gli elenchi del 1365, 1366 e 1387 sono preceduti da un'intestazione che spiega trattarsi degli acquirenti dei ceri. Anche se privo di indicazioni, l'elenco del 1381 doveva avere la stessa finalità.
- 114 L'intestazione del documento recita: «Queste son le dexene de la fradagna di Santa Maria, fate de l'ano di M° IIC LXV». Si tratta di 20 gruppi di nomi maschili formati da un numero variabile tra i 9 e i 12 componenti; in 18 casi su 20 totali il primo membro di ogni gruppo è contrassegnato da un segno in forma di croce sul lato sinistro e dalla dicitura «cavo» – ossia 'capo' – oppure «cavo di decina» che segue il nome.
- 115 *Il Libro dei beni 21* è un registro cartaceo i cui estremi cronologici vanno dal 1349 al 1387. Il ms. si apre con due fogli di guardia (che nel tempo sono stati riempiti di appunti e note di carattere amministrativo); da una carta non numerata su cui fu vergata l'intitolazione di un inventario mai compilato; seguono alcune carte con numerazione coeva in cifre romane da III a XX, e infine un'altra ventina di carte non numerate. In passato il registro è stato trascritto parzialmente e liberamente da JOPPI, *Testi inediti*, pp. 188-189; più recentemente è stato descritto da Frau, che ne ha anche edito ampi brani: FRAU, *Carte friulane*. La data più antica del manoscritto, appuntata nell'intitolazione dell'inventario dei beni che doveva essere compilato nelle prime carte, è il 1349 (da considerarsi erronea la lettura 1409 fatta da Frau). Successivamente sul registro sono intervenuti più camerari della fraterna, creando una serie di stratificazioni di non facile scioglimento. Taluni ufficiali riempirono carte centrali lasciate in bianco dai predecessori: è il caso di chi nel 1387 stilò l'elenco degli acquirenti dei ceri sfruttando le carte da XIr a XIVr e continuandolo dalla c. XVIv per modo che, oggi, chi sfoglia il manoscritto passa dall'anno 1353 al 1387, per tornare al 1354 e ancora al 1387. Preme rilevare che l'elenco del 1387 doveva essere più nutrito: a corredo dell'affermazione segnaliamo che manca la c. XVII nella quale quasi sicuramente c'erano gli ultimi nomi di confratelli, oltre ai calcoli finali che i camerari erano soliti vergare segnando la *summa summarum*, ossia l'intero introito ricavato dalla vendita.

Benché coprano un periodo di tempo piuttosto limitato, i dati sono abbastanza significativi e ci mostrano un numero di Disciplinati che oscilla tra le 400 e le 500 unità. Sfortunatamente non possono essere messi a confronto con le matricole dell'altra grossa fraterna cividalese, S. Spirito, che proprio dopo la metà del Trecento visse il suo momento di massimo fulgore. Un paragone può invece essere fatto con un sodalizio che non reggeva un ospedale e che era certamente di dimensioni minori, dal momento che il priore faceva anche le veci del camerario. Si tratta della SS. Trinità, fondata l'8 giugno 1354 per volontà di un canonico e di altri cinque cividalesi. Nel manoscritto della fraterna<sup>116</sup>, in una carta rimasta bianca, fu vergato un elenco di confratelli, verosimilmente trecentesco: i primi nominativi sono quelli dei fondatori e molti dei citati morirono entro il sec. XIV. L'elenco è su due colonne e conta 77 nomi, tutti maschili a eccezione di uno, *dona Armillina*. A compilarlo furono diverse mani, al punto che – dopo i primi 40 nomi, che paiono tutti della medesima, e che quindi potrebbero rappresentare il nucleo originale dei confratelli – si può ipotizzare che esso fosse aggiornato ogni qualvolta la fraterna accoglieva uno o più nuovi membri. Il numero complessivo non è privo d'interesse, ma è evidente che non regge il confronto coi Battuti, e la situazione non cambiò molto alla fine del Quattrocento, quando la fraterna fu riformata. Il secondo elenco presenta le medesime caratteristiche del precedente, con le differenze che i nomi che nel 1489 paiono vergati da una sola mano e col medesimo inchiostro sono 28 maschili su una prima colonna (tra essi i primi sono quelli del priore, ora affiancato anche dal camerario) e 8 femminili sulla seconda; che alcuni righe furono abrasa e riscritti e, infine, che in totale i confratelli aggiunti, forse anche nel Cinquecento, sono 91<sup>117</sup>.

Tornando ai Battuti, in assenza di elenchi di acquirenti, per il Quattrocento si è indagato l'incasso derivante dalla vendita dei ceri. Sapendo che ogni membro acquistava una candela e che il prezzo era rimasto invariato a 2 soldi, seppur con qualche approssimazione e margine di errore, si può cercare di stimare il numero di iscritti alla fraterna. Non tutti i rotoli riportano il dato e in alcuni casi non è possibile conoscerlo con esattezza. Ad esempio nel 1444 (q.a. 76) l'introito derivante dalla vendita dei ceri è sommato a quello ottenuto dalla vendita di un bottazzo, per un ammontare complessivo di 8 marche e 135 soldi.

116 I fondatori erano Leonardo canonico, Giovanni di Lanfranco, Ottobono q. Cavalerio, Nicolò q. maestro Francesco di Bongiacomo, Bontade q. Guarnerio di Bontade e Odorico q. Pietro Scurzutti: BCU, FP, ms. 1279, ff. 33r-34v.

Il manoscritto contiene il libro anniversario, alcune orazioni, gli statuti del 1354 e 1489 e i due elenchi di confratelli; per la bella miniatura che rappresenta la Trinità (purtroppo molto danneggiata) il codice pergameneo è stato descritto da DEL BASSO, *Manoscritti illustrati*, p. 45, e l'., *Manoscritti in scrittura latina*, pp. 113-114. Lo statuto del 1489 è edito in *Carte friulane antiche*, III, pp. 138-140.

117 Gli elenchi dei confratelli sono in BCU, FP, ms. 1279, rispettivamente ai ff. 35r-v (sec. XV) e f. 60v (sec. XIV).

ANNO	FONTE	DENARO INCAMERATO <sup>118</sup>				CIFRA TOTALE IN SOLDI	N.° IPOTETICO DI ACQUIRENTI (1 CERVO = 2 SOLDI)
		M	FE	L	S		
1430	Q.a. 65	7	3	-	5	1245	622
1433	Q.a. 69	7	-	7	12	1272	636
1435	Q.a. 70	7	-	6	3	1243	621
1438	Q.a. 72	-	-	62	18	1258	629
1439	Q.a. 73	-	-	62	13	1253	626
1442	Q.a. 75	-	-	62	-	1240	620
1445	Q.a. 77	8	-	-	18	1298 <sup>119</sup>	649
1450	Q.a. 79	-	-	66	4	1324 <sup>120</sup>	660
1451	Q.a. 80	8 ½	-	-	-	1360	680
1454	Q.a. 82	8	-	-	17	1297	648
1456	Q.a. 83	-	-	68	1	1361	680
1461	Q.a. 84	-	-	10 ½	-	210	105
1463	Q.a. 85	-	-	60	12	1212	606
1466	Q.a. 86	-	-	71	8	1428	714
1482	Q.a. 89	-	-	46	16	936	468
1487	Q.a. 91	-	-	49	7	987	493

TABELLA 4: Denaro ricavato dalla vendita dei ceri della Candelora nel sec. XV e ipotetico numero dei Battuti

Se escludiamo il 1461 – anno che spicca per la flessione negativa e che trova solo parziale conferma nella spesa sostenuta per l'acquisto della cera grezza<sup>121</sup> – il numero dei confratelli rimane piuttosto stabile. Rispetto al Trecento vi è un sensibile aumento, stimato tra le 100 e le 150 unità in più, con quella che sembra invece un'inversione di tendenza a partire dagli ultimi due decenni del secolo. Accostando i dati relativi al numero di coloro che si flagellavano durante le processioni e che, lo ricordiamo, erano solo una

118 M= marche (1 marca = 160 soldi); FE= fertoni (1 fertone = 40 soldi); L= lire (1 lira = 20 soldi); S= soldi.

119 In taluni casi il dato dell'introito totale si è potuto confrontare anche con la spesa sostenuta per acquistare la cera grezza, necessaria al confezionamento delle candele, per esempio nel 1445 per confezionare le candele erano state acquistate 83 libbre di cera, pagandole in totale 8 marche e 48 soldi (1.328 soldi). Si tratta di una cifra abbastanza vicina a quella poi recuperata dalla vendita dei ceri.

120 I ceri furono fatti confezionare a Giacomo Quagliano, usando 80 libbre di cera, per un totale di 8 marche e mezza (1.360 soldi). Le candele avanzate venivano vendute in corso d'anno a persone devote che ne facevano richiesta, oppure ai nuovi iscritti.

121 In quell'anno ne furono comprate 40 libbre e mezza (comunque la metà rispetto ad esempio a dieci anni prima, vedi nota precedente), per una spesa totale di 45 lire e 7 soldi (907 soldi).



piccola percentuale (tab. 2), a quelli dedotti sul numero totale dei confratelli, ne risulta un grafico dall'andamento assai regolare:

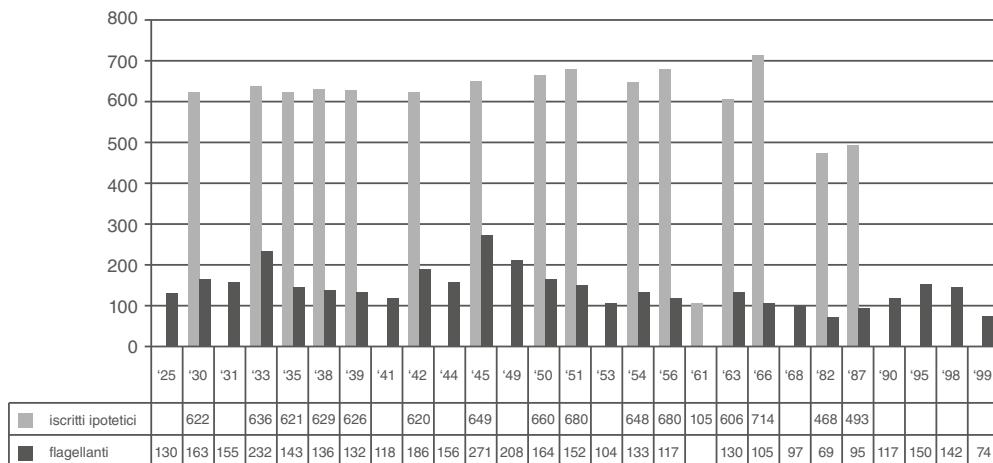


GRAFICO 1: Battuti: ipotetici iscritti e numero flagellanti nel sec. X

Per S. Spirito si conservano 7 elenchi di acquirenti di ceri che mostrano la consistenza della fraterna tra 1440 e 1500. La divisione in uomini e donne evidenzia come queste ultime fossero sempre in netta minoranza (ma in fondo non così poche), mentre le cifre totali mettono in luce la dimensione più circoscritta di questa frataglia e la sua progressiva contrazione.

ANNO	FORTE	UOMINI	DONNE	TOTALE
1439/40	AOC, S. Spirito, Q.a. 20	177	102	279
1442/43 <sup>122</sup>	AOC, S. Spirito, Q.a. 33	132	88	220
1446/47	AOC, S. Spirito, Q.a. 24	130	101	231
1461/62	AOC, S. Spirito, Elenco confratelli, 1	134	79	213
1473/74	AOC, S. Spirito, Q.a. 32	126	44	170
1492/93	AOC, S. Spirito, Q.a. 39	129	41	170
1498/99	AOC, S. Spirito, Q.a. 42	68	35	103

TABELLA 5: Numero dei confratelli di S. Spirito che acquistarono i ceri per la Candelora nel sec. XV

<sup>122</sup> La fonte riporta un doppio elenco di consorelle, nel primo sono 89, nel secondo sono 87. Una donna è inserita col marito nell'elenco dei confratelli.

Giunti a questo punto, sorge spontaneo chiedersi quale potesse essere la causa del calo nel numero dei confratelli, sia in una sia nell'altra fraterna. Si era forse contratto anche il numero degli abitanti, oppure era cresciuto il consenso di altre frataglie che fino ad allora erano state per così dire minoritarie? Allo stato attuale delle ricerche non è ancora possibile dare una risposta certa. Secondo gli studi di Claudio Mattaloni – cui ci riferiamo per questa parte della ricerca e ai quali si demanda per ulteriori informazioni – le confraternite cividalesi in età medievale erano otto, nate in momenti diversi e in qualche caso pure riformate<sup>123</sup>. Cominciamo da quella di S. Caterina, che assieme a S. Maria dei Battuti potrebbe contendersi il ruolo di più antica, giacché entrambe sono attestate dopo la metà del Duecento e in un documento del 1268 paiono addirittura associate<sup>124</sup>. Altre tre sembrano essere fiorite nel secolo successivo, si tratta di quelle di S. Spirito, dei Dodici Apostoli, della Ss. Trinità, mentre quattrocentesca è senz'altro S. Pietro Martire<sup>125</sup>. Forti riserve rimangono in merito alle origini delle ultime due frataglie, intitolate rispettivamente a S. Lucia e al SS. Rosario. In questa sede ci occuperemo principalmente dei Battuti e di S. Spirito, per le quali disponiamo di un archivio piuttosto articolato e composito, integrando le nozioni con quello che filtra dagli statuti medievali di S. Pietro e della SS. Trinità.

Prima di procedere è d'obbligo un'osservazione: l'iscrizione a una fraterna non precludeva l'ammissione ad altri sodalizi, ma le risultanze prosopografiche fino a qui hanno messo in evidenza come ciascuna fradaglia avesse una propria utenza che non 'sconfinava'. Non lo facevano le classi medio-basse, anche per una questione di denaro necessario all'accesso e alla permanenza, e non lo facevano i ricchi, nel loro caso non tanto per una questione economica, quanto piuttosto perché entro la confraternita, almeno nel caso di una cittadina come Cividale, avevano possibilità di acquistare visibilità sociale. Scorrendo le tabelle degli ufficiali edite in appendice si osserva chiaramente come si tratti di due universi distinti. Nessuno dei protagonisti di una fraterna appare tra le fila dell'altra; le famiglie più importanti sono schierate in modo netto e sovente con continuità generazionale. I Battuti erano pilotati da consorterie come quella notarile dei Quagliano (13 occorrenze), dei Mercadant (9), degli

123 MATTALONI, *Le confraternite*. La fraterna di S. Caterina è attestata la prima volta in una pergamena del 1.V.1268, oggi conservata in AOC, FP, 59 e in passato regestata da LEICHT, *I primordi*, II, p. 110. Il testo del documento, una donazione fatta da donna Sofia, col consenso del marito Antonio, recita: *Dedit et tradidit domino Hermanno sacerdoti ecclesie Sancte Catherine et fraternitatis Sancte Marie et Sancte Catherine de dicta Civitate Austrie, duos ortos sitos in burgo pontis cum quadam domo hedicata supra uno ipsorum ortorum*.

124 S. Caterina è citata la prima volta in una pergamena del 28.VII.1270. Relativamente ai Battuti, sappiamo dalla cronaca del canonico Giuliano essere approdati a Cividale nel novembre del 1260; la fondazione della fraterna è fatta risalire al 1290, come risulta dall'intitolazione dello statuto: MATTALONI, *Gli statuti*, p. 68.

125 La fraterna di S. Pietro Martire fu istituita il 29.IV.1428 presso il convento di S. Domenico: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Anno domini millesimo CCCC°XXVIII, die penultima aprilis, fuit incepta fraternitas in Sancto Dominico ad honorem et laudem Dei omnipotentis et gloriosissime Virginis Marie, matris eius, et beati Dominici ac beati Petri martiris, in cuius honore instituta est*. Alla fondazione erano presenti frate Vittore da Venezia, priore, il lettore Nicolò da Udine e altri frati del suddetto convento: MANC, *Manoscritti monasteri E-11*, f. 91r. Anche a Udine esisteva una fraterna intitolata a S. Pietro martire, ma era stata istituita molto prima, dal momento che già nel 1322 i suoi iscritti avevano ricevuto una lettera con cui frate Pietro, arcivescovo di Nazaret, concedeva loro 40 giorni di indulgenza. Il documento è edito in BIANCHI, *Documenti*, I, n. 310, pp. 522–523.

Attems/ Attimis (7+1)<sup>126</sup>, dei Puppi e Claricini (ciascuno con 4) e Formentini (2). Dal canto suo, S. Spirito poteva contare sui clan dei de Portis (7 occorrenze), de Brandis (5), Boiani (2), da Maniago (6) e da Spilimbergo (5). Nel caso specifico dei de Portis il dato emerso così nettamente rappresenta una sorpresa, che smentisce la tesi storiografica che vorrebbe questa famiglia legata ai Battuti<sup>127</sup>. Preme infine segnalare un provvedimento preso dalla SS. Trinità forse proprio per ovviare all'uso di sfruttare le fraterne per scalare la società. Lo statuto riformato nel 1489 imponeva che i due principali ufficiali fossero «artigiani, over contadini, e che mai non sia messo nisuno prior né cameraro cittadini né signori»<sup>128</sup>.

Chi erano dunque i membri delle fraterne? Partiamo da quelli che non potevano esserlo, ossia i blasfemi, gli usurari, gli assassini e quanti si fossero macchiati di colpe gravi. A questo nucleo, escluso a priori per ovvi motivi, vanno sommati tutti coloro che invece erano impossibilitati ad accedervi non tanto e solo per un problema economico – legato al versamento della quota annua di iscrizione o gli altri oboli mensili in occasione ad esempio delle messe solenni<sup>129</sup> – quanto piuttosto di 'qualità'. I Battuti, ad esempio, in base al loro statuto accoglievano solo membri definiti «sani et hilares», respingendo gli infermi<sup>130</sup>. Questa scelta era forse suggerita dalle pratiche devozionali che il nome stesso della fraterna evoca: i confratelli erano chiamati a flagellarsi e torturare le proprie carni e ciò era evidentemente incompatibile con uno stato di salute cagionevole<sup>131</sup>. Dal sodalizio si poteva poi essere cacciati qualora venissero meno le condizioni: era depennato e non più riammesso per esempio colui che non pagava la 'matricola' annua, l'ufficiale che rinunciava all'incarico assegnato, colui che per tre volte consecutive mancava alle esequie dei confratelli. Tutti questi obblighi erano

126 Pare che nel Quattrocento la famiglia Attems si fosse già divisa in 5 rami, di cui uno facente capo alla famiglia de Brandis (che sono quindi stati conteggiati tra i 'da Attimis' elencati in appendice II): *Gorizia 1001–2001*, p. 43. Sugli Attems v. anche Di MANZANO, *Annali*, II, p. 85.

127 La presenza di Utussio de Portis (probabilmente quell'Utussio di Guarnerio morto nel 1329: *I libri degli anniversari, ad indicem*) tra coloro che nel 1290 compilarono i primi statuti dei Battuti, unitamente al fatto che le due lettere collettive di indulgenza superstiti tra quelle indirizzate ai Battuti sono oggi conservate tra le pergamene della famiglia, ha indotto a pensare che i de Portis siano sempre stati legati alla fraterna.

128 La rubrica prevedeva la penale di una marca di denari per quanti avessero eletto un ufficiale non consono: BCU, FP, ms. 1279, c. 66v.

129 Come abbiamo visto, sia i Battuti sia S. Spirito, chiedevano che ogni confratello acquistasse annualmente il cero devozionale versando 2 soldi; nei rotoli dei loro camerari non vi sono altre offerte, se non quelle volontarie di alcuni membri. La fraterna della SS. Trinità sia nel Trecento che nel secolo successivo imponeva invece il pagamento di un singolo soldo al mese, oppure del versamento di 12 soldi in un'unica soluzione a inizio anno: BCU, FP, ms. 1279, cc. 33r-34v e c. 66v. Un soldo da versare ogni ultima domenica del mese dopo la messa in San Domenico era la quota da pagare anche per la fraterna di S. Pietro Martire secondo il suo statuto del 1428: MANC, *Manoscritti monasteri E-11*, cc. 91r-92r. Nel suo imponente lavoro sulle confraternite Meersseman, ricorda il convento di S. Pietro Martire di Udine, cui facevano capo tre fraterne cittadine; nessun riferimento invece alla vicina Cividale: MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, II, p. 799.

130 MATTALONI, *Gli statuti*. Il capitolo 15 recita: *Item ordinaverunt quod nullus homo, sed nulla persona in infirmitate existens recipiatur in fraternitate predicta, sed qui sani et hilares intrare volerint recipiantur ex propria voluntate [...]*, (p. 71 in latino e p. 77 per la redazione volgare).

131 L'articolo 4 degli Statuti recita: [...] *omnes qui erunt scripti in supradicta Beate Virginis Marie fraternitate ire debeant cum poterunt, suis capitis induti, velint nudi pedes, velint calciati, ad sue libitum voluntatis, despiciendo et flagellando carnem et corpus suum*: MATTALONI, *Gli statuti*, pp. 69-70.

ricordati periodicamente attraverso la lettura pubblica degli statuti. I Battuti lo facevano con una frequenza di almeno 4 volte l'anno; a fine XV secolo la SS. Trinità ordinava invece che fossero letti «ogni volta che qualche fradel se meterà su la fradaglia [...] et ogn'anno si faceno recordar dal prete a lezer li detti statuti, quando se dise la messa del meso»<sup>132</sup>.

Le quattro fraterne di cui abbiamo parlato fino a qui (Battuti, S. Spirito, SS. Trinità e S. Pietro) accoglievano indistintamente uomini e donne, laici e religiosi<sup>133</sup>. Per la verità, da statuto, i Battuti conservavano verso le donne un atteggiamento rigoroso: potevano entrare nella fraterna solo se il marito ne faceva parte; se rimanevano vedove il presupposto obbligatorio era l'appartenenza del figlio o del secondo eventuale consorte<sup>134</sup>. E, ovviamente, erano escluse dalle cariche direttive. Gli elenchi degli ufficiali dell'appendice ci permettono di fare alcune osservazioni anche relativamente alle professioni esercitate dai membri delle fraterne. Si tratta di un dato indicativo, laddove non necessariamente la parte vale per il tutto, ma è comunque da tenere in considerazione. I Battuti hanno come categorie meglio rappresentate quelle dei pellettieri (38 occorrenze) e dei calzolai (30), seguiti con ampio scarto da sarti (16) e notai (11). S. Spirito ha cifre proporzionalmente minori, in cui spiccano i sarti (14), seguiti dai lanaioli (9), dai fabbri (8) e dai calzolai (7)<sup>135</sup>. Anche in questo caso solo un'indagine prosopografica a tutto campo permetterà di consolidare le conoscenze sulle professioni artigiane più sviluppate nella Cividale del Medioevo. Prima della lavorazione del ferro è evidente che viene quella dei pellami, peraltro confermata dai numerosissimi interventi statutari comunali indirizzati ai conciatori e tesi a regolare l'igiene pubblica<sup>136</sup>.

La fraterna di S. Spirito, caso unico a Cividale, era nata da quella che oggi chiameremo una 'confraternita di mestiere' a carattere devozionale<sup>137</sup>. A fondarla, verosimilmente all'inizio del Trecento, era stato un gruppo di fabbri, anch'essi *verberatores*, quasi una 'costola' (forse anche antagonista) di S. Maria dei Battuti. Al nome originale di *Fraternitas fabrorum*, dagli anni Trenta del secolo XIV era stato accostato quello di S. Spirito, che poi finì per diventare il principale, anche senza dimenticare le origini<sup>138</sup>. L'erudizione locale ha fissato la fondazione

132 Cfr. MATTALONI, *Gli Statuti*, rubrica 11, p. 71 e BCU, FP, ms. 1279, cc. 68r-v.

133 Normalmente i bambini erano esclusi, ma lo statuto della fraterna della SS. Trinità del 1489 cita quelli sopra i 10 anni: «Item che ala messa del mese ogni fradel sia obligato vignir e se 'l morisse qualchuno o altri de casa sua, de diese ani in su, che tutti siano obligadi andar acompagnar [...]». Un caso analogo è segnalato per il sodalizio di Zero Branco (TV): PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, pp. 432-434.

134 MATTALONI, *Gli Statuti*, rubrica 3, p. 68.

135 Si segnala che sono state contate le occorrenze totali, senza tener conto dei casi in cui una stessa persona abbia ricoperto uno o più incarichi per diversi mandati. Non sono stati compresi nei conteggi i titoli professionali dei genitori.

136 Molti dei capitoli dello Statuto che tutelano la salute collettiva e il decoro pubblico colpiscono i conciatori di pelli che trattano il loro materiale nelle acque del Natisone e nelle fontane: cfr. *Statuti di Cividale*, passim. Sull'importanza della lavorazione del ferro nel Friuli patriarcale v. DEGRASSI, *L'economia*, in part. pp. 407-410.

137 A Udine gli ospizi gestiti da corporazioni erano S. Nicolò dei fabbri e S. Giacomo dei pellicciai: CARGNELUTTI, *Le fonti sanitarie*, pp. 108-109. Secondo una delibera comunale, nel 1383 le confraternite udinesi erano 21 (oltre alle suddette, quelle di mestiere riguardavano anche i macellai e i notai): *Statuti e ordinamenti*, p. XIII.

138 Chi scrive ha ipotizzato che la fraterna abbia assunto il titolo di S. Spirito tra 1339 e 1346. Sulla storia dell'ente cfr. SCARTON, *Cividale e Gemona*, in cui sono stati rivisti e corretti alcuni giudizi della storiografia precedente. A fine Quattrocento l'intitolazione del quaderno del camerario ricordava ancora il doppio titolo della fraterna: «1485,



del sodalizio al 1324, ma il dato è desunto indirettamente da un elenco di confratelli intitolato «*In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. I Incepta fuit <...> fraternitas ad honorem Belate Virginis Marie, super anno domini M<sup>o</sup>l tricentesimo vicesimoquarto*» che parrebbe rimandare a S. Maria dei Battuti<sup>139</sup>(cfr. Tavola 3).

Quanto ai Battuti, il movimento dei Disciplinati arrivò in Friuli a pochi mesi dalla sua nascita e attecchì rapidamente. Attestati la prima volta a Perugia all'inizio della Quaresima del 1260, quello stesso anno

in festo sancti Andree [30 novembre], venit primo dominus Asquinus, decanus aquilegensis, cum penitentibus nudis se verberantibus Civitatem. Et statim Civitatenses ceperunt etiam verberare, ita quod infra octo dies fuerunt de Civitatensibus se verberantes circa LX, et per totum Forumjulii in civitatibus, castris et villis idem factum est<sup>140</sup>.

Stando alle parole del cronista, la popolazione di Cividale prima, e della regione poi, rispose con fervore alla novità. Il silenzio delle fonti per il trentennio successivo non deve indurci a pensare che l'episodio sia stato isolato: è probabile che durante quel periodo il movimento si sia ulteriormente diffuso e radicato, anche se a una prima lettura le parole di Giuliano da Cividale potrebbero lasciar intendere il contrario. Il cronista, spettatore di quei momenti, nella primavera del 1290 registrò una nuova ondata di fermento religioso manifestato attraverso processioni ed episodi di punzione corporale sia pubblici sia privati. Secondo il suo racconto, l'8 aprile una dozzina circa di Cividalesi aveva preso a flagellarsi nella zona antistante la chiesa di S. Pantaleone, presto imitati da altri concittadini che avevano poi esportato il rito anche a Gemona e Udine.

Anno domini MCCXC, die octavo intrante aprili, quidam Civitatenses, quasi decem vel duodecim, inceperunt primo se verberare apud ecclesiam sancti Panthaleonis clam; et paulo post multi in Civitate se verberare ceperunt in nocte; deinde inceperunt crescere, et processionaliter verberantes predicti

---

a di 24 de zugno. Io Zuan Antonio, fiol de ser Piero de ser Pertoldo, cameraro della fraternitate de San Spiritu e del hospital farò scriver in questo quaderno fidelmente e con cunsientia bona, al nome del Padre el Fiol e Spiritu Sancto el recevuto et lo spenduto delle cosse che della ditta fradaglia e hospital de Sancto Spiritu delli Fabbri me pervignerano ale man, essendo nostro priore el nobile homo ser Nicolò, fiol dil nobile homo ser Than et maestro Jacob favro sottoprior»: AOC, S. Spirito, q.a. 35.

139 La pergamena si trova in AOC, Battuti, 1. L'elenco di nomi è stato studiato anche da MATTALONI, *I Battuti*. Con non poco azzardo il rotolo è stato preso come riferimento per fissare la fondazione di S. Spirito; in un periodo imprecisato in calce ad esso fu cucito un secondo rotolo contenente i nomi di 81 consorelle, preceduti dall'intitolazione quasi completamente deleta «*\*\*\* B\*\*\*es fraternitatis Sancti Spiritus*»(cfr. Tavola 3c). Per essere scritta successivamente e con diversa grafia, l'intestazione pone seri dubbi circa la sua autenticità. Ulteriori riflessioni, frutto anche dell'analisi dei nomi contenuti nei rotoli, sono elaborate in SCARTON, *Cividale e Gemona*, pp. 160-163.

140 *Juliani Canonici Civitatis Chronica*, pp. 3-4. Anche a Cividale, come nel resto d'Italia, il clero locale non ostacolò l'ondata di fervore penitenziale e i religiosi si posero alla testa dei cortei che sorgevano spontanei: MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, I, p. 460. Sulla diffusione dei Battuti in Friuli e l'organizzazione delle fraterne v. anche il quadro generale tracciato da Flavia DE VITTI, *Vita della chiesa*, pp. 257-265.

iverunt Glemonam ad quandam indulgentiam, et venerunt per Utinum Civitatem; deinde inceperunt se verberare per totum Forumjulii. Mulieres vero in nocte se verberabant<sup>141</sup>.

La carica attrattiva dei Disciplinati fu notevole, tanto che sul territorio cividalese fiorirono numerose altre fraterne. Nel caso di Moimacco e Premariacco è lecito pensare a delle filiali, questo almeno suggerisce l'esistenza dei rispettivi statuti, che sono una derivazione di quello Duecentesco di Cividale<sup>142</sup>. I registri dei camerari lasciano poi intravedere l'esistenza di una rete molto capillare di fraterne sorte tutt'intorno la 'terra', sodalizi che avevano rapporti coi Battuti e forse anche il medesimo titolo, oltre che le stesse finalità. Quelle citate dalle fonti erano a Gagliano a sud e Orsaria a sud-ovest; a Bottenicco, poco fuori la cittadina, in direzione Udine; a Prestento e Torreano, lungo una valle laterale a nord<sup>143</sup>.

Cosa muoveva le persone a entrare in una confraternita? Il bisogno di certezze, la sicurezza che una micro-comunità poteva dare: morale e spirituale, medica e assistenziale, economica e professionale. E in più, come ha sottolineato recentemente Donata Degrassi, il singolo uomo non aveva voce, l'individuo si realizzava se e quando «assumeva come proprie le funzioni e le finalità e gli obiettivi del gruppo sociale di cui faceva parte»<sup>144</sup>. Il 'fare gruppo' si concretizzava soprattutto nei momenti della ritualità liturgica (la presenza alla messa, ai cortei funebri, alle processioni) e in quelli della gestione fraterna (riunione del consiglio o dell'arengo, e distribuzione della *fava*, il banchetto offerto in memoria di qualche defunto). La mancata partecipazione – come il rifiuto di un incarico ufficiale –, specie se reiterata e non accompagnata da una valida motivazione, era fonte in prima istanza di ammenda pecuniaria a favore dell'ente, quindi di esclusione dal sodalizio (l'essere *dislit*) per un anno o più<sup>145</sup>. La lettura degli statuti delle fraterne, anche quelle cividalesi, è illuminante: i capitoli sono un condensato

141 *Juliani Canonici Civitatensis Chronica*, p. 23.

142 Lo Statuto della fraterna di Premariacco è conservato in BCU, FP, ms. 2513 ed è stato edito da CORGNALI, *Gli statuti*. Il testo è in volgare e conta 29 capitoli; l'intitolazione è quella dello statuto cividalese, con la data del 1290; il capitolo 13 reca la data del 12.VIII.1291 e anche alcuni dei successivi mostrano le integrazioni avvenute nel tempo. Il 15 è del 1293, il 16 del 1294, il 26 del 1321, il 27 del 1332 <1>, il 28 del 1330. Lo Statuto della fraterna di Moimacco è conservato in BCU, FP, ms. 1352, è in latino ed è edito da TERRUGGIA, *Battuti*, in part. 28-32. Anch'esso è copia di quello di Cividale con l'intestazione del 1290; i capitoli qui sono in tutto 22. Il manoscritto contiene anche un libro degli anniversari, in cui il primo defunto risale al 1310 e l'ultimo al 1604.

143 In ordine cronologico di apparizione nelle fonti abbiamo la filiale di Prestento che nel 1406 ricevette 1 ducato come contributo per la realizzazione del gonfalone; nello stesso anno e per la medesima causa la fraterna di Torreano ricevette 72 soldi (AOC, Battuti, q.a. 55). Nel 1449 il camerario registrò che alla processione del *Corpus Domini* avevano preso parte anche la croce di S. Stefano di Gagliano, quella di Premariacco, di Prestento, di Torreano e gli uomini di Bottenicco senza croce (*ivi*, q.a. 78). Nel 1456 è registrato il pagamento di un affitto «sopra le grave in Malina» al camerario della fraterna di Torreano (*ivi*, q.a. 83) e nel 1487 il camerario della fraterna di Orsaria versò del denaro a quello di Cividale (*ivi*, q.a. 91). Sulle caratteristiche delle fraterne 'rurali', e sul loro legame con quelle per così dire cittadine, v. DE SANDRE GASPARINI, *Confraternite e campagna*, pp. 37-38.

144 DEGRASSI, *Quando la società è mobile*, p. 45.

145 Per es. la fraterna della SS. Trinità nello statuto del 1489 prevedeva che il priore, il camerario o il sottopriore che avessero rifiutato l'incarico pagassero mezza marca di denari; qualora non potessero o non volessero, fossero allontanati dal sodalizio per 3 anni: BCU, FP, ms. 1279, f. 68v. Quest'ultimo capitolo, a differenza dei precedenti che sono vergati con una grafia gotica, è di una mano diversa e la grafia è una minuscola umanistica, quindi fu forse aggiunto dopo la stesura dello statuto.

di obblighi vincolanti che lasciano intendere come solo una profonda convinzione, mossa da un altrettanto partecipato credo religioso, potessero essere alla base dell'adesione a un sodalizio. Si faceva leva sulle paure della gente, prospettando la possibilità di morire senza assistenza, senza benedizione, senza la preghiera dei confratelli e accompagnati dalla luce dei loro ceri. Per contro, l'essere presenti alla messa e il pronunciare un preciso numero di preghiere come da statuto, il versamento degli oboli e delle elemosine, la flagellazione del proprio corpo (per le fraterne di *verberatores*), l'assistenza ai malati e ai poveri bisognosi e tutta una serie di azioni caritatevoli erano quegli elementi che garantivano la remissione dai peccati e la salvezza eterna. È su queste basi che le confraternite lucravano indulgenze per allargare il consenso e, conseguentemente, il proprio potere. Durante la 'cattività avignonese' sia i Battuti che S. Spirito ottennero un numero piuttosto rilevante di lettere collettive di indulgenza. I privilegi, emanati da un collegio di vescovi e poi ratificati dal patriarca aquileiese, concedevano ai membri delle confraternite un numero variabile di giorni di indulgenza (in media 40 per ogni vescovo che sottoscriveva la bolla) a fronte della partecipazione alle processioni e alle esequie dei confratelli, della presenza quotidiana alla liturgia, delle opere di misericordia verso i bisognosi e di tutte le donazioni in terra, denaro o beni di lusso (*aurum, argentum, vestimenta, libros, calices*)<sup>146</sup>.

I confratelli – ciascuno munito della propria cappa, obbligatoria secondo lo statuto dei Battuti<sup>147</sup> – sfilavano lungo le vie cittadine e della terra durante le processioni che si tenevano

146 I privilegi di indulgenza di S. Spirito o dei Fabbri oggi conosciuti sono 4: del più antico rimane solo la copia della ratifica concessa dal patriarca Bertrando il 25.XI.1334 (il documento è l'ultimo di tre che furono copiati in una medesima pergamena, oggi conservata in MANC, ACD, H 02–22; cfr. Tavola 7a/b/c). In ordine cronologico c'è poi la lettera del 26.IV.1339, emanata ad Aquileia e ratificata il giorno successivo. Il documento originale al momento non è stato reperito; nel 1845 fu rinvenuto tra alcuni stracci della chiesa di S. Pietro in Volti, alle porte di Cividale, e depositato presso un non meglio specificato 'Archivio capitolare'. Di esso esistono tre versioni; una copia coeva abbreviata, di mano del notaio Stefano Candelari da Cividale (ASU, ANA, 678, busta 1, ff. 127 e 128); una trascrizione dall'originale di mano del canonico GUERRA (*Otium foroiulense*, sessanta mss. conservati presso il MANC, vol. LVII, c. 283) e una trascrizione della versione notarile nella raccolta manoscritta conservata presso la BCU, FP, ms. 899 di BIANCHI, *Storia del Friuli*, n. 2823 (regesto in *Id.*, *Indice*, p. 94). La terza delle lettere è datata Avignone 23.X.1346 (ratificata a Udine il 17.XI.1346) e l'originale è conservato in MANC, ACD, H 02–33 (cfr. Tavola 7d). Anche la quarta e ultima è conservata in originale (MANC, ACD, H 02–36; cfr. Tavola 8); trascrizione e riproduzione fotografica sono in *Medioevo a Trieste*, p. 66. Quest'ultima è citata da GRION, *Guida storica*, p. 58, che dichiara trattarsi di una pergamena concessa alla popolazione cividalese – in quel periodo colpita da interdetto patriarcale – dietro richiesta del vescovo di Trieste, Ludovico della Torre. Delle lettere collettive appartenute ai Battuti, se ne conoscono due; quella emanata ad Avignone il 28.XI.1345 (ratificata a Cividale l'8.III.1346) è la n. 16 del manoscritto BCU, FP, ms. 1228/3, ma ne è stata estratta per motivi conservativi. Si tratta della pergamena più conosciuta, non tanto per i suoi 26 sigilli, ma per la miniatura, che rappresenta alcune figure di Battuti in atto di flagellarsi in una sorta di piccola processione. Essa recentemente è stata studiata ed edita da PANI, *La lettera collettiva*. La stessa pergamena è stata esaminata anche da CASTELNUOVO, *Riflessi avignonesi*, il quale la mette in relazione con altre pergamene uscite dagli *ateliers* avignonesi, trascurando invece le altre che riguardano il Friuli e in particolare Cividale. La seconda lettera collettiva indirizzata ai Battuti di Cividale è conservata nello stesso manoscritto, al n. 15, ed è quasi sicuramente quella che gli inventari della fraterna descrivono come privilegio con 10 sigilli. Fu emanata ad Aquileia il 24.IV.1339 dal patriarca Bertrando e da altri 9 vescovi, per concedere anche in questo caso 40 giorni di indulgenza da parte di ciascun prelado (quindi 400 in totale) a coloro che sceglievano di punire se stessi e la propria carne per la redenzione dei peccati.

147 Alla fine del Quattrocento una cappa costava 6 lire: AOC, Battuti, Del. 9, f. 36v. Lo rubrica 26 dello statuto imponeva che ogni confratello, giovane o adulto che fosse, non fosse accolto nella fraterna di S. Maria se sprovvisto della «soa capa, con la qual sia tegnuo de flagellar lo so corpo»: MATTALONI, *Gli statuti*, p. 79. Il concetto era stato ribadito

nel corso dell'anno. Per tutti i sodalizi il corteo sacro più importante rimaneva quello legato alla festa del *Corpus Domini*, in giugno, cui seguiva la processione del venerdì santo, quindi ogni confraternita dava vita ai propri cortei: la meta magari era la medesima, ma non lo era il periodo. Alcuni avevano carattere straordinario, come quelli per invocare una stagione propizia (*bontempo*), per scongiurare la brina (*zilugna*), la minaccia di una pestilenza o dei Turchi (nel 1453, dopo la caduta di Costantinopoli), ma anche per celebrare la notizia di una pace raggiunta<sup>148</sup>. Quelli 'canonici' dei Battuti erano 4 e tutti avevano luogo grossomodo tra i mesi di marzo e aprile: nell'ordine si andava a *Santa Maria di Mont* (l'odierno santuario di Castelmonte)<sup>149</sup>; a Santa Maria del Giorno (nei pressi di Prepetto)<sup>150</sup>, infine la terza e la quarta processione erano celebrate rispettivamente a S. Leonardo e in onore di S. Donato, il santo patrono di Cividale (21 agosto). La fraterna di S. Spirito aveva un quadro più articolato: nel corso dell'anno la prima processione era quella di S. Donato (negli ultimi giorni di febbraio), quindi si andava a Santa Maria del Giorno (entro la prima quindicina di giugno); seguivano le processioni a S. Pietro di Poloneto (in concomitanza con la festa di S. Pietro il 29 giugno) e a Castelmonte (a metà agosto). A chiudere c'erano quelle del patrono (S. Donato il 21 agosto) e S. Bartolomeo (24 agosto). Le sedi che vengono toccate in città, e quelle più lontane che sono raggiunte, danno il senso della costruzione di uno spazio sacro. Ogni gruppo – talvolta partecipavano anche i confratelli di alcune ville del distretto o giungevano quelli di Udine – si faceva precedere dal gonfalone, quindi il corteo si animava con coloro che portavano i candelabri, i ceri e i simboli sacri. Per esempio nel 1444 per S. Spirito «fo fatto uno tabernaculo de legno et breghe da portar certe persone che doveano andar sonando inanci lo *Corpus Domini*», soluzione che i Battuti emularono l'anno successivo<sup>151</sup>. Il momento solenne coinvolgeva l'intera popolazione e diventava infine occasione di convivio, perché in concomitanza con esso si distribuivano cibo e bevande<sup>152</sup>.

---

durante una seduta consiliare del 30.XII.1464: «El è definido che li fradelli habia la sua chapa, uno per chasa, e tuor lo so zero secondo usanza, altramente non gli serà dado el cerio non presentando la chapa la vecillia de Madonna Santa Maria el dì seguente, o dar bona segurità de farla enfra termine – che li ditti deputadi darà lo termine –, altramente non averà lo su cerio»: AOC, Battuti, Del. 8, f. 34r.

148 S. Spirito nel corso del 1443 organizzò un numero molto elevato di processioni: S. Maria del Giorno (16.VI), S. Pietro di Poloneto (30.VI), Castelmonte, Corpus Domini (20.VI), S. Donato (26.II), contro la brina (5.III), S. Giovanni in Xenodochio, ancora S. Giovanni, S. Maria di Corte, per la bella stagione (13.X); cfr. AOC, S. Spirito, q.a. 22. I Battuti annullarono una processione a S. Leonardo a causa della pestilenza nel 1438 (AOC, Battuti, q.a. 72); quella organizzata contro la minaccia turca il 29.VII.1453 è registrata in *ivi*, q.a. 81; quella per «la novella della pace» di Cremona, firmata tra Milano e Venezia nel 1441 (*ivi*, q.a. 74).

149 La processione a Castelmonte aveva luogo nei primissimi giorni di marzo, ma a volte ci si recava al santuario alla fine di aprile, con la processione in onore dei Santi Giacomo e Filippo; lo si può constatare per gli anni 1407 e 1430 (AOC, Battuti, q.a. 56 e 65). Che la processione dei Ss. Giacomo e Filippo avesse come meta il santuario mariano è dichiarato anche nel testamento di Domenico di Mattiusso da Grupignano del 17.VIII.1396 (AOC, FP, 192), in cui il testatore lega tre congi di vino da distribuire durante la processione suddetta.

150 Si tratta della chiesa di S. Maria del Giorno, nei pressi di Mernico (Comune di Dolegna del Collio): FRAU, *Carte friulane*, p. 196, nota 28. Le fonti confermano che si tratta di questa località, oggi fuori del distretto cividalese, perché in occasione di quella processione il vino che si portava era distribuito all'altezza di Albana.

151 AOC, S. Spirito, q.a. 23, tra le spese comuni, alla data del 28 aprile. Anche i Battuti nel 1445 si fecero costruire un tabernacolo da far sfilare nella processione del *Corpus Domini* (AOC, Battuti, q.a. 77) benché ne avessero già acquistato uno nel 1439 (*ivi*, q.a. 73).

152 Puntualmente i camerari annotavano la riparazione o l'acquisto di qualche botte per il trasporto del vino, l'acquisto di carne (capretto e maiale, oltre a insaccati) e derrate varie (pane, uova, formaggio, pesce, peverada, uva passa,



## 4. L'organigramma della fraterna

La crescita di una fraterna si coglie attraverso l'articolarsi del suo organigramma, non una struttura gerarchica piramidale, ma un reticolo in cui ogni persona è legata e collabora con le altre. Il priore, che nei documenti più antichi prende anche il nome di *rettore*, rappresenta il fulcro dell'organizzazione, ma il potere deliberativo spetta al capitolo della fraterna nel suo insieme. Esso pare prendere a modello i consigli comunali. Quando ancora le fraterne non avevano una sede con la relativa sala consiliare, la *stufa*, il luogo delle riunioni era spesso una chiesa (la loro o una di quelle cittadine)<sup>153</sup> o l'adiacente sacrestia, ma avvenivano anche, in qualche rara occasione, in casa o nella bottega di un confratello<sup>154</sup>. Le riunioni, del resto, non erano particolarmente numerose (in media una volta al mese o anche meno) e il capitolo contava al massimo qualche decina di consiglieri<sup>155</sup>, tranne nelle occasioni in cui lo si convocava in forma allargata a tutti i membri maschi per presentare argomenti di particolare interesse, come poteva essere la riforma dello statuto. Sappiamo che nel 1464 fu il gastaldo dei Battuti a invitare personalmente ogni confratello una settimana prima della data fissata per l'arengo. Chi non si presentava era multato con 4 soldi e, se non poteva o non voleva pagare, gli si sarebbe negato il cero di S. Maria delle Candele, che equivaleva all'espulsione dalla fraterna: un modo tanto semplice quanto efficace per garantirsi la presenza degli interessati<sup>156</sup>. Il consiglio rimaneva in carica per un anno: la fraterna di S. Spirito procedeva all'elezione e al rinnovo solitamente tra febbraio e aprile, con largo anticipo sull'effettiva presa di servizio che coincideva con il 24 giugno (S. Giovanni). La sua composizione era mista, del resto i nomi erano estratti, ossia *busulati o balotadi*<sup>157</sup> e non è dato di capire se si scegliesse tra tutti i confratelli, oppure tra una rosa di candidati rappresentativa ad esempio di ogni quartiere, delle varie professioni o dell'estrazione sociale. Dopo la metà del Quattrocento circa si cominciarono a individuare degli elettori: per S. Spirito nelle fonti a nostra disposizione i 4 deputati *ad elligendos consiliarios* compaiono la prima volta nel 1484, mentre i Battuti avevano introdotto delle novità già nel 1464, fissandole sul loro statuto<sup>158</sup>. Anche le modalità di elezione degli

zafferano, frutta, ...), il nolo del cavallo per il trasporto delle vettovaglie e l'erba per pascerlo, la legna per cuocere gli alimenti e le persone che se ne facevano carico.

153 Fino a metà Trecento la fraterna di S. Spirito si riuniva presso S. Giovanni in Xenodochio.

154 Nel 1455 i Battuti celebrarono il consiglio del 16 novembre «in la botega de maestro Zuan del Pont»: AOC, Battuti, Del. 7.

155 Alla fine del Quattrocento il capitolo di S. Spirito contava 13 confratelli, compresi il priore, il vicepriore e il camerario (AOC, S. Spirito, Del. 2, ff. 44v e 77r). Più numerosi erano quelli dei Battuti: nel 1465 erano 24 (6 per ciascun quartiere), l'anno successivo 23 (8 consiglieri provenienti da S. Pietro, e 5 da ciascuno degli altri quartieri): AOC, Battuti, Del. 8, ff. 41r e 59r. Le sedute del consiglio di S. Spirito nell'ultimo ventennio del sec. XV sono così ripartite: 1484 (8), 1485 (7), 1486 (10), 1487 (7), 1488 (6), 1489 (3), 1490 (10), 1491 (10), 1492 (13), 1493 (9), 1494 (5), 1495 (7), 1496 (8), 1497 (7), 1498 (7), 1499 (5) e 1500 (7).

156 AOC, Battuti, Del. 8, f. 23r.

157 Nel 1487 il camerario dei Battuti registrò una spesa di 10 soldi «per li bussoli da balotar i consiglieri»: AOC, Battuti, q.a. 91.

158 AOC, S. Spirito, Del. 2, f. 25v. Nella seduta del 17.VI.1464 i Battuti avevano deliberato che in futuro il nuovo consiglio fosse eletto da una commissione ristretta di 8 persone, formata dal priore vecchio col nuovo, dal vicepriore vecchio

ufficiali variarono nel corso del tempo, sintomo di sperimentazioni attraverso le quali si cercava la soluzione migliore e più imparziale. Si passò dalla semplice estrazione «de bireto» dei nomi dei candidati, rispettando l'ordine secondo cui il primo sorteggiato era il priore e a seguire venivano il suo vice, il camerario e il gastaldo, a una fase in cui furono gli ufficiali uscenti a nominare i propri successori, previa conferma del consiglio, con la variante in cui era il solo priore in scadenza a individuare tutti i nuovi ufficiali.

Gli argomenti trattati erano i più disparati, dalla gestione del patrimonio all'organizzazione di fraterna e ospedale, la concessione di aiuti ed elemosine e l'elargizione delle doti. Dalla metà del Quattrocento, come vedremo, invalse l'uso di verbalizzare il contenuto delle riunioni capitolari e quindi, oltre a uno specifico registro per le *definitiones* si andò affermando la figura del cancelliere. A margine del consiglio ogni tanto venivano create speciali commissioni, talvolta anche numericamente importanti, con competenze precise. Nel 1497 S. Spirito formò una balia di 12 confratelli che curasse i beni della fraterna, stabilendo che in futuro nessun priore o vicepriore avrebbe potuto contrastarne le decisioni; non era una novità, visto che già nel 1352 una commissione sempre di 12 confratelli era stata incaricata di occuparsi dei negozi del sodalizio<sup>159</sup>.

Le principali figure – quelle che troviamo sin dal Trecento, e il cui incarico era annuale – sono il vicepriore, il camerario (spesso, almeno nel periodo iniziale, i camerari sono due e il secondo prende il nome di *compagnon* oppure di *canipario*) e il priore dell'ospedale. L'operato di questi ultimi due ufficiali, camerario e priore dell'ospedale, era garantito da un fideiussore e controllato da dei revisori dei conti. Alla scadenza del mandato veniva infatti compilata la *ragione*, ossia un bilancio consuntivo che riassumeva le diverse voci di spesa e calcolava la differenza tra entrate ed uscite totali<sup>160</sup>. L'eventuale avanzo era consegnato al successore; se invece il rendiconto era in perdita, il camerario era chiamato a risarcire la fraterna personalmente ed è in una simile circostanza che entrava in scena il fideiussore. Alla luce di questo è comprensibile il motivo per cui l'incarico di camerario non fosse ambito e perché ad accettarlo fossero sempre dei maestri artigiani, ovvero persone in grado di destreggiarsi con la contabilità, ma che disponessero anche di una certa liquidità. Per lungo tempo il garante fu una persona scelta dallo stesso camerario, probabilmente tra la sua rete di conoscenze, e approvata dalla fraterna, ma verso la fine del Quattrocento si arrivò alla nomina di due fideiussori ufficiali, approvati e votati contestualmente al rinnovo

---

e nuovo, dal priore dell'ospedale e da 3 consiglieri uscenti). Il regolamento – che si dispose fosse scritto «in statudo a preso gli altri statudi dela fradaia, per memoria di quelli che à vegnir» (non vi è traccia di questo capitolo nelle redazioni pervenute) – prevedeva che il giorno stesso della nomina gli 8 elettori non uscissero dalla sala consiliare fintanto che non avessero assolto l'incarico: AOC, Battuti, Del. 8, f. 26v.

159 Nella commissione del 1497 erano compresi anche il priore (che aveva proposto la nascita della commissione) e il suo vice: AOC, S. Spirito, Del. 2, f. 93v. Nel 1352 i confratelli erano stati definiti *rectores, gubernatores, provisoires et negotiorum gestores ac factores bonorum et rerum eiusdem fraternitatis*: AOC, FP, 602.

160 La *ragione* era compilata nelle carte finali del rotolo, oppure in un fascicolo a parte, a volte rilegato all'inizio o alla fine del quaderno del camerario. Come vedremo più sotto, dalla metà del Quattrocento i Battuti stabilirono di predisporre un registro specifico su cui vergare annualmente le ragioni, forse anche per poterle confrontare.

del consiglio e dei principali incarichi. Anche i *rationatores* – come del resto tutte le figure che esamineremo – subirono un'evoluzione nel corso del tempo. Il loro era un incarico temporaneo: nei primi secoli della fraterna fu spesso affidato a un collegio formato dai vecchi e nuovi ufficiali (priore e vice), affiancati da qualche consigliere, poi si arrivò a definire il loro ufficio e, come per i fideiussori, nominare un numero variabile di revisori dei conti (da 4 a 7).

Per rimanere in seno al consiglio, gli altri ufficiali il cui ruolo venne delineandosi verso la fine del Medioevo sono i 2 *governatori delle processioni*, i 2 *scriptores tabullinarum*<sup>161</sup>, gli 8 capidecina e gli 8 *tractatores paci* (2 per ciascun quartiere). Si tratta di figure le cui competenze possiamo in parte immaginare, sulla scorta del titolo di cui sono insignite<sup>162</sup>. La cura delle anime era affidata a un prete o cappellano, scelto dal sodalizio e chiamato a celebrare presso l'ospedale e la chiesa confraternale. A occuparsi dell'edificio di culto e del relativo patrimonio (paramenti e oreficeria, libri e l'archivio stesso) era il sacrestano. L'ultima figura di rilievo è quella del gastaldo i cui compiti sono ben spiegati in una delibera dei Battuti del 1452. A lui spettava il controllo dell'operato dei massari e l'obbligo di ispezionare le proprietà della fraterna (fornito di vitto e cavalcatura), in particolare nel tempo della mietitura e della vendemmia, oltre che ogni qualvolta gli fosse richiesto. Per questa mansione era pagato in derrate alimentari, in parte dalla fraterna e in parte dall'ospedale di S. Martino. Suo era infine – e questa è una sorpresa – il compito di leggere i libri anniversari<sup>163</sup>.

161 Non è ben chiaro cosa siano queste 'tavole', ma possiamo fare alcune considerazioni, anche sulla loro importanza, visto che nel 1450 (AOC, Battuti, q.a. 79) si fece riparare la serratura della cassa in cui erano conservate. Intanto va detto che figurano solo per i Battuti e che in qualche modo dovevano essere legate ai membri del consiglio confraternale; le troviamo infatti dal 1430 circa e figurano sempre tra le prime spese appuntate dal camerario, insieme a quella per comprare e far copiare il rotolo delle entrate e delle uscite. Nel 1430 leggiamo «Per questo quaderno e per farlo scrivere et per la tavolla del conseglo» e nello stesso anno c'è anche un'altra spesa di «carta per scriver la tavolla» (AOC, Battuti, q.a. 65). Nel 1431 si registrò l'uscita di 6 soldi «per la tavoluccia di scriver lo consiglio» (*ivi*, q.a. 67); nel 1442 la spesa per la scrittura degli affitti sul rotolo e per le tavole è di nuovo tra le prime dell'elenco (*ivi*, q.a. 75). Allo stato attuale delle ricerche le tavolette cividalesi non paiono avere molto in comune con le *tolle* di due scuole veneziane, ossia tavolette lignee paragonabili a tessere di iscrizione, quindi una per ciascun confratello, su cui era appuntato l'avvenuto pagamento delle varie quote: ORTALLI, *Per salute delle anime*, pp. 36–38, ma la ricerca è ancora aperta.

162 Sono tutti incarichi che vengono eletti nella fraterna dei Battuti a partire dalla fine del Quattrocento; la prima volta li troviamo in una delibera del 1497 (AOC, Battuti, Del. 9, f. 20r), ma bisogna ricordare che le delibere hanno un vuoto cronologico tra 1470 e 1496, quindi è possibile che queste figure fossero state introdotte anche in precedenza.

163 «Fo definido che Zorzo de Triest zebia romagner gastaldo della fradaglia e del ospedal chon questo pato, chel debia far lo so deber, zoé chavalchar per li masari a logo \*\*\* a soe spese do volte, al seselar e al vambmar, e ale altre che \*\*\* besogna ala fradaglia e si ello besognase chel andase \*\*\* per la fradaglia elo debia aver lo nolo del cavallo e pagarli la spesa di bocha per lui, e che lo chamerar della fradaglia debia andar e chavalchar chun lui e simelmente lo priul del ospedal, zoé una volta a l'anno a recordar lo masari. E che lo dito Zorzo debia aver la sua provisione, zoé dalla fradaglia formento staia V e vino conzi V e simelmente del ospedal formento staia V e vino conzi V e per lezer li anoali ello abia dalla fradaglia formento staia 1»: AOC, Battuti, Del. 6, alla data del 30.I.1452.

## 5. Nelle casse e negli *armaria*: gli archivi dei Battuti e di S. Spirito

La crescita dell'ente si può misurare anche attraverso la produzione documentaria, che nel corso del tempo aumenta, si specializza, risponde a nuove esigenze. Alcuni tipi di fonti sono già stati citati nel presente lavoro, ma proviamo a inserirli in un quadro più articolato. Il primo nucleo degli archivi confraternali era costituito da pergamene (alcune concessioni di privilegi e indulgenze insieme a una mole imponente di *strumenti* relativi al patrimonio immobiliare) e da alcuni manoscritti, *in primis* quelli liturgici e quelli contenenti gli statuti. In qualche caso, ed è sia quello di Moimacco che di Premariacco, gli statuti erano stati vergati in calce al *catapan*, ossia il codice che fungeva da calendario degli anniversari per ricordare i defunti e i benefattori nella messa quotidiana. Proprio la sua compilazione era imposta da uno specifico capitolo dello statuto: *Ordinaverunt quod fraternitas habere debeat unum librum cum kalendis in quibus scribantur anniversaria fratrum et sororum [...]*<sup>164</sup>.

In linea con quanto accadeva nel resto d'Italia, anche le fraterne di Cividale cominciarono a dotarsi di un archivio intorno al XIV secolo<sup>165</sup> e a queste tipologie si aggiunsero progressivamente tutta una serie di registri di uso corrente, alcuni conservati in modo seriale, come i pluricitati quaderni dei camerari o quelli delle delibere consiliari<sup>166</sup>, gli elenchi degli acquirenti dei ceri o le cosiddette *tavole* del consiglio, ossia indici degli ufficiali e dei consiglieri. Altri registri più specifici nascevano magari in risposta alla necessità del momento o all'iniziativa di un ufficiale, e non è detto che la loro compilazione diventasse un'abitudine. Per avere un'idea immediata dello sviluppo di un archivio confraternale, presentiamo nella tabella 6 l'elenco dei pezzi archivistici enumerati in alcuni inventari dei Battuti<sup>167</sup>. Nei primi decenni di vita dell'ente le pergamene sono relativamente poche: le si conoscono bene e le si enumerano in modo abbastanza dettagliato, distinguendole in base al numero di sigilli di cui erano munite o al contenuto (*lettere*).

164 Il capitolo è il 23° nella doppia redazione cividalese (MATTALONI, *Gli statuti*, pp. 72 e 78); il 20° nello statuto della fraterna di Premariacco (TERRUGGIA, *Battuti*, p. 32) e anche in quella volgare di Moimacco (CORGNALI, *Gli Statuti*, p. 28). Anche la fraterna di S. Pietro Martire nello statuto del 1428 prevedeva «quod fiat unum librum in quo omnes de confraternitate sint scripti, et unum alium in quo omnes decedentes scrivantur ad perpetuam rei memoria; et illud quod in suo testamento dimittunt, etiam scribantur ad memoriam talis» (MANC, *Manoscritti monasteri E-11*, cc. 91r-92r).

165 Cfr. GAZZINI, *Gli archivi delle confraternite*, p. 375.

166 Le delibere, ad esempio, sia per i Battuti che per S. Spirito cominciarono a essere messe per iscritto tra 1440 e 1450. Sappiamo che in precedenza il capitolo confraternale si riuniva e deliberava, ma evidentemente non si era mai sentita l'esigenza di verbalizzare il contenuto delle discussioni. Per i Battuti si cita un documento del marzo 1450 rimandando al «primo quaderno de definizion» (AOC, Battuti, Del. 8, f. 95r). Il primo registro acquistato dalla fraterna di S. Spirito per compilare le delibere pare essere quello del 1444, citato in AOC, S. Spirito, q.a. 23. È possibile che, una volta scaduto il mandato e verificato il bilancio, il quaderno di amministrazione non venisse depositato nell'archivio confraternale, ma rimanesse al singolo camerario; questa potrebbe essere una spiegazione anche per la lacunosità del fondo, soprattutto quello dell'ospedale di S. Martino.

167 Gli inventari del 1349, 1358 e 1361 sono in AOC, Battuti, Libro dei beni 21; quello del 1452 in *ivi*, Del. 6.

1349 ca	1358	1361	1452
Uno brivilegio cum vinti e sei sigili	Privilegio cum XXVI sielli I	Brivileio cum sielli XXVI I	
Uno brivilegio cum X sigilli	Privilegio cum X sielli I		
	Brivileio cum X sielli I		
XVI brivilegi cum sigilli pendenti	Privilegi cum XVI sielli		
	Brivilei XV cum sielli XV		
	Privilegi I cum II sielli	Brivileio cum doi sielli I	
		Brivilei di Sent Spirit cum doi sielli II	
	Instrumenti, zoé carte XXVIII	Carti di zuculina XXVII	
Uno sicelo de ramo	Sigello I	Sielo da ramo I	
VIII letere date di gracia del convento de Sancto Domenego e de Sancto Francesco	Lettere VIII		
	Leteri X insegeladi, si sono VIII		
Uno chatapan	Libro lu qual ven clamado chattapan I	Codis chi ven glamat catapan I	Libri de anoali II
	Ruotolo su lu qual si scrive li nomi I		
	Roduli di statuti II		Libro de statudi I
	Libro di carta di banbas I		
		Arvuedugli III	
		Arvedugli di canzon IIII <sup>168</sup>	
			Mesal I
		Quaderno de li sequenzii I	
		Casiluti di tener li carte e li brivileii II	Case de brevilezi II

TABELLA 6: L'evoluzione dell'archivio dei Battuti secondo gli inventari tre e quattrocenteschi

Nel 1452 l'elencazione pare non avere più ragion d'essere, tanto che si citano sinteticamente due casse di privilegi. Nel frattempo il primo *catapan* è stato affiancato da un altro, ora detti entrambi libri anniversari (*libri de anoali*)<sup>169</sup>; al contrario, i due rotoli di statuti trecenteschi il secolo dopo sono diventati un unico libro<sup>170</sup>. Nel Trecento – anche solo nel volgere di una decina di

168 Nel 1355 il camerario aveva registrato un'uscita di 7 soldi per l'acquisto fatto dal vicepriore di inchiostro e *zuchulinis per scrivir li chanzon dela fradaglia*: AOC, Battuti, Libro dei beni 21, f. 26r.

169 Proprio nel 1452 (stesso anno dell'inventario del sec. XV) un *catapan* è citato anche tra i beni della fraterna concessi in affitto. Proponiamo il testo qui di seguito, in modo da fornire anche un esempio di come fossero strutturate le citazioni dei beni della fraterna: «Nicolò Gamboso, fiolo che fo de Thomado favro, in logo de Zorzi de Quarin sopra certi campi e prati [in Grupignano], li quali lui obliga per lo fittochel paga alla fradaglia, azò che fosse fatto eum doe messe hogni anno lu so anniversario, in la glesia de Sancto Spiritu, chomo appar nello catapan» (AOC, S. Spirito, q.a. 25).

170 Il problema della trasmissione degli statuti e delle loro stratificazioni è assai complesso e questa non è la sede per dilungarsi in un esame specifico: quello dei Battuti di Cividale edito da Mattaloni parrebbe conservare il primo, datato 1290, poi aggiornato nel corso del tempo e in particolare nel 1343 e nuovamente nel 1422. Dalle delibere del capitolo



anni – il numero e la mole delle carte della fraterna crebbe, fino a far sentire l'esigenza di porle al sicuro e in ordine in un paio di bauli muniti di serratura. Secondo una delibera del 1470 la cassa delle scritture dei Battuti doveva e poteva essere aperta solo in presenza del priore, del suo vice e del priore dell'ospedale, dal momento che ognuno di loro aveva una chiave<sup>171</sup>. Se le pergamene erano così riposte, anche le scritture correnti e i registri meno importanti erano comunque conservati con cura: già nel 1454 il camerario dei Battuti aveva pagato per una serratura «suso l'armar deli quaderni in la sacrestia»<sup>172</sup>. Quali potevano essere questi quaderni? Nel caso dei Battuti sappiamo essere esistiti i seguenti pezzi: *uno quaderno pizullo per trar fuora li arestratti* e *un quaderno per scriver su li questione* (entrambi acquistati nel 1430); nel 1449 erano stati fatti confezionare *uno coderno alfabeto per lo grande quaterno* e un altro quaderno per vergare le *rationes* della fraterna (quest'ultimo fu fatto rilegare, *incodernar*, nel 1453); nel 1463 si era improntato un quaderno specifico per annotare le doti distribuite; nel 1468 il camerario aveva pagato *per far far quaderni, et in uno per scriver cueli che si accordeno che non si vol spogla<r>, et l'altro per anotar li strumenti che si fa*; nel 1469 sono citati rispettivamente un *quaderno del termene e del debito*, un *quaderno elemosinario* e un *quaderno delli fitti*<sup>173</sup>; infine nel 1482 si era acquistato *uno quinterno di carta per far schriver li termini de la fradaya*. La fraterna di S. Spirito ha un numero di attestazioni minore, ma pur sempre interessante: nel 1444 fece acquistare un quaderno *de scrivere li debitori della fradaglia e per notar li restrati delli masari*; nel 1461 è menzionato quello che doveva essere il libro degli anniversari, qui chiamato *tavula per l'anima dei morti che àno lassado per l'anema sua*; e nel 1498 il camerario pagò 4 soldi *per charta per far uno zornal de tegnì i conti*.

Alcuni documenti, come le grandi pergamene contenenti le lettere collettive di indulgenza, venivano esposti allo sguardo dei confratelli e di tutti i fedeli che frequentavano la chiesa della fradaglia. Le cinque di cui si conserva l'originale, e in un caso una copia coeva, riportano tutte tracce di forellini in prossimità degli angoli, soprattutto quelli superiori<sup>174</sup>. Piuttosto che sull'importanza del contenuto (per la quale doveva affidarsi a chi padroneggiava la scrittura), la gente comune poteva soffermarsi sugli aspetti visivi, quindi sulle miniature, sicuramente evocative, o sulla solennità data dai numerosi sigilli pendenti dalla plica, alcuni anche di notevoli dimensioni. La già citata pergamena dei Battuti del 1345, munita di 26 sigilli di cui

---

confraternale sappiamo che nell'aprile del 1462 fu promossa una revisione degli statuti (si faceva riferimento a un *tercio statuto*), affidata a 8 confratelli (2 per ogni quartiere). Oltre un anno dopo, il 18.IX.1463, agli stessi si concedeva un'ulteriore settimana di tempo per portare il testo in consiglio, pena una multa di 10 lire a testa. Il nuovo statuto fu infine rielaborato da un collegio di 3 notai, tutti esponenti dei Battuti (Antonio di donna Betta, Nicolò di Ragogna e Leonardo Quagliano), letto e confermato in un arengo generale del 29.I.1464. L'intera vicenda si può ricostruire attraverso le *definitiones* contenute in AOC, Battuti, Del. 8, alle date suindicate.

171 AOC, Battuti, Del. 8, f. 111r. Nel 1439 il camerario dei Battuti aveva pagato per una nuova serratura e la corrispondente chiave per mettere «suso la casa deli instrumenti»: AOC, Battuti, q.a. 73.

172 AOC, Battuti, q.a. 82.

173 I tre quaderni appena citati sono i soli che emergano da un registro di delibere (AOC, Battuti, Del. 8, ff. 99r, 101r e 101v). Tutti gli altri dati sono stati ricavati dalle spese comuni dei registri dei camerari.

174 Per la loro collocazione v. *supra* nota 146.

oggi rimangono solo tracce o frammenti, presenta il capolettera 'U' istoriato con una Vergine in trono col bambino, mentre sul margine superiore due angeli accompagnano una piccola processione di sette personaggi, sei dei quali sono Battuti in atto di flagellarsi<sup>175</sup>. L'altra lettera collettiva di indulgenza dei Battuti, quella del 1339, non è miniata, ma tre dei dieci sigilli originali sono ancora ben conservati entro piccole custodie di panno bianco. Quanto alle pergamene della fraterna dei Fabbri o di S. Spirito, quella del 23.X.1346 è ingentilita da una miniatura alquanto significativa e per nulla casuale (cfr. Tavola 7d). In essa si può osservare che dentro alla grande 'U' istoriata lo spirito santo, invocato nel cartiglio *Sancti Spiritus assit nobis gracia, que corda nostra sibi faciat habitacula*, discende in forma di colomba su quattro fabbri, caratterizzati dai loro simboli (incudine e martello). Anche la lettera concessa l'anno seguente (4.VII.1347) presenta una 'U' istoriata, raffigurante questa volta la Trinità, ai cui piedi sono raccolti in preghiera tre consorelle e quattro confratelli (cfr. Tavola 8b). La quinta e ultima delle pergamene è quella appartenente sempre a S. Spirito, quella copia coeva quasi certamente prodotta a Cividale, in cui furono vergati tre degli atti più importanti della fraterna e fu miniata una *Maria lactans* (cfr. Tavola 7b).

In linea di massima – e questo vale per entrambe le fraterne – carta, pergamena (*zuculina*), inchiostro (*inpolla d'ingiostru/ chopo di tegner lu polver da scriver/ varnise*) erano acquistati al momento del bisogno presso una delle *staciones* cittadine. Tra le prime spese annotate dai camerari figurano proprio quelle relative al *quaderno* (è il nome che solitamente si usa per il registro intonso, una volta compilato lo si chiama *rotolo*) e alla carta su cui appuntare le spese finché il volume non era stato preparato<sup>176</sup>. Il quaderno veniva infatti rilegato (spesso munito di una coperta in cuoio o pergamena, punzonata o decorata)<sup>177</sup> e affidato a un copista che trascriveva la parte relativa ai beni della fraterna concessi in affitto e a livello con le relative entrate nelle carte iniziali, e predisponesse le successive con i vari titoli (*Spesa comune, Spesa de oglio, Denari ricevuti*, etc.)<sup>178</sup>. Qualche volta si rilegavano anche codici

175 Per una descrizione più articolata e per l'edizione del contenuto rimandiamo al già citato saggio di Laura PANI, *La lettera collettiva*.

176 Questo tipo di spesa figura in almeno due occasioni tra quelle della fraterna di S. Spirito (AOC, S. Spirito, q.a. 25 e 28); forse quei pezzi che in seguito i camerari chiamarono *zornal/ zornaleto* e che acquistavano a inizio mandato, insieme al quaderno, avevano la medesima funzione.

177 La maggior parte dei quaderni di amministrazione conservati è oggi priva di coperta. In alcuni casi esse furono staccate e riutilizzate per altri quaderni, come si evince dalla tabella in appendice; per alcuni quaderni si utilizzarono come copertine vecchi documenti in pergamena, senza nemmeno raschiare il supporto (v. AOC, Battuti, q.a. 89), una prassi assai frequente in età medievale. In alcuni casi, specie per quel che concerne S. Spirito, l'archivio ha sofferto dei numerosi spostamenti subiti nel corso del tempo, per cui ci sono coperte che, slegate dal quaderno originale, furono *tout court* messe ad avvolgere un quaderno diverso, preso a caso. Archivisticamente questa situazione non può essere corretta con un'azione manuale che rimetta la coperta al proprio posto originario (per assurdo anche quando il registro sia conservato e il legame con la coperta sia evidente), ma ciò, unitamente a quaderni di amministrazione compositi, crea un 'disordine' cui abbiamo cercato di rimediare con una tabella in calce alle appendici I e II che renda conto anno per anno delle fonti di cui disponiamo.

178 Conosciamo i nomi di alcuni copisti. Per i Battuti operarono il canonico Giacomo di Baldassarre (AOC, Battuti, q.a. 56 del 1407); ser Comuzzo, forse quello stesso Comuzzo di Zani della Campagnola da Padova, anch'egli canonico, oltre che notaio e arcidiacono (*ivi*, q.a. 63 del 1428 e 68 del 1432); Palamides, prete e mansionario (*ivi*, q.a. 67 del 1431, 69 del 1433, 75 del 1442, 81 del 1453 e 82 del 1454); maestro Giovanni di *Warava* (*ivi*, q.a. 79 del 1450 e 80 del 1451) e

logorati dall'uso. Prete *Palamides*, oltre che come copista, si distinse come legatore: nel 1453 *incodernò* un registro delle delibere dei Battuti, mentre nel 1442 aveva provato ad acconciare un *libro de la oratione* che però doveva essere piuttosto malandato, visto che lo stesso anno la fraterna ne acquistò uno «da un hom de Villa»<sup>179</sup>. Sempre i Battuti nel 1495 avevano investito parte dei fondi per comprare un non meglio specificato *libro fatto portar da Venezia, uno mesal cola coverta rosa* (entrambi del valore di 5 lire), e *uno libro de canti quando la fradaia va in procesion*<sup>180</sup>.

## 6. Il patrimonio delle fraterne

Da ultimo, per visualizzare la crescita di un ente è significativo l'aumento del suo patrimonio immobiliare. Le confraternite controllavano ricchezze ingenti, incamerando e amministrando proprietà terriere, edifici, derrate alimentari e denaro. Si tratta di un aspetto importantissimo, che richiederebbe un saggio a sé; in questa sede ci limiteremo a tracciare i punti salienti che lo caratterizzano. Il primo elemento sul quale ci soffermiamo è proprio l'insieme dei terreni e degli immobili di cui le fraterne erano titolari. Confratelli e non, laici e religiosi, maschi e femmine, cittadini e forestieri che avevano ricevuto un aiuto o che cercavano il suffragio e il perdono dei peccati, più spesso in punto di morte, devolvevano a una o più fraterne cittadine (ma anche al Capitolo, alle chiese e ai singoli altari in esse consacrati) i loro beni, in proporzioni diverse a seconda del legame con questo o quell'ente. Proprio le pergamene, che riconoscevano le diverse proprietà e i diritti sulle stesse, erano tra le carte più antiche e più gelosamente custodite dalle fraterne. I dati estratti dagli inventari dei Battuti (tab. 6) evidenziano sia il valore materiale di questi *istrumenti*, sia la loro crescita: nel 1358 erano 24, tre anni più tardi erano 27. Oggi nell'archivio dell'ospedale di Cividale le pergamene sono oltre 900 e coprono i secoli dal XIII al XVI (una piccola parte di esse risale ai primi decenni del '500). Seguendo i criteri del passato, non sono suddivise a seconda dell'ente produttore (S. Martino, S. Spirito, S. Giacomo e S. Lazzaro) o cronologicamente, ma con un sistema topografico che si riferisce al contenuto o tenta di farlo. Diciamo questo perché talora i lasciti testamentari dispongono l'assegnazione di più case e/o terreni e non tutti dislocati nella stessa zona. Ciascuno donava in base alle proprie possibilità, quindi vi era chi lasciava un censo derivante dalla rendita di una proprietà (es. 1 staio di frumento) e chi invece assegnava la proprietà stessa, magari gravata da qualche onere per il beneficiario (es. l'obbligo di far celebrare una o più messe di suffragio ogni anno nell'anniversario della

Nicolò di ser Antonio q. ser Giovanni (*ivi*, q.a. 81 del 1453). Per l'estrosità e le sperimentazioni grafiche si segnalano il q.a. 59 del 1420 e il q.a. 90 del 1484 (cfr. Tavola 6). Per S. Spirito nel 1459 è attestato *ser Guron*, che forse corrisponde a quel Guron stazionario: AOC, S. Spirito, q.a. 28. Per i vari personaggi v. *I libri degli anniversari, ad indicem*.

179 AOC, Battuti, q.a. 75 (1442) e 81 (1453). Nel 1442 i Battuti avevano anche contribuito all'acquisto di un messale per i frati di S. Giorgio. Prete Palamides morì il 24.I.1494: *I libri degli anniversari, ad indicem*.

180 AOC, Battuti, q.a. 93.

morte del donatore). Di donazione in donazione, oltre a incrementare la propria ricchezza, le fraterne venivano a configurarsi come istituti ben presenti sul territorio.

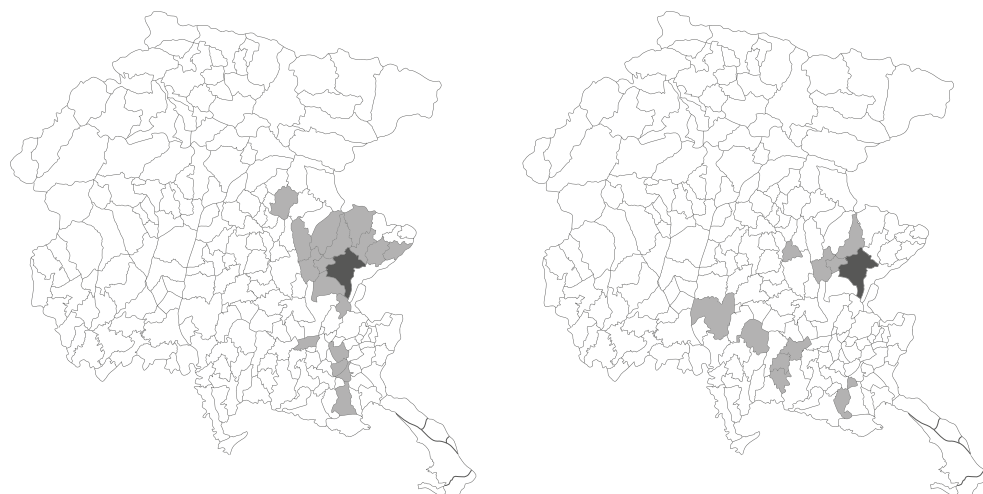
Descrivere la consistenza patrimoniale non è operazione semplice e i motivi sono diversi. Il primo riguarda la terminologia usata per indicare i beni, che dà certamente conto della loro tipologia, ma non delle dimensioni<sup>181</sup>. Col passare del tempo, poi, quegli stessi beni vengono indicati in modo diverso, a volte addirittura risultano smembrati o ricompattati, in modo tale che seguirne l'evoluzione non solo richiede prudenza, ma rischia di produrre risultati scarsamente precisi. Facciamo un semplice esempio: tra i suoi possedimenti, nel 1425 la fraterna di S. Spirito risultava avere 1 manso ad Orzano, affidato a tale Comuzzo. Se ci limitiamo a contare le occorrenze, nel 1452 nella stessa località i beni elencati sono 3. Verrebbe da pensare che nei 27 anni trascorsi la fraterna avesse ricevuto nuove donazioni o fatto nuovi acquisti in quella zona, ma è del pari possibile che quello che prima era definito come manso, e rappresentava un'unità, nel frattempo fosse stato in qualche modo frazionato in quei *quattro campi e mezzo*, nei *tre settori di prato* e in *certo bosco* (o a parte di essi), che sono del resto tutti affidati a Pietro Comuzzo (forse lo stesso del 1425, oppure un figlio)<sup>182</sup>.

La maggior parte delle proprietà si concentrava nelle *ville* del distretto cividalese, ciascuna collegata a uno dei quartieri cittadini; quelli più 'ricchi' in questo senso erano due, S. Pietro e Borgo Ponte. Prima erano citate le proprietà limitrofe alla città, nei borghi e poi nei villaggi, a partire dalle più vicine per chiudere con quelle più lontane, mentre i beni che la fraterna possedeva nel nucleo centralissimo della cittadina erano elencati separatamente e di solito per ultimi. La rappresentazione cartografica del patrimonio di questi enti non deve essere letta per valutarne la quantità. Le cartine che proponiamo sotto – e che costituiscono un'istantanea degli anni 1425-'26 rappresentata però sulla carta dei comuni odierni<sup>183</sup> – servono non tanto a dare un'idea della vastità (intesa come quantità) dei beni posseduti, quanto piuttosto a mostrare quale potesse essere l'ambito ordinario degli affari di ciascuna fraterna. Nella carta degli odierni comuni del Friuli Venezia Giulia abbiamo evidenziato con diverse gradazioni di colore Cividale e i comuni in cui erano collocati uno o più beni patrimoniali.

181 Dal punto di vista degli edifici le fonti parlano di case, canipe, stalle e porzioni delle stesse. Quanto ai terreni coltivabili la casistica è assai variegata e passa dai generici *bene* e *terreno* agli altrettanto vaghi campi e prati; quindi il bosco (*selva*), la vigna, la *braidà* (podere recintato e coltivato), il *baiarzo* (terreno erboso, adiacente alla casa e recintato), il *ronco* (terreno coltivato, collocato sui pendii e perciò terrazzato), il manso, il *sedime* (fondo rustico annesso alla casa, può essere un orto, ma anche una corte). Riferimenti alle dimensioni appaiono tra le righe, in pochi casi e in modo grossolano, come quando troviamo il *bocon di terra* che i Battuti possedevano a Rubignacco, un appezzamento tanto piccolo (un boccone, appunto) da parere quasi insignificante: cfr. AOC, Battuti, q.a. 62.

182 Cfr. AOC, S. Spirito, q.a. 17 e 25.

183 I dati sono stati desunti dai registri 17 (S. Spirito) e 62 (Battuti). Dal conteggio sono stati esclusi i beni concessi a livello, che il camerario enumerava in un elenco a parte.



**CARTA 1: dislocazione del patrimonio della fraterna dei Battuti (a sinistra) e della fraterna e ospedale di S. Spirito (a destra) tra il 1425-'26. L'attuale Comune di Cividale è quello evidenziato con colore più scuro.**

Lo spazio che si viene a delineare è piuttosto interessante. Mentre nel caso dei Battuti il patrimonio si concentrava in modo compatto nei comuni che oggi fanno da corolla a Cividale, e presentava tutto sommato pochi beni lontani dalla sede (nella fattispecie a Tarcento e quelli più numerosi a sud, a Palmanova e nella zona Isontina<sup>184</sup>), S. Spirito aveva un patrimonio decisamente frastagliato. Accanto ai beni siti nel Comune stesso di Cividale (e in particolare a Grupignano), la fraterna possedeva alcune terre e immobili negli odierni comuni nord-occidentali di Torreano, Moimacco e Remanzacco; una proprietà a nord di Udine (Tavagnacco) e poi altre assai lontane e disposte quasi a formare un anfiteatro nell'area sud-occidentale dell'attuale provincia di Udine. Da est a ovest i suoi beni si posizionavano a Chiopris Viscone (Chiopris), Fiumicello, San Giorgio di Nogaro (S. Giorgio e Zuccola), Porpetto (Porpetto e Corgnolo), Gonars (Fauglis), Talmassons (Flumignano) e Codroipo (Zompicchia). Nella tabella 7 il lettore potrà constatare quali fossero gli elementi che formavano i due diversi patrimoni; li abbiamo accostati per praticità, ma ribadiamo con forza che l'aspetto quantitativo è impossibile da determinare quando non si conoscano le misure. Nella proporzione è invece interessante osservare che S. Spirito, che aveva la sua sede nel quartiere di S. Pietro, proprio in quel settore concentrava la maggior parte del patrimonio; analoga considerazione si può fare per i Battuti e l'area afferente a borgo Ponte. In alcuni casi la tipologia del bene non era specificata (n.s.), per gli altri abbiamo ripreso la dicitura usata nella fonte, con tutta la varietà di dizioni. I nomi delle località identificate sono stati normalizzati, quelli incerti o i piccoli toponimi sono stati resi in corsivo.

<sup>184</sup> Da nord a sud i comuni sono quelli di Romans d'Isonzo, Villesse, San Pier d'Isonzo e San Canzian d'Isonzo. Nell'odierno Comune di Palmanova c'erano beni a Ialmicco.



S. SPIRITO: 1425 (q.a. 17)		S. MARIA DEI BATTUTI: 1426 (q.a. 62)	
Cividale: entro le mura	4 case, 2 orti, 2 canipe, 1 stalla	Cividale: entro le mura	5 case, 1 porzione di stalla
BORGHO PONTE		BORGHO PONTE	
Borgo Ponte	1 casa	Borgo Ponte	n.s.
presso S. Pantaleone	1 braida	contrada S. Lazzaro	1 campo
Gagliano, loc. <i>Violes</i>	2 campi e ½	presso S. Pantaleone	1 braida
Chiopris	1 manso	Carraria	1 braida
Fiumicello	1 vigna	loc. <i>Tramiz</i> <sup>185</sup>	1 casa con baiarzo
S. PIETRO		<i>Griglions</i> <sup>186</sup>	1 braida
Borgo S. Pietro	3 case e 2 orti	Purgessimo	n.s.
Grupignano	2 braide, 3 campi e ½, 2 terreni	Iainich	2 n.s., 1 mulino
Grupignano, loc. <i>Campo Marzio</i>	1 campo	Madriolo ( <i>Mirdiul</i> ) <sup>187</sup>	proprietà con logo e fogo
Bottenicco	1 terreno, 1 campo	<i>Malbiargo</i> , verso Castelmonte	1 bosco
Orzano	1 manso	Gagliano	1 sedime, 1 n.s.
Tavagnacco	1 bene	monte di Gagliano	2 vigne
<i>Vuirch</i>	1 bene	Valanzana	½ campo
Luinis	braide (num. n.s.), 1 terreno	Ippis	proprietà con logo e fogo
Corgnolo	1 terreno	Ialmicco	1 manso
Fauglis	1 manso	Versa	1 sedime, 1 terreno
Porpetto	3 mansi	S. Maria del Corno	1 terreno
Zuccola presso Porpetto	2 mansi e un bosco	S. Pietro d'Isonzo	1 terreno
S. Giorgio di Nogaro	1 manso	S. Stefano di Fiumicello	4 n.s.
Zompicchia	1 terreno	Villesse	1 terreno
Flumignano	n.s.	S. Canzian d'Isonzo	mulini
S. DOMENICO		S. PIETRO	
Montina	1 selva, 1 prato	Borgo S. Pietro	n.s., 1 casa
Zuccola	1 selva	Grupignano	4 campi, 1 braida, 1 terreno
Togliano	1 braida	Grupignano, loc. <i>Campo Marzio</i>	2 campi
Torreano	1 terreno, 1 selva, 1 prato	Rubignacco, loc. <i>Noiaterran</i>	1 braida
PORTA BROSSANA		Bottenicco	1 canipa, 1 prato, 2 braide, 2 sedimi, 3 campi e ½
Porta Brossana	1 casa	Chiarandis	1 campo
		Moimacco	1 campo, 1 n.s. e 1 proprietà con logo e fogo
		Orzano	1 mulino, 1 porz. di campo, 1 canipa, 2 n.s.
		S. DOMENICO	
		Borgo S. Domenico	4 case
		Rubignacco, presso Zuccola, loc. <i>Prat Malignan</i>	2 boschi
		Rubignacco	1 boccone di terra, 2 boschi, 3 prati, ½ campo, 1 sedime, 1 mont
		Togliano	1 casa, 1 mulino, 1 sedime, 1 prato, 1 campo, 1 bosco
		Prestento	4 boschi, 2 rochi, 1 prato
		Torreano	1 braida, 1 bosco, 1 prato
		PORTA BROSSANA	
		Vernasso	n.s.
		Tarcento	n.s.
		Pegliano	n.s.
		Oblizza	n.s. e 1 pustota

**TABELLA 7:**  
il patrimonio immobiliare delle fraterne di S. Spirito e dei Battuti nel 1425–26.

Come abbiamo già spiegato, l'elenco delle proprietà di una fraterna veniva copiato ogni anno nella parte iniziale del quaderno del camerario. Gli immobili erano descritti piuttosto minuziosamente; nella versione più completa riportano le indicazioni sul bene e le sue peculiarità, la collocazione geografica e i confini, il nome di chi lo aveva donato e le generalità della persona cui era stato locato. A seguire vi era l'ammontare del censo che andava corrisposto alla fraterna; qualche volta si trattava di denaro, ma più spesso di derrate alimentari: qualche congio o secchio di vino; poche libbre d'olio; alcune staia o pesinali di cereali e legumi (frumento, miglio, avena i più comuni, ma anche segale, sorgo, orzo e fave), o ancora qualche insaccato o piccolo animale (galline e uova, capretti, agnelli)<sup>186</sup>. Accanto alla scaletta predisposta dal copista per elencare ordinatamente il censo dovuto, il camerario con la sua grafia annotava il censo che invece entrava effettivamente nelle cantine e nei granai della fraterna, e tra il dovuto e il versato si notano sempre delle discrepanze anche notevoli. Il primo era stabilito in linea di massima quando il bene veniva concesso la prima volta, poi non cambiava più, anche se al primo usufruttuario subentravano i discendenti e i loro eredi. Se si confrontano i censi dall'inizio del 1400 alla fine del secolo, si potrà subito constatare come essi fossero rimasti invariati. A cambiare era invece ciò che i beneficiari davano davvero alla fraterna, forse anche per via dell'andamento stagionale di una coltura, per cui troviamo il caso di colui che avrebbe dovuto portare due staia di frumento e invece 'salda' il suo debito con 4 congi di vino, colui che viene esentato perché il terreno è stato messo a riposo (*pustota*) o ancora colui che non versa nulla perché in qualche modo impossibilitato<sup>189</sup>.

Le derrate che la fraterna incamerava erano in gran parte destinate alle attività della stessa (consumate come alimenti o conservate come semente, date in pagamento ai massari, ai dipendenti e agli ufficiali della fraterna, distribuite *amore dei*), ma una certa

185 Ipotizziamo si tratti del borgo oggi chiamato Stremiz, in Comune di Faedis, perciò nella carta dei possedimenti dei Battuti è stato colorato quel comune.

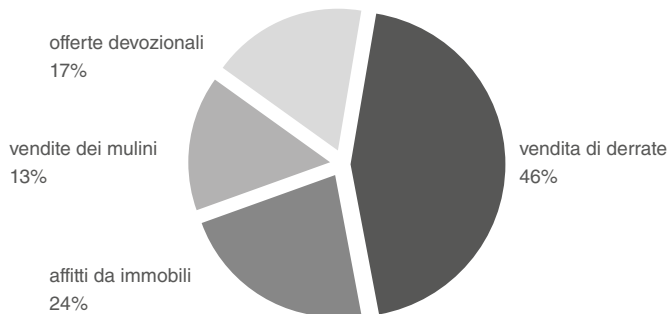
186 La precisione degli estensori nell'indicare le proprietà relative al quadrante di territorio che faceva riferimento ai singoli quartieri induce il sospetto che quel Griglions non coincida in modo tanto scontato con l'attuale Grions del Torre. Tale località avrebbe infatti avrebbe avuto più senso se collocata tra quelle afferenti al quartiere di S. Pietro, nondimeno nella carta è stato colorato anche il Comune di Povoletto, nel quale oggi si trova appunto Grions.

187 Trattasi di una località alle porte di Cividale; ringrazio cordialmente la dottoressa Elisa Morandini di questa e altre preziose segnalazioni toponomastiche e onomastiche.

188 Il *pesinale* in Friuli corrispondeva alla sesta parte dello staio: cfr. *Il nuovo Pirona, ad indicem*. L'olio era misurato in libbre (1 libbra = 0,47 chili); il vino in congi (1 congio = ca. 80 litri). Una tabella delle misue e dei pesi in uso a Udine nel basso Medioevo è proposta in *Statuti e ordinamenti*, p. LII.

189 Per illustrare meglio la situazione, riportiamo un esempio preso dal rendiconto compilato il 6.III.1452, relativamente al quaderno di amministrazione dei Battuti del 1451 (AOC, Battuti, q.a. 80). Il frumento che la fraterna avrebbe dovuto incassare secondo i contratti ammontava a 121 staia; quell'anno 12 staia e 3 *pesinali* furono defalcati come esito dei terreni messi a riposo, quindi il netto rimaneva di 108 staia e 3 *pesinali*. Alla chiusura dei conti la fraterna aveva incamerato 73 staia e 4 *pesinali* e  $\frac{1}{2}$ , che significa che mancavano all'appello 34 staia e  $\frac{1}{2}$  *pesinale* di frumento dell'anno in corso. Situazione analoga con l'avena, dove il dovuto al netto delle *pustote* era di 29 staia e  $\frac{1}{2}$  e l'incamerato effettivo fu di 9 staia, cioè meno di un terzo. Peggio ancora per il miglio: delle 15 staia al netto delle *pustote* la fraterna non ne incamerò che 2 e  $\frac{1}{2}$ . Per qualsiasi derrata si voglia scorrere la *ragione*, si troverà che la fraterna era in perdita.

percentuale era venduta e tradotta in moneta sonante. Relativamente al grano, il bene più diffuso, nel 1451 i Battuti ne avevano vendute 27 staia (delle 105 incamerate), ricavandone 11 marche e  $\frac{1}{2}$  e 26 soldi<sup>190</sup>. Ciò significa che, in quell'anno, un quarto circa dei censi in frumento poterono essere immessi sul mercato. Questo dato si presta a molteplici usi e interpretazioni: innanzitutto fa riflettere sulle potenzialità della fonte per conoscere l'andamento dei prezzi, non solo del grano, ma di molte altre derrate alimentari<sup>191</sup>; in secondo luogo permette di considerare la fraterna come un ente ben inserito nelle pratiche economiche cividalesi. In effetti, vendere un quarto del 'raccolto', significa che essa aveva materialmente la possibilità di dedicarsi a pratiche minimamente speculative e di chiudere il bilancio quasi sempre in attivo<sup>192</sup>. La vendita delle derrate era la voce più importante tra le entrate delle fraterne e a farla da padrone era sicuramente il vino. Per vedere da vicino la contabilità dei Battuti abbiamo preso un anno campione, il 1451, certi che i dati che ci accingiamo a proporre, anche se di uno spaccato si tratta, possano dare un'immediata risposta alla conoscenza delle basi della ricchezza della fraterna. In quell'anno il camerario dei Battuti, il maestro pellettieri Giorgio Prognat, chiuse il proprio mandato in positivo: a fronte di un'entrata di 126 marche di denari, le uscite ammontavano a 106 marche. Per comodità abbiamo arrotondato le cifre per difetto, ma i valori che ne sono emersi e che abbiamo evidenziato nel grafico 2 sono piuttosto netti.



**GRAFICO 2: Le entrate della fraterna dei Battuti nel 1451.**

<sup>190</sup> Oltre alle 73 staia e 4 *pesinali* e  $\frac{1}{2}$  citate nella nota precedente come quantitativo di frumento incamerato nel 1451, i Battuti avevano ricevuto in ritardo altre staia degli anni precedenti, per un'entrata complessiva di 105 staia e 5 *pesinali* e  $\frac{1}{2}$ : AOC, Battuti, q.a. 80.

<sup>191</sup> Sulle notevolissime potenzialità dei registri dei camerari per la storia economica di una città si era già espresso TOGNETTI, *Prezzi e salari*, p. 270; vedi ora il contributo di BIANCHI, *L'economia delle confraternite*.

<sup>192</sup> Precisiamo che abbiamo preso in considerazione i Battuti perché i loro quaderni di amministrazione sono relativi alla sola fraterna, mentre nel caso di S. Spirito la contabilità della confraternita, unita a quella dell'ospedale, può rimandarci un'immagine distorta. A titolo di esempio presentiamo la differenza tra le entrate e le uscite registrate nei quaderni dei camerari dei Battuti fino alla metà del sec. XV; è ovvio che spese cosiddette straordinarie (come restauri/ rifacimenti di edifici o ad esempio il confezionamento di un nuovo gonfalone) possono alterare di molto il bilancio, ma in genere si assiste a una chiusura in positivo. Del resto, è bene ricordarlo, se il rendiconto segnava una perdita, era cura del camerario in carica provvedere a risanarla. Accanto all'anno, i dati tra parentesi indicano rispettivamente le entrate e le uscite. La cifra è stata arrotondata per difetto, fermandosi al valore delle marche di denari e tralasciando le cifre espresse in fortoni, soldi, denari, piccoli. 1425 (entrate 153/ uscite 150); 1426 (110/ 109); 1430 (112/ 86); 1435 (82/ 79); 1438 (165/ 160); 1439 (104/ 99); 1445 (108/ 96); 1451 (126/ 106); 1453 (162/ 158); 1454 (140/ 117) e 1463 (164/ 160).

58 marche (pari al 46% del totale delle entrate) erano frutto proprio della vendita del *surplus* delle derrate e a farla da padrone quell'anno era stato il vino (gli 88 congi avevano fruttato 36 marche), seguito con un notevole distacco dal frumento (11 marche e mezza ricavate dalla vendita di 27 staia di grano). La seconda voce per importanza nel novero delle entrate era rappresentata dagli affitti in denaro degli immobili: le 29 marche incamerate rappresentavano infatti il 24% del totale. Il denaro incassato per le messe, la vendita della cera, le offerte per il suffragio – tutte quelle spese che abbiamo accomunato sotto la voce 'offerte devozionali' – con le sue 22 marche corrispondeva al 17% del totale. Vi era infine un'entrata di 16 marche, derivante dai diritti di molitura di alcuni mulini che la fraterna dei Battuti possedeva, che nell'insieme fruttavano il 13%<sup>193</sup>.

Se escludiamo le due pagine che con qualche variante riportano un'intestazione del tipo *Denari di morti* e *Denari ricevuti per cera e per diversi modi*, che offrono varie voci, alcune anche curiose<sup>194</sup>, molte delle carte predisposte per le entrate derivanti dalla vendita del *surplus* agricolo rimanevano bianche, dopo che il copista ne aveva vergato l'intitolazione<sup>195</sup>. Nei quaderni dei camerari la voce delle entrate rischia di passare inosservata, soprattutto se confrontata con i lunghissimi e fitti elenchi delle spese varie e delle *Spese comuni*, che occupano la maggior parte dello spazio. Anche alla luce di questo, abbiamo analizzato le uscite in denaro delle due principali confraternite per il periodo centrale del sec. XV. Le diverse voci, che i camerari scrivevano una dopo l'altra in ordine cronologico, sono state divise per capitoli di spesa al fine di apprezzarne l'incidenza sul bilancio generale. I settori sono quello caritativo-devozionale, gestionale-amministrativo e, nel caso della fraterna di S. Spirito, anche quello medico-ospedaliero. Nel primo abbiamo fatto confluire spese come quelle per le doti; elemosine, alimenti e indumenti donati ai bisognosi; l'olio per l'illuminazione e gli arredi sacri; le processioni con i loro apparati (ceri, preti, cantori). La parte cosiddetta gestionale-amministrativa raccoglie le spese legate alla cura del patrimonio immobiliare (restauri e rifacimenti di edifici o parti di essi); ai lavori stagionali (mietitura, vendemmia, nuove impiantagioni di alberi); alla manutenzione di strumenti e attrezzi (in special modo quelli legati alla vendemmia); al pagamento dei massari e degli altri lavoratori occasionali (dall'umile battitore di biada fino al notaio che verga un documento della fraterna); al pagamento di dazi e censi; alle spese per le missioni fuori sede e i sopralluoghi del gastaldo presso le tenute più lontane (nolo dei cavalli e loro alimentazione, barcaioi per il traghetto dell'Isonzo, vitto e/o alloggio dell'inviato). Nell'area medico-ospedaliera sono infine state fatte confluire quelle

193 I dati sono stati ricavati dalla *ragione* compilata nel 1452, al termine del mandato del camerario, e vergata nel registro stesso: AOC, Battuti, q.a. 80.

194 Nel primo caso erano le cifre, quasi tutte piuttosto modeste, versate in memoria di un defunto; nel secondo confluivano entrate derivanti dalla vendita dei ceri confraternali (nella festa della *candelora* o nel momento dell'ingresso dei nuovi confratelli), oltre che delle cose più disparate (abbigliamento e oggetti ricevuti in eredità, stoviglie, materiali edilizi avanzati da lavori di ristrutturazione...).

195 Generi come miglio, orzo, segale e fave erano incamerati in quantitativo appena sufficiente per l'ente e quindi non venivano venduti, ciò che invece accadeva per frumento, avena, vino, capretti e galline.

spese che con certo margine di sicurezza paiono legate alla struttura e ai suoi ospiti. Il confine tra quest'area e le altre due, specie quella caritativo-devozionale, è piuttosto labile e non è sempre facile da individuare. Dove possibile abbiamo sfruttato la generosità descrittiva dei camerari, in altri casi ci siamo affidati al buon senso e in quelli più dubbi a una suddivisione equa delle spese tra le parti. La legna, per esempio, era una spesa che poteva benissimo accomunare tutti e tre i settori: usata per riscaldare la sala del consiglio della fraterna e gli ambienti dell'ospedale; per la cucina dell'ospedale così come per il cibo distribuito fuori della struttura e in varie occasioni durante l'anno, processioni comprese. Incasellare le varie spese dentro a voci più o meno rigide ha un significato solo per noi, oggi, per cercare di capire meglio come agissero queste fraterne e quale fosse la loro funzione sociale. A prescindere dal fatto che i camerari spendevano il denaro della fraterna dietro precise disposizioni del priore o del consiglio, e mai di propria iniziativa, pare evidente che agli stessi interessava solo la cifra finale, e possibilmente che le uscite non superassero le entrate.

La tabella che proponiamo qui di seguito mostra sia la diversa mole di denaro amministrato (e implicitamente la rilevanza della fraterna), sia la percentuale spesa/ investita nelle tre suddette macro-aree. Per comodità le cifre sono state tradotte tutte in soldi<sup>196</sup>.

ANNO/ Q.A.	FRATERNA	GESTIONALE-AMMINISTRATIVO		CARITATIVO-DEVOZIONALE		MEDICO-OSPEDALIERO		TOTALE USCITE SOLDI
		SOLDI	%	SOLDI	%	SOLDI	%	
1425 (14)	S. SPIRITO	3.418	56	1.834	30	881	14	6.133
1425 (57)	BATTUTI	4.330	47	4.955	53	–	–	9.285
1452 (22)	S. SPIRITO	5.440	63	2273	26	940	11	8.653
1450 (75)	BATTUTI	8.437	47	9.499	53	–	–	17.936
1477 (31)	S. SPIRITO	9.938	73	2.105	16	1.471	11	13.514
1482 (85)	BATTUTI	8.973	50	9.082	50	–	–	18.055

**TABELLA 8: le uscite delle fraterne dei Battuti e di Santo Spirito divise per capitoli di spesa e in percentuale**

Partiamo dall'ultima colonna, quella delle uscite totali. È evidente il diverso peso delle due fraterne ed è un vero peccato di non disporre di nessuno dei quaderni dei camerari dell'ospedale di S. Martino per allargare il confronto. Seppur nelle sue dimensioni più ridotte e nel volume di affari meno imponente, S. Spirito dimostra comunque di essere stata una fraterna degna di considerazione e in grado di sopravvivere, senza essere assorbita dai Battuti. Quando era nata, nei primi decenni del Trecento, S. Spirito doveva essersi in qualche

<sup>196</sup> I dati risultano dai conteggi delle cifre riportate nelle carte delle spese specifiche (cera, olio, legna, processioni, fave, uffici...) e delle *Spese comuni* dei seguenti registri: AOC, S. Spirito, 17, 25 e 34; Battuti, 61, 79 e 89. Le monete di conto citate dai camerari sono soprattutto le marche (= 160 soldi), le lire (= 20 soldi) e i soldi; con minor frequenza ricorrono anche i fertoni (= 40 soldi) e alcuni ducati, il cui valore è sempre specificato e nell'arco di tempo preso in considerazione oscilla tra i 112 e i 115 soldi.



misura posta come una concorrente di S. Maria: identiche finalità, identica matrice religiosa nella composizione di *verberatores*. Diversa, lo abbiamo visto, era invece la composizione sociale e non possiamo escludere che le dimensioni contenute che essa conservò nel tempo siano state frutto di una precisa volontà, e che lo stesso ingresso nel gruppo fosse più selettivo. È piuttosto interessante notare che se il numero dei confratelli di S. Spirito è spesso un terzo rispetto a quello dei Battuti (cfr. tabelle 4 e 5), la capacità di spesa non pare avere la medesima proporzione, e anzi rivela una crescita piuttosto costante, da 6 a 8 mila e infine 13 mila soldi. Nel caso della fraterna di S. Maria dei Battuti lo scalino maggiore si evidenzia tra gli anni Venti e la metà del Quattrocento, quando le spese aumentano in modo considerevole (praticamente raddoppiano, da 9.200 a 17.900 soldi) e poi paiono mantenersi in linea. Nel caso di quest'ultima fraterna, la percentuale è distribuita in modo molto omogeneo tra le spese di natura gestionale (spesso inferiori, anche se di pochi punti) e quelle di ordine caritativo-devozionale. Per S. Spirito si nota invece un divario maggiore, in cui la voce di spesa in assoluto più incisiva è sempre quella gestionale. Una spiegazione c'è. Quando si lavora su un campione, i risultati sono indubbiamente significativi, ma al tempo stesso devono essere letti con qualche avvertenza. Nel 1450 a far pendere l'ago della bilancia fu la costruzione della nuova cisterna dell'acqua. In alcune carte separate il camerario annotò il grosso della spesa, per un totale di 2.915 soldi, e altre cifre utilizzate per questa costruzione sono registrate in modo sparso tra le cosiddette 'spese comuni'<sup>197</sup>. Analogamente nel 1477 S. Spirito investì 1.228 soldi per interventi in alcune braide e 3.236 soldi per il rifacimento dell'edificio confraternale, lavori quindi di carattere straordinario che hanno fatto sì lievitare la percentuale fino al 73%, ma che devono appunto essere considerati come tali. Anche i Battuti registrarono uscite di questo genere<sup>198</sup>, ma mai tanto invasive. Riteniamo che uno dei motivi sia legato anche alla diversa dislocazione del patrimonio che, come abbiamo visto in precedenza, ed evidenziato nelle cartine, nel caso di S. Spirito era più frammentario e quindi costringeva a moltiplicare le spese. A quelle ordinarie si aggiungevano infatti i viaggi del gastaldo che andava a fare i sopralluoghi (con relativo nolo del cavallo, cibo e spesso pernottamento); di vitto e alloggio per i massari quando giungevano a Cividale per portare le derrate, nonché i dazi per la merce che veniva introdotta in città.

197 È evidente che anche solo i 2.915 soldi per la cisterna contabilizzati a parte rappresentano più della metà delle uscite totali (5.440 soldi) per uso gestionale-amministrativo di quell'anno.

198 Nel 1450 il camerario registrò in una carta a sé le *Spese del lavorir de la covertura dela fradaia*: il rifacimento del tetto costò 16 marche e 30 soldi e ½, ossia 2.590 soldi e mezzo di spese straordinarie. Per il 1482 non abbiamo un quadro altrettanto netto, ma il peso delle uscite di matrice gestionale sappiamo essere frutto anche della manutenzione dei mulini di S. Canzian d'Isonzo: moltissime voci sono per maestranze artigiane, materiali e manodopera, oltre che per i sopralluoghi degli ufficiali incaricati dalla fraterna (nolo di cavalli, vitto e alloggio).

## APPENDICE I

### Ufficiali della fraterna e dell'ospedale di S. Spirito

ANNO	FORTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1347	AOC, FP 527	Zaccaria f. Filippo q. Odorico Longo			
1352	AOC, FP 602	Zaccaria f. Filippo q. Odorico Longo		Pietro <i>stazionario</i> Mattia <i>calzolaio</i>	
1360	AOC, FP 534 + MAN, ACD H, 02-22	Lanfranco <i>apotecario</i> q. m.° Francesco <sup>1</sup>		Tervisio <i>oste</i>	Mattiusso <i>calzolaio</i>
1369	AOC, FP 539			Giovanni <i>stazionario</i> q. Bartoluccio	
1375	AOC, FP 541 + FP546	Giovanni <i>apotecario</i> q. m.° Francesco <i>fisico</i>		Bitino q. Giacolino da Asolo Giacomo q. Guglielmo Lucerna da Oltreponte	Ser Giacomo q. ser Leonardo di Ribis
1383	AOC, FP 546	Ser Tano Cotti <i>drappiere</i> f. ser Filippo <i>drappiere</i> da Firenze	Ser Giovanni <i>notaio</i> da Monfalcone	Giovanni <i>pittore</i> q. Biondo da Attimis Baldassarre f. Giacomo	
1385	AOC, FP 638	Ser Enrico dt. Risciz f. Folchero da Savorgnano			
1394	AOC, FP 550			Antonio f. Giovannino	
1401	AOC, FP 552			Ser Enrico dt. Risciz f. Folchero da Savorgnano	
1411	AOC, FP 488	Ser Bernardo q. ser Domenico da Rosazzo			
1413	AOC, FP 639 + FP 640	Ser Simone q. ser Giovanni Antonio da Monfalcone	Ser Ugolino <i>stazionario</i> q. Mengo da Bologna	Pietro Martelli q. Alberto Costa da Firenze	
1422	AOC, FP 563	Ser Bertoldo f. Pace da Spilimbergo			
1424	AOC, q.a. 15	Ser Bertoldo f. Pace da Spilimbergo	Ser Antonio f. Marchetto	m.° Giacomo dt. Cunis <i>tessitore</i>	
1425	AOC, q.a. 17			m.° Giacomo dt. Cunis <i>tessitore</i>	
1426	AOC, q.a. 17	Ser Francesco Bardi da Firenze	m.° Cristoforo <i>sarto</i> q. Mauro da Vergnacco	Ser Antonio nipote di ser Giovanni q. Gentile Belloli da Ravenna	
1427	AOC, FP 566	m.° Cristoforo <i>sarto</i> q. Mauro da Vergnacco			
1428	AOC, FP 701 + FP 807	Antonio f. Marchetto	m.° Domenico <i>lanaio</i>	Giorgio f. Martino da Orta <sup>2</sup>	
1430	AOC, FP 569			m.° Cristoforo <i>sarto</i> q. Mauro da Vergnacco	
1432	AOC, q.a. 18	Nicolusso f. Giovanni	Ser Bertoldo f. Pace da Spilimbergo	m.° Domenico <i>lanaio</i>	

1 Nella pergamena di affiliazione a S. Spirito in Sassia (MAN, ACD H, 02-22) si parla di Lanfranco *apotecario* e Mattiusso *calzolaio* come priori, senza precisare di quale ente (fraterna o ospedale) siano titolari. Nelle tabelle dell'Appendice si è usato il corsivo per evidenziare la professione degli ufficiali delle fraterne.

2 Si tratta di una località cittadina da collocarsi tra la chiesa di Santa Maria di Corte, le mura e il fiume Natisone: VISINTINI, *La città di Cividale*, in part. p. 24.

## cap. IX

### Ospedali e confraternite nel basso Medioevo

ANNO	FORTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1434	AOC, FP 572	Ser Zenone f. ser Filippo di Rinaldo de Portis	Ser Francesco f. Castrone da Castellutto		
1435	AOC, q.a. 19 + FP 572 + FP 573	m.° Cristoforo sarto q. Mauro da Vergnacco	Ser Zenone f. ser Filippo di Rinaldo de Portis	Nicolò Cavalli <i>apotecario</i>	
1436	AOC, FP 574	Ser Francesco q. ser Virgilio	m.° Cristoforo sarto q. Mauro da Vergnacco		m.° Domenico <i>lanaio</i> (sindaco)
1439	AOC, q.a. 20	Ser Leonardo da Maniago	Ser Gabriele f. ser Giovanni Antonio Venusti	Ser Francesco f. Castrone da Castellutto Antonio <i>calzolaio</i> dt. Conchion da borgo S. Pietro m.° Domenico <i>lanaio</i> <sup>3</sup>	Nicolò
1440	AOC, q.a. 20, 21 + FP 576	Nicolò q. Andrea de Brandis	Ser Leonardo da Maniago	Nicolò <i>orefice</i> Giacomo <i>falzar</i> da borgo S. Pietro	m.° Domenico <i>lanaio</i> (sindaco)
1442	AOC, q.a. 22, 30	Ser Francesco q. ser Virgilio	Ser Nicolò da Tolmezzo	Ser Francesco f. Castrone da Castellutto m.° Domenico <i>lanaio</i>	Giovanni f. Francese
1443	AOC, q.a. 22, 33	Ser Zenone f. ser Filippo di Rinaldo de Portis	Ser Francesco q. ser Virgilio	m.° Domenico <i>lanaio</i> m.° Viviano <i>fabbro</i>	Giovanni f. Francese
1444	AOC, q.a. 23	Ser Giovanni di Francesco Gallo		Ser Francesco q. ser Virgilio	Giovanni f. Francese
1445	AOC, q.a. 23 + FP 672	Tomaso q. Andrea de Brandis		Ser Francesco q. ser Virgilio	Giovanni f. Francese
1446	AOC, q.a. 24	Ser Simone f. ser Pietro Formentini		Domenico da Codroipo <i>stazionario</i> , marito di Caterina	
1451	AOC, q.a. 25 + 41 <sup>4</sup>			Antonio <i>maniscalco</i> Ser Leonardo da Maniago	
1452	AOC, q.a. 25 + 26		Ser Luigi da Crema	Antonio <i>calzolaio</i> dt. Conchion da borgo S. Pietro	
1453	AOC, q.a. 27 <sup>5</sup>	Ser Corrado Boiani	Ser Filippo	Pietro da Vergnacco <i>calzolaio</i> da borgo S. Domenico	m.° Martino
1454	AOC, q.a. 27			Nicolò <i>lanaio</i> m.° Odorico sarto	
1456	AOC, FP 577	Ser Luigi da Crema			
1458	AOC, q.a. 28			m.° Odorico sarto	
1459	AOC, q.a. 28	Ser Tano f. Filippo	Ser Cristallo f. Eberardo da Pertica	Antonio <i>calzolaio</i> dt. Conchion da borgo S. Pietro	
1460	AOC, q.a. 29	Ser Marino <i>fornaio</i> f. Giovannino <i>fornaio</i> da Venezia	Ser Giacomo f. donna Giulia	Nicolò da Vergnacco	

3 Nell'intestazione del q.a. 20 accanto ai nomi dei due camerari c'è quello di «Domeni lanar che aiuta ser Castron»; è però interessante notare che nel primo fascicolo dello stesso quaderno è vergata la 'ragione' del 1339 (compilata il 12.IV.1440) e la cameraria è totalmente attribuita a Domenico *lanaio*, il quale resta creditore della fraterna per 18 marche e 25 soldi.

4 L'attuale q.a. segnato 41 contiene le spese dell'anno 1494 (camerario Pietro di Damiano zoppo); la coperta pergamenacea che lo ricopre (non è fissata al registro) è invece quella del q.a. del 1451 (camerari Antonio *inferador* e Leonardo di Mania<go>).

5 I nomi del priore e del vicepriore per l'anno 1453 sono stati desunti da una carta di debito firmata a favore del camerario attivo nel 1452 (Antonio detto Conchion); si tratta di un foglio slegato contenuto nel q.a. del 1454 (n.° 27).

ANNO	FORTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1461	AOC, q.a. 30 + reg. 1 <sup>6</sup>	Ser Leonardo da Maniago		Giacomo f. Nicolò Cavalli	
1464	AOC, FP 580	Ser Corrado Boiani			
1470	AOC, FP 581	Ser Antonio Ianesi <i>notaio</i>		Giacomo <i>fabbro</i> q. Bartolomeo	
1471	AOC, q.a. 31 + 42 <sup>7</sup>	Ser Simone q. ser Nicolò q. ser Simone		m.° Pietro <i>sarto</i> q. m.° Odorico <i>sarto</i>	
1472	AOC, q.a. 43			Ser Marino <i>formaio</i> f. Giovannino <i>formaio</i> da Venezia	
1473	AOC, q.a. 32	Ser Tano f. Filippo	Ser Zerbino Covassi	Ser Marino <i>formaio</i> f. Giovannino <i>formaio</i> da Venezia <sup>8</sup>	
1474	AOC, q.a. 32	Ser Pietro q. Bertoldo di Pace da Spilimbergo	m.° Giacomo	Ser Filippo f. ser Zenone de Portis Giovanni f. Antonio dt. Conchion	
1476	AOC, q.a. 33 <sup>9</sup> + 34 + FP 632	Ser Filippo f. ser Zenone de Portis	Ser Francesco f. ser Virgilio	m.° Michele <i>calzolaio</i> f. m.° Asboldo <i>calzolaio</i>	
1477	AOC, q.a. 34			Giovanni q. ser Domenico	
1479	AOC, Del. 2	Ser Giovanni Francesco Gallo	m.° Giovanni Sirabolch		
1480	AOC, Del. 2	Ser Nicolò f. ser Tano	m.° Pietro Nasutti		
1481	AOC, Del. 2 + FP 623 + FP 674	Ser Filippo f. ser Zenone de Portis	Giovanni f. Antonio dt. Conchion	m.° Giacomo <i>fabbro</i>	
1482	AOC, Del. 2 + FP 584	Ser Zerbino Covassi	Giovanni Trosperini		
1483	AOC, Del. 2	Ser Simone del Tor	m.° Michele Asbolt	m.° Pietro Nasutti, poi sostituito da Beltramo <i>lanaio</i>	
1484	AOC, Del. 2	Antonio de Brandis	Ser Marino <i>formaio</i> f. Giovannino <i>formaio</i> da Venezia	m.° Pietro <i>sarto</i> q. m.° Odorico <i>sarto</i>	
1485	AOC, q.a. 35 + Del. 2	Ser Nicolò f. ser Tano	m.° Giacomo <i>fabbro</i>	Giovanni Antonio f. ser Pietro q. ser Bertoldo di Pace da Spilimbergo	
1486	AOC, Del. 2 + FP 585 + FP 462	Ser Filippo f. ser Zenone de Portis	m.° Giovanni f. Antonio dt. Conchion	Giovanni Cavalli <i>apotecario</i>	
1487	AOC, Del. 2	Ser Michele f. Basilio	m.° Pietro <i>sarto</i> q. m.° Odorico <i>sarto</i>	m.° Giacomo <i>fabbro</i>	
1488	AOC, Del. 2 <sup>10</sup>	Ser Michele f. Basilio	m.° Pietro <i>sarto</i> q. m.° Odorico <i>sarto</i>	m.° Giacomo <i>fabbro</i>	
1489	AOC, q.a. 37 + Del. 2	Bonaccorso Boch	m.° Nicolò dt. Pizachan	m.° Marchetto	

- 6 Il pezzo archivistico denominato AOC, S. Spirito, Elenco di confratelli, reg. 1, è presumibilmente parte del registro del camerario Giacomo Cavalli dell'anno 1461/62. In esso sono vergati i nomi dei confratelli e consorelle che acquistarono i ceri della Candelora nel 1462 e sul retro del bifolio che contiene i nomi delle donne è scritto il resconto finale della 'ragione', chiusa il 6.V.1463.
- 7 L'attuale q.a. segnato 43 contiene le spese del 1497 (camerario Pilotto *bocalarius*), mentre la coperta pergamenacea che lo ricopre (non è fissata al registro) era quella del q.a. del 1472, appartenente al camerario Marino *formaio* da Venezia.
- 8 La 'ragione' compilata il 13.VI.1474 in calce al q.a. 32 spiega come Marino di Zanino *formaio* sia stato camerario per due anni consecutivi (1472 e 1473).
- 9 L'attuale q.a. 33 è quasi sicuramente da riferirsi all'anno 1442 (la prima carta è strappata sul margine superiore destro e quindi parte dell'intitolazione è deperdita, ma in calce al registro è compilata una ragione del 7.IV.1443 e vi sono gli elenchi maschili e femminili dei confratelli che acquistarono i ceri per S. Maria delle Candele nel febbraio del 1443); esternamente gli è stata apposta in un periodo successivo la coperta del quaderno dell'anno 1476 (l'attuale q.a. 34, che è senza coperta).
- 10 Nel 1488 gli ufficiali uscenti furono riconfermati fino al gennaio dell'anno seguente, quando si rinnovarono le cariche (AOC, S. Spirito, Deliberazioni, 2, c. 49r).

## cap. IX

### Ospedali e confraternite nel basso Medioevo

ANNO	FORTE	PIRORE FRATERNA	VICEPIRORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PIRORE OSPEDALE
1490	AOC, q.a. 37 + Del. 2	Ser Antonio de Brandis	m.° Pietro Nasutti	Ser Pantaleone q. ser Tano Cotti da Firenze	m.° Francesco <i>mugnaio</i>
1491	AOC, q.a. 38 + Del. 2	Ser Nicolò Canussio, f. donna Betta	m.° Daniele <i>sarto</i> da Vergnacco	m.° Bertrando Lavatello <i>calderaio</i> da Bergamo	m.° Francesco <i>mugnaio</i>
1492	AOC, q.a. 39 + Del. 2	Pietro del Tor	m.° Michele Asbolt	m.° Giovanni da Salt	m.° Francesco <i>mugnaio</i>
1493	AOC, Del. 2 + q.a. 40 <sup>11</sup>	Pietro del Tor	m.° Michele Asbolt	m.° Daniele <i>fabbro</i>	
1494	AOC, q.a. 41 + Del. 2	Bartolomeo da Monasteto	m.° Marchetto	Pietro zoppo <i>vasaio</i> f. Damiano	
1495	AOC, q.a. 41 + Del. 2	Antonio de Brandis	m.° Giovanni da Salt	m.° Bertrando Lavatello <i>calderaio</i> da Bergamo	
1496	AOC, Del. 2	Ser Galvano da Maniago	m.° Pietro Nasutti	Piloto <i>fabbricante di boccali</i>	
1497	AOC, q.a. 43 <sup>12</sup> + Del. 2	Ser Lorenzo q. m.° Geremia	m.° Leonardo Scarsaborsa da Vergnacco	Piloto <i>fabbricante di boccali</i>	
1498	AOC, q.a. 42, + 43 + Del. 2 + FP 697	Ser Giovanni Formentini	m.° Giovanni <i>muratore</i>	m.° Pantaleone <i>sarto</i>	
1499	AOC, q.a. 42 + Del. 2	m.° Gerolamo Gallo	m.° Pietro Nasutti	Piloto <i>fabbricante di boccali</i>	
1500	AOC, Del. 2	Ser Galvano da Maniago	Giacomo f. Luca	m.° Daniele <i>fabbro</i>	

### I registri medievali della fraterna e ospedale di S. Spirito

ANNO	REGISTRO	PARTICOLARITÀ
? <sup>13</sup>	q.a. 16	
1424-25	q.a. 15	
1425-26	q.a. 17	
1432-33	q.a. 18	
1435-36	q.a. 19	
1439-40	q.a. 20	
1440-41	q.a. 21	
1443-44	q.a. 22	
1444-45	q.a. 23	
1446-47	q.a. 24	
1451-52	q.a. 41	Rimane solo la coperta, che ora avvolge un reg. del 1494-95 (il 41)
1452-53	q.a. 25	
1453-54	q.a. 26	

11 Il q.a. 36 presenta un problema di datazione. Privo di coperta, sul foglio di guardia una mano tarda ha riportato la data 1489. All'interno non è annotata alcuna data, ma il riferimento a una precedente cameraria di Piloto *bocalario* (che ricopri l'incarico nel 1496, 1497 e 1499) suggerisce a chi scrive di collocarlo in un periodo successivo. Altro elemento utile alla datazione potrebbe essere, quando se ne troverà la data, la registrazione della morte di ser Simone del Tor.

12 Il q.a. 43 si riferisce all'anno 1497/98; il n.° 42 è invece quello che copre il periodo successivo (1498/99).

13 Il q.a. 16 è un lacerto privo di date, ma da collocare tra 1420 e 1440. In esso è infatti citato il viceprieore (il maestro Cristoforo sarto, q. Mauro da Vergnacco) che risulta aver ricoperto incarichi ufficiali in quel lasso di tempo, e precisamente nel 1426, '30, '35 e '36. Nella tabella suesposta non vi sono invece altre occorrenze relative al priore, tale Nicolò da Cormons.



ANNO	REGISTRO	PARTICOLARITÀ
1454-55	q.a. 27	
1459-60	q.a. 28	
1460-61	q.a. 29	
1461-62	q.a. 30 + reg. 1 S. Sp.	Il registro 1 è in realtà composto da 2 bifoli su cui furono vergati i nomi degli acquirenti dei ceri per la festa della Purificazione del febbraio 1462
1471-72	q.a. 31 + q.a. 42	Il quaderno è il n. 31; la sua coperta originale ora avvolge il reg. 42 del 1498-99
1472-73	q.a. 43	Rimane solo la coperta, che ora avvolge un reg. del 1497-98 (il 43)
1474-74	q.a. 32	
1476-77	q.a. 33 + q.a. 34	Il quaderno è il n. 34; la sua coperta originale ora avvolge il reg. 33 del 1442-43
1485-86	q.a. 35	
1489?	q.a. 36	
1490-91	q.a. 37	
1491-92	q.a. 38	
1492-93	q.a. 39	
1493-94	q.a. 40	
1494-95	q.a. 41	Rimane solo la coperta, che ora avvolge un reg. del 1451-52 (il 41)
1497-98	q.a. 43	È avvolto nella coperta di un reg. scomparso del 1472-73
1498-99	q.a. 42	È avvolto nella coperta che originariamente apparteneva al registro 31 del 1471-72
1502-03	q.a. 44	
1480-1503	Deliberazioni 2	

### La professione degli ufficiali della confraternita di S. Spirito

PROFESSIONE	OCCORRENZE	N° DI ARTIGIANI <sup>14</sup>
Sarti e drappieri	14 + 1	5 + 1
Fabbri e maniscalchi	8 + 1	4 + 1
Lanaioli	9	3
Calzolai	7	5
Apotecari e stazionari	4 + 4	4 + 4
Fornai	4	1
Vasai e fabbricanti di boccali	4	2
Mugnai	3	1
Calderai	2	1
Notai	2	2
Tessitori	2	1
Muratori	1	1
Osti	1	1
Pittori	1	1

14 Si segnala che dal conteggio sono stati esclusi i genitori degli ufficiali (nei casi in cui la loro professione era nota). Nel numero degli artigiani si sono eliminati i doppioni.

## APPENDICE II

### Ufficiali della fraterna di S. Maria dei Battuti e dell'ospedale di S. Martino

ANNO	FORTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1294	BCU, ms. FP 2513 <sup>1</sup>	m.° Pellegrino <i>sarto</i> m.° Filippo <i>pellettiere</i> <sup>2</sup>			
1310	AOC, FP 349				Stefano Maserian <sup>2</sup>
1315	AOC, FP 48	Giacomo Piccolo <i>notaio</i> <sup>2</sup>			Stefano f. Irsanigil <sup>2</sup>
1321	BCU, ms. FP 2513	m.° Odorico q. Venturino da Cividale			
1330	BCU, ms. FP 2513	Quonzio q. Mainardo da Fagagna			
1332	BCU, ms. FP 2513 + LEICHT <sup>3</sup>	Giacomo q. Pellegrino <i>sarto</i> da Cividale			
1342	AOC, FP 87	Bono <i>drappiere</i> q. Lorenzo da Belluno			
1343	AOC, FP 342				Venuto <i>calzolaio</i> , q. Giacchino
1345	AOC, FP 726				Francesco <i>pellettiere</i> q. Ulrico
1349	AOC, Libro beni 21	Minio <i>sellaio</i> Francesco q. Conte da Siena		m.° Nicolò	
1350	AOC, Libro beni 21 + FP 93	Paolo q. Nicolò Nossetti		Bartolomeo <i>calzolaio</i>	
1351	AOC, Libro beni 21	Nicolò dt. Mo***	Nicolò <i>pellettiere</i>		
1354	AOC, FP 348			Nicolò <i>pellettiere</i>	m.° Nicolò <i>calzolaio</i> dt. Mestron da borgo Ponte
1355	AOC, Libro beni 21		Nicolò	Giacomo	
1356	AOC, Libro beni 21			Martino Blasutto	
1357	AOC, Libro beni 21	m.° Andrea <i>calzolaio</i>			Giovanni <i>sarto</i> da Treppo q. Enrico
1358	AOC, Libro beni 21 + FP 344			Nicolò <i>pellettiere</i> q. Giovanni <i>carpentiere</i> Giovanni <i>sarto</i> da Treppo q. Enrico	Ser Nicolò q. Guarnerio Bontade
1360	AOC, Libro beni 21 + FP 747 + MAN, AC, F01-01 <sup>4</sup>	Giacomo q. Amedeo	Paolo q. Nicolò di Camt?	Martino di Principe da borgo S. Pietro Odorico	Nicolò

- 1 Gli Statuti trecenteschi della fraterna dei Battuti di Premariacco sono una copia volgarizzata degli Statuti originali (progressivamente aggiornati) dei Battuti di Cividale: CORGNALI, *Gli Statuti*, p. 28, e TERRUGGIA, *Battuti*, pp. 20-21. L'originale è conservato in BCU, FP, ms. 2513.
- 2 Nelle fonti anteriori alla metà del sec. XIV i priori (in qualche caso sono due) sono detti 'rettori' o 'provisori'.
- 3 Il dato figura anche in una pergamena del 30.VI.1332 registata da LEICHT, *I primordi*, p. 74. L'originale del documento, che doveva essere depositato nell'archivio dell'ospedale, non è stato rinvenuto.
- 4 La serie siglata MAN, AC, F01... è quella delle *Definitiones* del Capitolo di Cividale e il registro qui citato è il primo (a. 1360). In realtà esso, così come i primi dieci della serie, non contiene i verbali delle sedute del capitolo, ma imbreviature di atti di varia natura (e non esclusivamente relativi al Capitolo) di un notaio che presumibilmente lasciò le proprie carte a tale ente.

ANNO	FORTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1364	AOC, Libro beni 21	Nicolusso f. ser Muccio	m.° Giacomo calzolaio da borgo S. Domenico	m.° Giacomo pellettieri m.° Nicolò dt. Luri calzolaio	
1365	AOC, Libro beni 21	Nicolò f. Galan	m.° Micus calzolaio	m.° Pietro calzolaio da borgo S. Pietro m.° Nicolò dt. Luri calzolaio	
1366	AOC, Libro beni 20			m.° Pietro m.° Tomaso	
1368	AOC, Libro beni 20	m.° Andrea calzolaio Giovanni sarto da Treppo q. Enrico <sup>5</sup>			
1371	AOC, FP 369				Gerardo pellettieri q. Zezzi
1372	AOC, FP 422				Gerardo pellettieri q. Zezzi
1392	AOC, FP 80 + FP 132	Baldassarre sellaio f. Biagio			Tomaso sarto q. Lazzaro da Remanzacco
1394	AOC, q.a. 64			m.° Nicolusso calzolaio m.° Blasutto	
1395	AOC, q.a. 64 <sup>6</sup>	m.° Leonardo cappellaio	m.° Giovannino calzolaio da borgo Ponte	Andrea calzolaio da borgo S. Domenico	
1406	AOC, q.a. 55 <sup>7</sup>	Ser Alessio notaio f. Giacomo da Attimis	m.° Giovanni	m.° Nicolò Casnevich coltellaio m.° Giovanni calzolaio, genero m.° Bertolo da porta Brossana	
1407	AOC, q.a. 56 + P8	Ser Giovanni q. Biagio Ferro	m.° Domenico	Giovanni	
1415	AOC, FP 351 + FP 774	Ser Onofrio da borgo Ponte q. Bernardo da Arezzo			Ser Giovanni q. Biagio Ferro
1416	AOC, FP 10 + FP 234	Gioacchino q. ser Ulrico Polezut	Nicolò f. Giovanni	Luca speciale da Bologna Nicolò fabbro	
1418	AOC, FP 793	Ser Giovanni q. Biagio da Ferro	Antonio Bini	Mario calzolaio	
1419	AOC, q.a. 58			m.° Giovanni Mercadant	
1420	AOC, q.a. 59			Francesco stazionario da Spilimbergo Ser Antonio cappellaio	
1421	AOC, q.a. 60		Nicolò lanaio	m.° Giobbe sarto m.° Lorenzo pellettieri, f. Brandano	
1424	AOC, q.a. 61 + P14	Nicolò f. Giovannino calzolaio	m.° Odorico carpentiere q. Bortolo Segatti	m.° Gasparutto Porenzone pellettieri q. ser Antonio	m.° Giovanni Mercadant
1425	AOC, q.a. 61			Francesco Tarin muratore m.° Daniele pellettieri da Gemona	

5 Nella fonte entrambi sono definiti priori, forse uno dei due era quello dell'ospedale.

6 Il pezzo attualmente numerato 64 contiene due fascicoli slegati relativi ad anni e camerarie diverse, e che quindi non hanno alcuna ragione apparente di essere nella stessa busta. Il primo fascicolo reca l'intitolazione del 1429 e nei suoi 9 fogli (18 carte) sono vergati i beni patrimoniali della fraterna dei Battuti a quella data. Il secondo fascicolo consta di 13 fogli (26 carte) con l'intitolazione del 1395: nella prima parte contiene l'elenco dei terreni in affitto e a livello e alcune spese; se lo si capovolge le 7 carte finali contengono invece alcune spese confraternali sempre relative al medesimo anno.

7 Parte del quaderno di amministrazione è stata trascritta liberamente da Joppi, *Testi inediti*, pp. 201-202.

## cap. IX

### Ospedali e confraternite nel basso Medioevo

ANNO	FORNTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1426	AOC, q.a. 62 + FP 802	Ser Onofrio da borgo Ponte q. Bernardo da Arezzo	m.° Stefano <i>tascaio</i>	m.° Daniele <i>lanaiolo</i> f. Michele Ellero <i>pellettiere</i>	
1428	AOC, q.a. 63 + FP 36 + FP 692 + FP 809 + MAN, AC, F01-12	Ser Benedetto Boch q. ser Gerardo da Conogiano	m.° Gasparutto Porenzone <i>pellettiere</i> q. ser Antonio	m.° Nicolò <i>pellettiere</i> f. Bortolo Segatti Donato <i>pellettiere</i>	
1429 <sup>8</sup>	AOC, q.a. 64 + FP 692	Ser Bertolo f. ser Marel	Martino Nasiz	Simeone f. ser Paolo Pietro Stocco da borgo Ponte	m.° Iuri <i>pellettiere</i>
1430	AOC, q.a. 65 e 66 + FP 24	Ser Onofrio da borgo Ponte q. Bernardo di Arezzo	Antonio <i>cappellaio</i>	m.° Pantaleone q. m.° Nicolò <i>fabbro</i> m.° Giacomo <i>calzolaio</i> da Udine	m.° Iuri <i>pellettiere</i>
1431	AOC, q.a. 67 + FP 339	Giacomo Filittini <i>notaio</i>	m.° Stefano Guerra	Ser Giovanni Visconti da Pisa, <i>speciale</i> da borgo Ponte, q. Bartolomeo m.° Antonio Mercadant	Venuto <i>stazionario</i> q. Leonardo Forzani da Gemona
1432	AOC, q.a. 68	Ser Antonio Forzate	m.° Giobbe sarto	Leonardo di Bredo m.° Leonardo <i>calzolaio</i>	
1433	AOC, q.a. 69	Ser Giovanni Visconti da Pisa, <i>speciale</i> da borgo Ponte, q. Bartolomeo	Venuto <i>stazionario</i> q. Leonardo Forzani da Gemona	m.° Daniele <i>pellettiere</i> da Gemona m.° Giovanni q. Nicolò <i>fabbro</i>	
1435	AOC, q.a. 70 + FP 337	m.° Nicolò <i>lanaiolo</i>	Ser Pietro q. ser Simone da Attimis	m.° Gabriele <i>barbiere</i> m.° Stefano <i>fabbricante di serrature</i>	m.° Nicolò <i>pellettiere</i> f. Bortolo Segatti
1437	AOC, q.a. 72			Domenico <i>calzolaio</i>	
1438	AOC, q.a. 72 + FP 270	Ser Giacomo (Giacomino) q. Giovanni di Ossalco da Saciletto	m.° Gasparutto Porenzone <i>pellettiere</i> q. ser Antonio	m.° Antonio Fulzit <i>calzolaio</i> da borgo S. Domenico f. Nicolò Fulzit m.° Giovanni Scornacin <i>pellettiere</i>	Ser Pietro q. ser Simone da Attimis
1439	AOC, q.a. 73 + PF 7	Ser Antonio f. Guglielmino Puppi	Ser Nicolò da Remanzacco	Giacomo Quagliano m.° Pietro Stocco da borgo Ponte <sup>9</sup>	
1440	AOC, FP 340				m.° Nicolò <i>pellettiere</i> f. Bortolo Segatti
1441	AOC, q.a. 74 + FP 253	Ser Giorgio Conte q. ser Bernardo	Ser Andrea <i>oste</i> f. m.° Mattia	m.° Giovanni Mercadant	
1442	AOC, q.a. 75	Ser Ossalco	Ser Leonardo Quagliano <i>notaio</i> q. Giovanni	Ser Nicolò q. m.° Mian <i>calzolaio</i>	

8 L'anno 1429 pone diversi problemi. I dati riportati nella tabella sono quelli ricavati dall'intitolazione del quaderno di amministrazione, ma esistono anche 3 pergamene che indicano nomi diversi. In AOC, FP, 345 [20.VII.1429] il priore dell'ospedale di S. Martino risulta essere Giovanni Quagliano; in FP 692 [15.VI.1429] il priore di S. Martino risulta essere m.° Iuri *pellettiere*; infine, in FP 76 [17.V.1429] il priore della fraterna dei Battuti è ser Ermanno q. ser Nicolò Claricini.

9 Nella coperta del quaderno, Pietro Stocco è definito 'sacrestano'. Nei registri successivi si comincia a nominare il sacrestano come carica a sé, mentre scompare la figura del secondo camerario; si tratta probabilmente di una ridefinizione dei ruoli che avviene in questi anni.

ANNO	FORTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1443	AOC, q.a. 76+ FP 27	Nicolò <i>lanaio</i>	m.° Donato <i>pellettiere</i>	Nicolò di Remanzacco	m.° Giobbe <i>sarto</i>
1444	AOC, q.a. 76 e 33 <sup>10</sup>	Ser Antonio <i>cappellaio</i>	Ser Antonio Quagliano	Ser Benedetto ungherese, q. Tomaso ungherese	
1445	AOC, q.a. 77 e 33	Ser Antonio Boch	m.° Pietro <i>calzolaio</i>	Antonio f. ser Cristoforo q. Ottobono	
1446	AOC, q.a. 77 + FP 302	Ser Antonio f. Biel	m.° Gabriele <i>barbiere</i>	Donato <i>pellettiere</i>	m.° Nicolò <i>pellettiere</i> f. m.° Bortolo Segatti
1448	AOC, FP 31 + FP 336	Ser Giorgio Conte q. ser Bernardo	m.° Nicolò <i>pellettiere</i> q. m.° Bortolo Segatti		Antonio f. ser Cristoforo q. Ottobono
1449	AOC, q.a. 78	Ser Guglielmo q. ser Gioacchino	Ser Giovanni Visconti da Pisa, <i>speciale</i> da borgo Ponte, q. Bartolomeo	Ser Leonardo Quagliano <i>notaio</i> q. Giovanni	Ser Benedetto ungherese, q. Tomaso ungherese
1450	AOC, q.a. 79 + Del. 6 + FP 77	Ser Pietro q. ser Simone da Attimis	Ser Giovanni da Ponte <i>stazionario</i> , q. Odorico	Biagio <i>falegname</i> q. Mirassio <i>falegname</i>	Ser Giorgio f. ser Tristano da Trieste
1451	AOC, q.a. 80 + Del. 6	Ser Antonio q. ser Giovanni	Ser Giacomo Quagliano q. ser Giovanni	m.° Giorgio Prognat <i>pellettiere</i>	Ser Giorgio f. ser Tristano da Trieste
1452	AOC, q.a. 80 + FP 5	Ser Antonio <i>notaio</i> f. donna Betta	Ser Giovanni Visconti da Pisa, <i>speciale</i> da borgo Ponte, q. Bartolomeo	m.° Giobbe <i>sarto</i>	Ser Antonio da Maniago
1453	AOC, q.a. 81	Ser Nicolò Claricini	m.° Abramo <i>lanaio</i>	Filippo f. Nicolò <i>lanaio</i>	
1454	AOC, q.a. 82 + FP 9	Ser Pietro q. ser Simone da Attimis	m.° Bartolomeo da Pavia <i>lanaio</i>	Ser Antonio Quagliano	
1455	AOC, Del. 7 + FP 378	Ser Guglielmo	Ser Biagio	m.° Antonio Mercadant	m.° Domenico <i>calzolaio</i> di P. Brossana
1456	AOC, q.a. 83 + FP 54	Ser Giorgio f. ser Tristano da Trieste <sup>11</sup>	m.° Giovanni del ...	Martino <i>calzolaio</i> da borgo Ponte f. m.° Pietro Stocco	
1457	AOC, Del. 7	Ser Antonio da Maniago	Nicolò di m.° Giovanni	m.° Antonio Mercadant	m.° Giobbe <i>sarto</i>
1458	AOC, Del. 7	Ser Antonio da Maniago	Nicolò della Campagnola	Giovanni Scornacin <i>pellettiere</i>	Ser Nicolò da Maniago
1459	AOC, Del. 7	Ser Antonio Quagliano	Francesco <i>stazionario</i>	Antonio f. ser Caniuci	Ser Gabriele Formentini
1460	AOC, Del. 7	Ser Guglielmo q. ser Gioacchino		Domenico Strazulin	
1461	AOC, q.a. 84 + Del. 8	Ser Marco f. Antonio	Giacomo di Orvieto	m.° Simone Sottana da P. Brossana	Nicolò <i>lanaio</i>
1462	AOC, Del. 8	Ser Nicolò f. Giovanni	Ser Leonardo Quagliano <i>notaio</i>	m.° Biagio <i>sarto</i>	m.° Martino <i>calzolaio</i> da borgo Ponte f. Pietro Stocco
1463	AOC, q.a. 85 + Del. 8 + FP 835	Ser Nicolò da Ragnogna <i>notaio</i>	Ser Nicolò q. m.° Mian <i>calzolaio</i>	Leonardo Scornacin <i>pellettiere</i> q. Giovanni	m.° Antonio Mercadant
1464	AOC, q.a. 85 + Del. 8	Ser Antonio <i>notaio</i> f. donna Betta	Ser Giacomo Quagliano	Venuto f. del <i>merciaio</i>	Nicolò <i>stazionario</i> f. Pascolina

10 Il registro 33 non è un vero quaderno di amministrazione, bensì un fascicolo mutilo in cui rimangono le 'ragioni' degli anni 1430 e 1444, compilate da due diverse mani. L'unico nesso apparente, ma alquanto opinabile, è che in quegli anni Antonio cappellaio fu rispettivamente vicepriore (1430) e priore (1444).

11 La pergamena 54, del 23.IX.1456, indica come priore ser Pietro q. ser Simone de Atempis; nella stessa ser Giorgio di ser Tristano da Trieste è indicato come 'sindaco e procuratore'.



## cap. IX

### Ospedali e confraternite nel basso Medioevo

ANNO	FORTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1465	AOC, Del. 8 + FP 58	Ser Luigi da Attimis	Ser Fulcherino	m.° Domenico calzolaio f. Zucunic	Ser Giacomo f. ser Martino, poi sostituito da m.° Angelo sarto
1466	AOC, q.a. 86 + Del. 8	Ser Pietro q. ser Simone da Attimis	Ser Leonardo Quagliano <i>notaio</i>	Martino <i>calzolaio</i> f. Nicolò <i>cartaio</i> da borgo Ponte	Ser Gasparino <i>fornaio</i>
1467	AOC, q.a. 87 + Del. 8	Ser Francesco Miuttini <i>notaio</i>	Ser Priamo	m.° Biagio sarto	m.° Antonio Mercadant
1468	AOC, q.a. 88 + Del. 8 + q.a. 2 (S. Martino) <sup>12</sup>	Ser Guglielmo Polezut	Ser Antonio Quagliano	Leonardo Scornacin <i>pellettiere</i> q. Giovanni	Ser Nicolò q. m.° Mian, poi sostituito da Nicolò di Giovanni Ferro
1469	AOC, Del. 8	Ser Bongiacomo Claricini	m.° Domenico calzolaio f. Zucunic	Ser Nicolò Strazulin	m.° Leonardo Prognat <i>pellettiere</i>
1470	AOC, Del. 8	Ser Nicolò da Ragogna <i>notaio</i>	Ser Gasparino <i>fornaio</i>	m.° Biagio sarto	Francesco <i>stazionario</i>
1471	AOC, Del. 8	Ser Nicolò f. Giovanni	Ser Nicolò q. m.° Mian <i>calzolaio</i>		Ser Gerardo Boch f. ser Benedetto
1475	AOC, PF 833	Nicolò Conte	Giacomo Quagliano		m.° Domenico calzolaio f. Zucunic
1482	AOC, q.a. 89	Ser Cesare	m.° Simeone <i>pellettiere</i> Ser Raffeale <sup>13</sup>	m.° Domenico calzolaio f. Zucunic	
1483	AOC, FP 442 + q.a. 89		Giacomo Mercadant <i>pellettiere</i>	m.° Antonio Strazulin <i>calzolaio</i>	
1484	AOC, q.a. 90	Ser Bongiacomo Claricini	m.° Domenichino (Minigin)	Barnaba f. ser Antonio da Maniago	
1485	AOC, q.a. 90	Ser Pietro Puppi q. ser Antonio			
1486	AOC, FP 453 + q.a. 91	Ser Pietro Puppi q. ser Antonio		Gregorio sarto	
1487	AOC, q.a. 91	Ser Antonio Quagliano	m.° Simone <i>pellettiere</i>	m.° Giovanni Daniele calzolaio q. Giovanni del Campo	
1490	AOC, q.a. 93	Ser Guglielmo Polezut	m.° Domenico del Campo	m.° Agostino da Crema	
1492	AOC, FP 285	Sebastiano Filittini			
1493	AOC, FP 367		m.° Stefano <i>pellettiere</i> q. Giovanni tedesco	m.° Francesco <i>lapicida</i> q. ser Nicolussio	
1494	AOC, q.a. 92 + FP 78	Ser Guarnerio da Manzano q. ser Giovanni	m.° Giacomo della Torre <i>calzolaio</i>	m.° Antonio Strazulin <i>calzolaio</i>	
1495	AOC, q.a. 93 e 71 <sup>14</sup>		m.° Giovanni Daniele calzolaio f. Marchetto	m.° Agostino da Crema	

12 È fondamentale segnalare che il registro che nell'inventario dell'ospedale figura come "Quaderno di amministrazione 2 dell'ospedale di S. Martino", contiene in realtà i lacerti di due diversi quaderni dell'ospedale di S. Martino relativi al patrimonio immobiliare. Il registro, mutilo e piuttosto lacerato, raccoglie due elenchi parziali dei beni patrimoniali e degli affitti dell'ospedale. L'intestazione del primo ci permette di collocarlo all'anno 1468; il secondo, diverso per inchiostro e grafia, non contiene alcun riferimento che ci consenta di datarlo.

13 Il nome del vice priore che figura nell'intestazione del quaderno è quello di Simeone pellettiere, mentre nella sintesi della 'ragione', compilata il 3.VII.1483, si fa riferimento a un tale ser Raphael.

14 Il q.a. 71, attualmente datato 1436, in realtà si riferisce all'anno 1495.

ANNO	FONTE	PRIORE FRATERNA	VICEPRIORE FRATERNA	CAMERARIO/ I FRATERNA	PRIORE OSPEDALE
1496	AOC, q.a. 71 + Del. 9	Ser Nicolò Formentini f. ser Adamo	m.° Antonio <i>barbiere</i>	m.° Antonio dell'Oca <i>pellettiere</i> da porta Brossana	PR. SS. GIACOMO E MARTINO: m.° Giovanni da Ponte <i>calzolaio</i> PR. S. LAZZARO: m.° Nicolò carnico <i>calzolaio</i>
1497	AOC, Del. 9 + FP 18	Ser Pietro Puppi q. ser Antonio	m.° Leonardo <i>fabbricante di serrature</i>	m.° Leonardo <i>pellettiere</i> q. Berto <i>pellettiere</i> da borgo S. Domenico	PR. SS. GIACOMO E MARTINO: m.° Francesco <i>lapicida</i> q. ser Nicoluccio PR. S. LAZZARO: Leonardo Mercadant <i>pellettiere</i>
1498	AOC, Del. 9 + q.a. 94 + FP 16 + FP 17	Ser Paolo di Attimis f. ser Lucio	m.° Angelo <i>sarto</i>	Ser Bernardino da Venezia <i>stazionario</i>	PR. SS. GIACOMO E MARTINO: m.° Simone <i>pellettiere</i> PR. S. LAZZARO: Gregorio Sartorutti
1499	AOC, Del. 9 + q.a. 95	Ser Ludovico Claricini	m.° Giovanni Daniele <i>calzolaio</i> f. Marchetto	m.° Pantaleone <i>sarto</i> da borgo Ponte	PR. SS. GIACOMO E MARTINO: m.° Stefano <i>pellettiere</i> PR. S. LAZZARO: m.° Giacomo della Torre <i>calzolaio</i>

### I registri medievali della fraterna di S. Maria dei Battuti

ANNO	REGISTRO	PARTICOLARITÀ
1349-1387	Libro beni , 21	Ms. miscellaneo, compilato da diverse mani nella seconda metà del sec. XIV
1395	q.a. 64	La busta contiene due fascicoli, uno dell'anno 1429 e uno del 1395 (v. <i>supra</i> nota 6)
1406-07	q.a. 55	
1407-08	q.a. 56	
<i>Post</i> 1416	q.a. 57	Il quaderno è mutilo nella parte iniziale e finale; non vi sono date che permettano di stabilire a che anno appartenga; il riferimento a un testamento del 1416 fissa un termine <i>post quem</i>
1419-20	q.a. 58	
1420-21	q.a. 59	
1421-22	q.a. 60	
142-26	q.a. 61	
1426-27	q.a. 62	
1428-29	q.a. 63	
1429-30	q.a. 64	La busta contiene due fascicoli, uno dell'anno 1429 e uno del 1395 (v. <i>supra</i> nota 6)
1430-31	q.a. 65	
1430 e 1444	q.a. 66	Non è un reg. di cameraria, bensì due fascicoli rilegati su cui furono compilate le 'ragioni' del 1430 e 1444
1431-32	q.a. 67	

## cap. IX

### Ospedali e confraternite nel basso Medioevo

ANNO	REGISTRO	PARTICOLARITÀ
1432-33	q.a. 68	
1433-34	q.a. 69	
1435-36	q.a. 70	
1438-39	q.a. 72	
1439-40	q.a. 73	
1441-42	q.a. 74	
1442-43	q.a. 75	
1444-45	76 + 66	Il reg. 76 è il vero quaderno di cameraria, mentre il 66 è un fascicolo che contiene la 'ragione'
1445-46	q.a. 77	
1449-50	q.a. 78	
1450-51	q.a. 79	
1451-52	q.a. 80	
1453-54	q.a. 81	
1454-55	q.a. 82	
1456-57	q.a. 83	
1461-62	q.a. 84	
1463-64	q.a. 85	
1466-67	q.a. 86	
1467-68	q.a. 87	
1468-69	q.a. 88	
1482-83	q.a. 89	
1484-85	q.a. 90	
1487-88	q.a. 91	
1490-91	q.a. 93	Il quaderno di amministrazione del 1490 è rilegato dopo e assieme a quello del 1495 (il camerario è il medesimo)
1494-95	q.a. 92	
1495-96	q.a. 93	
1496-97	q.a. 71	Sul foglio di guardia presenta la datazione erronea del 1436
1498-99	q.a. 94	
1499-1500	q.a. 95	
1450-52	Deliberazioni 6	Ms. mutilo e danneggiato da umidità; molte carte sono slegate, lacere e prive di numerazione
1456-59	Deliberazioni 7	Ms. mutilo e danneggiato da umidità; alcune carte sono slegate, lacere e prive di numerazione
1462-71	Deliberazioni 8	
1496-1532	Deliberazioni 9	Ms. molto danneggiato da umidità e roscchature, mutilo nella parte iniziale

## La professione degli ufficiali della confraternita di S. Maria dei Battuti

PROFESSIONE	OCCORRENZE	N° DI ARTIGIANI <sup>15</sup>
Pellettieri (è compreso un tascaio)	38	23
Calzolai	30	26
Sarti (è compreso un drappiere)	16	10
Notai	11	7
Stazionari	8	6
Lanaioli	7	5
Barbieri	3	2
Cappellai	3	1
Carpentieri e muratori	2	2
Fabbricanti di serrature	2	2
Fornai	2	1
Lapicidi	2	1
Sellai	2	2
Speziali	2	2
Coltellinai	1	1
Fabbri	1	1
Falegnami	1	1
Merciai	1	1
Osti	1	1

15 Si segnala che dal conteggio sono stati esclusi i genitori degli ufficiali (nei casi in cui la loro professione era nota). Nel numero degli artigiani si sono eliminati i doppioni.

- I. Fonti archivistiche cividalesi
- II. Appunti sul cividalese antico
- III. Cividale in età romana
- IV. Cividale longobarda
- V. I secoli centrali: frammenti di un mosaico
- VI. La vita economica e le presenze forestiere
- VII. La moneta: produzione e circolazione
- VIII. Nobiltà e aristocrazia cittadina
- IX. Ospedali e confraternite nel basso Medioevo
- X. L'amministrazione civica nel Trecento

ISBN 978-88-97442-05-9



9 788897 442059

€ 25,00